



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2015

2015

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
Gli investimenti nel corso della crisi	14
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
Il reddito disponibile e i consumi	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	36
Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	41
Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali	42
Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali europei	44
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il prelievo fiscale locale per le famiglie campane	49
Il debito	51
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	52
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	113

INDICE DEI RIQUADRI

Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010	7
Sistema portuale e infrastrutture logistiche in Campania	12
Gli investimenti in infrastrutture	15
Gli investimenti in costruzioni	17
I sistemi locali del lavoro in Campania	20
Il programma “Garanzia Giovani”	21
Il contributo delle pensioni al reddito familiare	25
L’andamento della domanda e dell’offerta di credito	28

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell’ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

La Campania era ancora in recessione nel 2014

I principali indicatori congiunturali indicano che la Campania era ancora in recessione nel 2014. Secondo le stime di Prometeia il prodotto regionale si è ridotto dell'1,9 per cento lo scorso anno (-0,6 nel 2013). L'occupazione è nuovamente calata e i prestiti bancari hanno continuato a contrarsi, sebbene a ritmi meno marcati rispetto all'anno precedente. In tale contesto, si sono manifestati alcuni segnali di ripresa, sebbene limitati ad alcune specifiche componenti del sistema economico campano.

Le imprese manifatturiere di maggiori dimensioni hanno registrato andamenti positivi

La produzione delle aziende manifatturiere si è ridotta nel 2014. Il calo è dovuto alle imprese di piccole dimensioni che hanno in media registrato ancora un'ampia flessione mentre per quelle più grandi la produzione è aumentata. La quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in perdita è lievemente calata. Tale andamento ha riflesso esclusivamente il miglioramento rilevato per quelle di maggiori dimensioni, a fronte di una sostanziale stazionarietà per quelle più piccole. La quota di imprese che ha indicato una crescita degli investimenti è aumentata ma rimane ancora inferiore a quella delle imprese che ne ha segnalato una diminuzione.

Sono diminuite le esportazioni

Le esportazioni campane si sono ridotte (-1,7 per cento). Tra i settori che maggiormente contribuiscono all'export regionale, si sono contratte le vendite di aeromobili e di auto e hanno rallentato quelle dell'industria agro-alimentare e del settore della moda. Le esportazioni del comparto cantieristico hanno invece ripreso a crescere, pur rimanendo su livelli contenuti.

Le compravendite immobiliari hanno ripreso a crescere

Il valore aggiunto delle costruzioni, tra i settori più colpiti dalla crisi, si è nuovamente contratto. I livelli occupazionali sono inferiori di quasi un terzo rispetto ai periodi precedenti la crisi. In prospettiva, le imprese edili potrebbero beneficiare di un'espansione delle compravendite immobiliari che, dopo una lunga fase di contrazione, hanno ripreso a crescere nel 2014.

I consumi delle famiglie hanno risentito del calo dell'occupazione

Il turismo continua a sostenere l'attività economica. È proseguito sia l'aumento degli arrivi sia quello delle presenze di turisti stranieri. Ne hanno beneficiato anche i trasporti aerei e marittimi. Il numero dei passeggeri in transito nell'Aeroporto internazionale di Napoli e nei due principali porti campani è cresciuto nel 2014, invertendo il calo del 2013.

Il settore del commercio ha registrato un'ulteriore contrazione. Le vendite al dettaglio sono ampiamente diminuite. Il calo è stato più intenso per gli esercizi di minore di-

mensione. Hanno ripreso a espandersi le immatricolazioni di auto mentre continuano a ridursi gli acquisti degli altri beni durevoli. Nel complesso, i consumi delle famiglie campane si sono ridotti anche lo scorso anno, sebbene meno che nel 2013. Tale andamento ha risentito anche del calo dell'occupazione e dell'aumento della Cassa integrazione guadagni. Il tasso di disoccupazione è lievemente aumentato, raggiungendo per i più giovani il 56,0 per cento. Le maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro hanno contribuito a mantenere più elevato rispetto alla media italiana il tasso migratorio dei giovani verso altre regioni italiane e l'estero.

Si è attenuata la caduta del credito alle imprese e alle famiglie Il calo degli investimenti e della produzione si sono riflessi, a fronte di un miglioramento delle condizioni di accesso al credito, in una contrazione dei finanziamenti alle imprese. Nel corso del 2014 e fino al primo trimestre del 2015, la flessione si è progressivamente attenuata interrompendo il calo per le imprese di maggiori dimensioni. Per le piccole imprese, il credito ha invece continuato a ridursi. I finanziamenti alle imprese di costruzioni si sono ridotti in misura più ampia rispetto agli altri settori, risentendo anche della più elevata rischiosità.

Il tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti alle imprese, sebbene in lieve calo, si mantiene su livelli più che doppi rispetto a quelli registrati prima della crisi. La prolungata fase di recessione e i tempi lunghi che caratterizzano le procedure di insolvenza e di recupero dei crediti hanno determinato un accumulo di sofferenze, pari a poco meno di un terzo del totale dei finanziamenti da banche e società finanziarie.

In linea con la ripresa delle transazioni immobiliari sono tornate a espandersi le erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni. Nel complesso il credito alle famiglie si è ancora ridotto nel 2014, in special modo quello al consumo concesso da società finanziarie. La rischiosità dei prestiti alle famiglie rimane contenuta.

La qualità dell'assistenza sanitaria è ancora inferiore ai livelli minimi prescritti Dalla sottoscrizione del piano di rientro nel 2007, i disavanzi della gestione sanitaria, al lordo delle coperture, si sono progressivamente ridotti fino ad azzerarsi nel 2013. Per il 2014, il pre-consuntivo presenta un avanzo di gestione. Gli sforzi compiuti per il contenimento della spesa sono stati accompagnati da un miglioramento della qualità dei servizi erogati in alcuni ambiti dell'assistenza sanitaria. La maggior parte degli indicatori rimane, tuttavia, al di sotto degli standard minimi prescritti.

Si registrano ritardi nell'attuazione dei progetti a valere sui fondi strutturali europei Entro la fine del 2015 si chiuderà il ciclo di programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali europei. Lo scorso dicembre la spesa certificata era pari al 58,4 per cento delle risorse disponibili (5,4 miliardi), 39,2 per cento se rapportata a quelle iniziali. Lo scorso anno è stata avviata la programmazione regionale per il ciclo successivo con una dotazione pari a 5,0 miliardi. Il POR Campania FESR 2014-2020 include la maggior parte dei Grandi Progetti già presenti nella programmazione 2007-2013. Con riferimento a questi ultimi, alla fine del 2014 i pagamenti effettuati erano pari al 25,4 per cento delle risorse complessivamente assegnate che includono finanziamenti pubblici provenienti anche da fonti diverse dai fondi strutturali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

In Campania, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria (a prezzi costanti) si sarebbe ridotto del 4,7 per cento nel 2014, dopo la stagnazione nel 2013. L'andamento dei principali indicatori congiunturali del settore è stato tuttavia molto differente tra le classi dimensionali di imprese. I sondaggi trimestrali di Unioncamere-Campania indicano che, a fronte di un'espansione della produzione (0,9 per cento) per quelle con almeno 50 addetti, le imprese più piccole (tra 2 e 49 addetti) hanno registrato un calo del 4,2 per cento nella media del 2014.

Anche l'*Indagine sulle imprese industriali* condotta dalla Banca d'Italia presso aziende con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; tav. a10) restituisce per il 2014 un quadro eterogeneo. Circa i due terzi delle imprese con almeno 50 addetti hanno registrato un'espansione significativa del fatturato (superiore all'1,5 per cento) a fronte della metà di quelle più piccole. Con riferimento ai risultati di esercizio, la quota di imprese che hanno chiuso il bilancio in perdita è lievemente calata (al 22 per cento). Tale andamento ha tuttavia riflesso esclusivamente il miglioramento rilevato per le aziende di maggiori dimensioni, a fronte di una sostanziale stazionarietà per quelle più piccole. Sebbene la quota di imprese che hanno accresciuto gli investimenti di almeno il 3 per cento sia aumentata (da 40 a 46 per cento), essa rimane inferiore a quella delle imprese che hanno registrato una diminuzione altrettanto significativa.

Per il 2015 le imprese, specie quelle di maggiori dimensioni, si attendono un ulteriore recupero della domanda e degli investimenti.

IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

Il passaggio al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010 ha comportato una revisione dei conti sia nazionali sia territoriali; i dati sono attualmente disponibili dal 2011 (assunto dall'Istat come anno *benchmark*) al 2013 (tav. a1). Tra le principali novità del nuovo sistema (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali: la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in Ricerca & Sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori. Per i valori pro capite vi

si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente effettuata sulla base del Censimento 2011.

Per effetto del nuovo sistema dei conti, relativamente al 2011, il valore aggiunto a prezzi correnti della Campania è stato rivisto al rialzo del 4,7 per cento (tav. a2). L'incremento è stato più ampio per l'industria in senso stretto (19,7 per cento), minore per i servizi (3,3). Per le costruzioni è stata apportata una revisione di segno opposto (-1,7). La struttura produttiva si è mantenuta tuttavia analoga rispetto sia a quella rilevata nel SEC 95 sia a quella del Mezzogiorno, con un'incidenza maggiore del terziario e minore dell'industria rispetto alla media italiana (fig. r1).

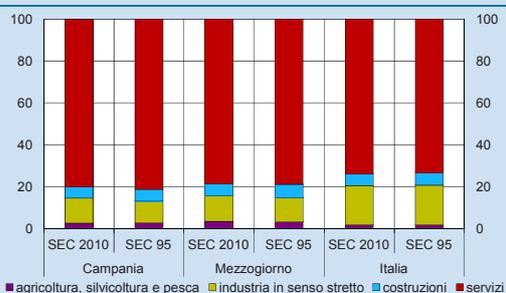
Il passaggio al nuovo sistema ha comportato, sempre con riferimento al 2011, un aumento del PIL regionale a valori correnti del 3,1 per cento (a circa 99 miliardi; tav. a3). Il PIL pro capite si è avvicinato (di 1,6 punti percentuali, a circa 17.000 euro) a quello medio delle regioni meridionali, ma rimane comunque inferiore (di 4,3 punti) rispetto a quest'ultimo; lo scarto dal PIL pro capite nazionale è aumentato di un punto percentuale, al 37,8 per cento.

Le nuove stime hanno comportato anche un notevole incremento del numero degli occupati (dell'11,1 per cento); la variazione ha riguardato soprattutto i lavoratori autonomi e quelli irregolari. Ne è derivato un consistente incremento della stima del tasso di irregolarità (al 22,1 per cento, dal 16,8), superiore a quello rilevato sia nel Mezzogiorno sia in Italia, dove il fenomeno è meno diffuso (rispettivamente, 19,0 e 12,4 per cento).

Il valore aggiunto per occupato è stato rivisto al ribasso del 5,7 per cento (del 4,1 nel Mezzogiorno, a fronte di un aumento del 3,6 in Italia), a circa 47.000 euro: la produttività del lavoro a valori correnti è risultata inferiore dell'1,4 per cento rispetto al Mezzogiorno (era maggiore dello 0,3 per cento secondo il SEC 95) e del 20,5 rispetto al dato nazionale (del 12,7 nel SEC 95).

Figura r1

Composizione del valore aggiunto nel 2011
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

Gli scambi con l'estero

Nel 2014 le esportazioni sono diminuite dell'1,7 per cento in valore corrente (erano aumentate del 2,0 per cento l'anno precedente; tav. a11), meno che nel Mezzogiorno (-4,7) ma in controtendenza rispetto all'Italia dove hanno ripreso a crescere (2,0). Sono risultate in netto calo le esportazioni verso i paesi extra UE (-5,7 per cento, a fronte di una sostanziale stazionarietà in Italia), che hanno un peso più elevato in regione (49 per cento del totale) rispetto alla media nazionale (45). Non si è invece attenuata la dinamica dell'export verso l'area dell'euro (aumentato del 2,2 per cento), nonostante la forte contrazione delle vendite destinate al mercato tedesco (-3,1; tav. a12).

Sul calo in regione ha pesato la diminuzione delle esportazioni di aeromobili (-5,7 per cento), particolarmente ampia verso gli Stati Uniti (-19,3 per cento), a fronte di un'espansione verso la Germania e, soprattutto, la Francia.

Le esportazioni dell'industria agro-alimentare, quasi un quarto del totale regionale, hanno continuato a espandersi (1,9 per cento), sebbene meno che nell'anno precedente (5,0). Tale andamento ha risentito della forte diminuzione delle vendite di prodotti lattiero-caseari (-31,0). Sono invece aumentate le vendite all'estero dei prodotti da forno (9,2 per cento) e delle conserve (3,5).

La quota dell'export conserviero sul totale regionale, pari al 13,9 per cento nel 2014, è in crescita da tre anni e si colloca circa 4 punti percentuali al di sopra di quella rilevata prima della crisi. Sono risultate in ulteriore crescita (9,1 per cento) le vendite sui mercati europei (62,3 per cento del totale del comparto, 3 punti percentuali in più del 2013). Le esportazioni di conserve regionali continuano ad aumentare in Asia orientale, Australia e Africa settentrionale.

Le esportazioni del settore moda (articoli di abbigliamento, pelli e calzature) sono aumentate nel 2014 a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (1,4 per cento, dall'8,2 nel 2013), anche a seguito delle ripercussioni economiche delle tensioni russo-ucraine nonché, per il settore conciario, delle minori commesse dai paesi dell'Asia orientale.

Nell'*automotive* si registra un calo del 6,6 per cento, principalmente nei confronti dei mercati europei, dopo l'espansione del 2013. Cali ampi sono stati registrati anche nelle vendite di carta (-23,3 per cento), di apparecchi elettronici (-18,0) e soprattutto elettrici (del 27,7 per cento). Per gli altri mezzi di trasporto, sono riprese le esportazioni di navi, sebbene in misura assai distante dai livelli precedenti la crisi. Si è accresciuto l'export di prodotti farmaceutici (3,9 per cento) e di gomma e materie plastiche (4,2).

Nel 2014, le importazioni sono aumentate (6,9 per cento) da quasi tutte le aree geografiche e per la maggior parte dei settori.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

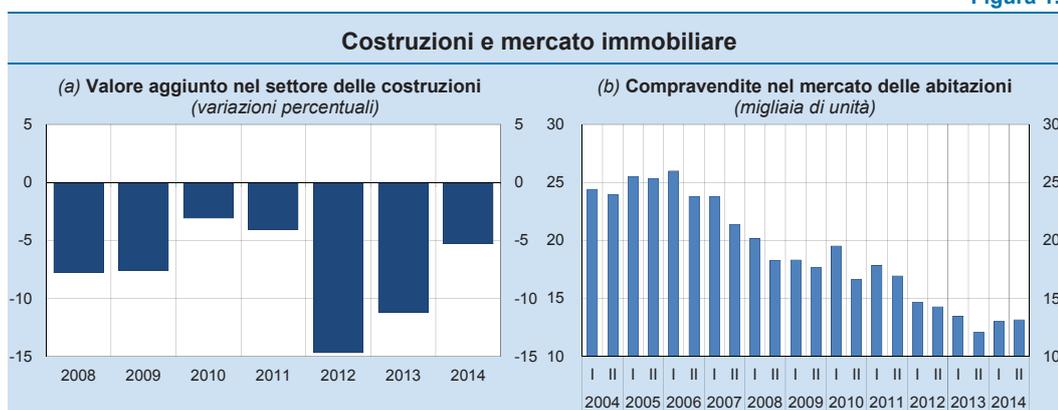
In Campania, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti del settore delle costruzioni si è nuovamente ridotto nel 2014 (-5,3 per cento rispetto all'anno precedente, -11,2 nel 2013). Tra il 2008 e il 2013 il calo è stato pari al 7,8 per cento in media d'anno (fig. 1.1a).

Durante gli anni della crisi il settore ha risentito della diminuzione degli investimenti in costruzioni realizzati da tutte le componenti del sistema economico (cfr. il riquadro: Gli investimenti in costruzioni). Secondo il Cresme, la contrazione sarebbe proseguita anche nel 2014.

In prospettiva, il comparto delle opere pubbliche potrebbe beneficiare della notevole crescita delle opere messe a bando. Nel 2014, secondo il Cresme, il loro valore è stato pari a 3,6 miliardi di euro (1,4 nel 2013), di cui quasi mezzo miliardo riconducibile al "Grande progetto di risanamento e valorizzazione dei Regi Lagni". Il progetto, bandito dalla Regione Campania, è finalizzato all'adeguamento funzionale e alla gestione quinquennale di cinque impianti di depurazione nell'area a nord di Napoli.

Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 il saldo tra la percentuale di imprese con produzione in aumento e quella delle imprese con produzione in diminuzione è risultato negativo, in misura analoga a quanto registrato nel precedente anno.

Figura 1.1



Fonte: a) Prometeia; b) elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare.

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2014 le compravendite di abitazioni, dopo una prolungata fase di contrazione, hanno ripreso a crescere (2,4 per cento, dal -11,8 dell'anno precedente; fig. 1.1b), sebbene siano ancora pari a meno della metà dei livelli pre-crisi. L'espansione è stata superiore a quella del Mezzogiorno (0,6) ma inferiore a quella dell'Italia (3,6). Anche le vendite di immobili non residenziali hanno segnato il primo significativo rialzo dall'inizio della crisi (7,9 per cento).

I servizi

In Campania, secondo Prometeia, nel 2014 si è attenuata la flessione dei consumi: la spesa per consumi delle famiglie è diminuita dello 0,4 per cento a prezzi costanti (-2,5 nel 2013). La contrazione è stata identica a quella registrata nel Mezzogiorno, a fronte di un aumento di pari misura in Italia.

Secondo l'Indagine sulle imprese dei servizi svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 il fatturato a prezzi costanti delle aziende con almeno 20 addetti è lievemente aumentato, esclusivamente grazie al contributo delle imprese di maggiori dimensioni. La ripresa dovrebbe rafforzarsi nel 2015.

Nel 2014 l'indice dei prezzi al consumo ha ulteriormente rallentato in Campania (allo 0,5 per cento, dall'1,0 del 2013; tav. a13), ma meno che in Italia (0,2 per cento, dall'1,2).

Il commercio. – L'ulteriore contrazione dei consumi ha acuito le difficoltà del settore del commercio campano, alimentando il processo di uscita di imprese dal mercato. In base ai dati InfoCamere-Movimprese, nel 2014 il saldo tra iscrizioni e cessazio-

ni delle imprese nel comparto del commercio al dettaglio è stato ancora negativo, sebbene in attenuazione (-591 unità nel 2014, -824 nel 2013; tav. a14).

Secondo Unioncamere-Campania, le vendite al dettaglio delle imprese con almeno 2 addetti sono diminuite in media del 6,6 per cento nel 2014. Il calo è stato più intenso (-7,3) per gli esercizi di minore dimensione (meno di 20 addetti).

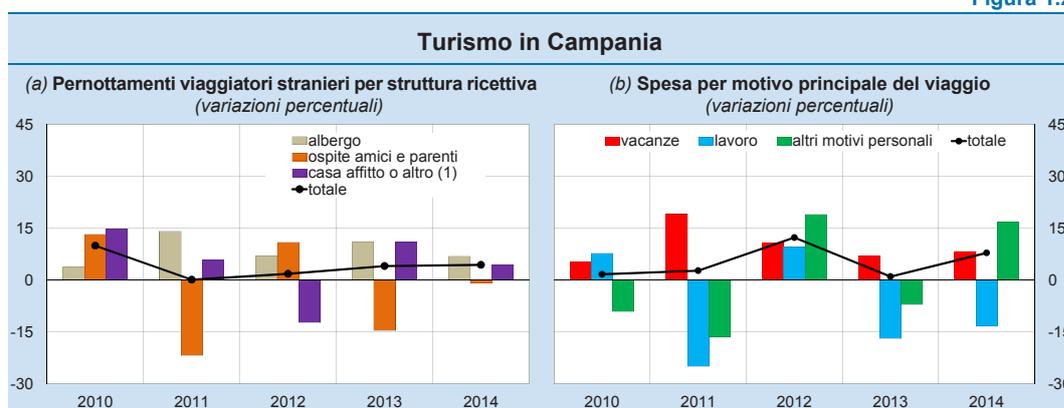
La spesa in beni durevoli, secondo l'Osservatorio Findomestic, ha ripreso a crescere in Campania, come nella quasi totalità delle regioni italiane. Dopo l'ampia contrazione nel 2013 (-6,0 per cento), nel 2014 essa è aumentata dell'1,1 per cento (2,4 in Italia, a fronte del -4,9 nel 2013). A tale espansione hanno contribuito esclusivamente gli acquisti di autoveicoli: la spesa delle famiglie per l'acquisto di auto nuove e usate, quasi la metà di quella complessiva in beni durevoli, è cresciuta dell'8,4 e dell'1,0 per cento, rispettivamente. L'andamento positivo delle vendite di auto è confermato dai dati dell'ANFIA che, per il 2014, indicano un aumento del 5,9 per cento delle immatricolazioni di autovetture nuove effettuate dalle famiglie (2,3 in Italia). Continuano invece a ridursi gli acquisti di elettrodomestici, mobili ed elettronica di consumo.

Il turismo. – Secondo le rilevazioni dell'Istat, nella media del periodo 2009-2013 (ultimo anno di disponibilità dei dati), le presenze turistiche in Campania sono state pari a 18,4 milioni di giornate l'anno, poco meno del 5 per cento del totale nazionale. La quota di presenze straniere è costantemente cresciuta, dal 38,9 al 45,8 per cento, 3 punti percentuali in meno della media italiana.

Nel 2014, secondo il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, il numero di visitatori presso i siti culturali statali campani è aumentato dell'8,2 per cento (1,3 per cento nel 2013); gli introiti lordi, pari a circa 31,4 milioni di euro, sono aumentati per il quinto anno consecutivo (8,9 per cento; 7,2 in Italia). Gli scavi di Pompei sono al secondo posto in Italia tra i siti più visitati, mentre la Reggia di Caserta è passata in undicesima posizione (dalla decima del 2013).

Secondo l'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 i flussi turistici internazionali in Campania hanno continuato a crescere. È proseguito sia l'aumento degli arrivi (6,2 per cento, dal 7,7 nel 2013) sia quello delle presenze (4,4 per cento, dal 4,0; tav. a15). Il numero di per-

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

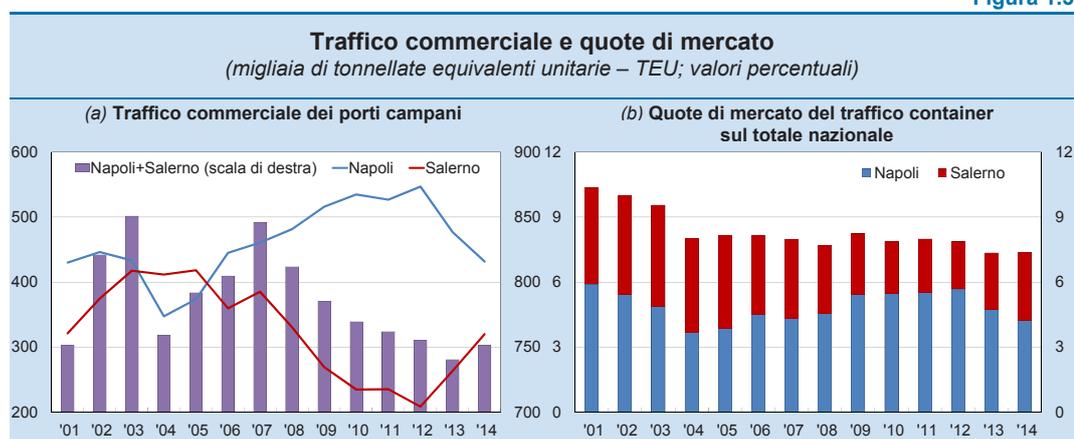
(1) "Casa affitto" comprende: case in affitto, bed & breakfast, agriturismi. "Altro" comprende: case di proprietà, campeggi, navi (in crociera), ostelli della gioventù, case di cura, comunità gestite da religiosi e altre comunità.

nottamenti è aumentato sia nelle strutture alberghiere sia in quelle non alberghiere (fig. 1.2a). La spesa è aumentata del 7,8 per cento (1,0 nel 2013), riflettendo l'andamento positivo nella provincia di Napoli (14,5 per cento; tav. a16). Continua a calare la componente della spesa legata a motivi di lavoro (fig. 1.2b).

I trasporti. – Il numero di passeggeri presso l'Aeroporto internazionale di Napoli è aumentato nel 2014 del 9,5 per cento (-6,2 nel 2013; tav. a17). A fronte di un calo della componente nazionale (-0,5 per cento), quella internazionale è fortemente cresciuta (18,4). Nei primi quattro mesi del 2015 il numero di passeggeri ha continuato ad aumentare (7,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Anche il traffico merci è cresciuto (43,8 per cento nel 2014, 68,5 nel 2013), fino a quasi la metà delle merci movimentate negli aeroporti del Mezzogiorno.

Nel 2014 il numero di passeggeri in transito nei due principali porti campani (Napoli e Salerno) è aumentato del 4,4 per cento (-6,5 nel 2013), nonostante abbiano continuato a calare i crocieristi (-3,1 per cento, -3,4 nel 2013; tav. a18).

Figura 1.3



Fonte: Autorità portuali e Assoport. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Si è interrotta la fase di calo del numero di container movimentati, in atto dal 2008 (fig. 1.3a; cfr. il riquadro: *Sistema portuale e infrastrutture logistiche in Campania*): l'incremento della movimentazione nel 2014 (1,5 per cento) è tuttavia da ascrivere esclusivamente al porto di Salerno (57.000 unità, raggiungendo i 320.000 TEU), mentre il numero dei container è calato nello scalo napoletano (da 477.000 a 432.000 TEU). Le altre merci movimentate sono cresciute del 6,2 per cento (3,8 nel 2013).

SISTEMA PORTUALE E INFRASTRUTTURE LOGISTICHE IN CAMPANIA

Il settore marittimo riveste un ruolo di rilievo nell'economia campana. In base a dati Istat, nel 2011 il comparto del trasporto marittimo campano occupava direttamente quasi 10.500 addetti (quasi l'1 per cento degli occupati in Campania), pari al 10,5 per cento del totale del settore in Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); nel 2014 il 77 per cento del volume degli interscambi commerciali con l'estero in entrata e uscita dal territorio regionale (il 57 per cento in valore) è stato realizzato

via mare. I due principali porti campani (Napoli e Salerno) hanno realizzato nel 2014 il 7 per cento della movimentazione container in Italia (fig. 1.3b) e il 18 per cento dei trasporti su supporti rotabili (tav. a19); il porto di Napoli inoltre risulta ai primi posti per passeggeri. In base a dati Confitarma, all'inizio del decennio in Campania avevano sede 115 imprese armatoriali (471 in Italia), a cui faceva capo il 34 per cento delle navi battenti bandiera nazionale (il 46 per cento in termini di stazza lorda).

Le dotazioni infrastrutturali dei due principali porti campani appaiono inferiori a quelle di porti di simili caratteristiche: a fine 2013 il *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti* rilevava carenze dei due porti campani relativamente a superfici, profondità degli scali, allacci ferroviari, impianti di smaltimento, lunghezza delle banchine e dotazione di piazzali e magazzini (tavv. a20-a23).

Particolari carenze si evidenziano nell'integrazione con il trasporto ferroviario: nel porto di Napoli non è attualmente in funzione alcun servizio ferroviario, dopo l'interruzione nel 2011. Lo scorso febbraio è stato approvato dalla Regione Campania un protocollo d'intesa per la realizzazione di un collegamento ferroviario fra la stazione di Napoli Traccia e il porto. Il progetto, finanziato con 95 milioni di euro provenienti dal Piano di azione per la coesione, permetterebbe l'integrazione con la rete nazionale e gli interporti campani di Nola e Marcianise, al momento collegati solo via gomma.

Allo scopo di migliorare le dotazioni portuali campane, i porti di Napoli e Salerno sono stati destinatari anche di risorse inserite nel ciclo di programmazione regionale dei fondi strutturali europei (POR FESR) 2007-2013. In particolare, per ciascuno dei due porti è stato definito un Grande Progetto (GP, 240 milioni per il porto di Napoli, 73 per quello di Salerno), entrambi approvati solo di recente (giugno 2014, con riduzione a 154 milioni per Napoli) e quindi traslati per la maggior parte alla programmazione 2014-2020.

Ulteriori progetti di ammodernamento dell'Autorità portuale di Napoli sono l'espansione della Darsena di Levante (circa 180 milioni di euro) che raddoppierebbe la capacità di movimentazione di container (fino a oltre 1 milione di TEU) e il dragaggio dei fondali che consentirebbe l'approdo di navi da 10.000 TEU con pescaggio di almeno 15 metri. In ambedue i casi si rilevano ampi ritardi nell'attuazione, legati anche ai vincoli normativi specifici di un Sito di bonifica di interesse nazionale. Secondo dati dell'Autorità portuale, le spese per investimento impegnate nel quinquennio 2009-2013 sono ammontate a soli 36 milioni, il 12 per cento di quelle previste.

Per quanto riguarda il porto di Salerno, oltre al già citato GP, alla fine del 2012 sono stati avviati i lavori del progetto *Salerno porta ovest* (del valore di 150 milioni a valere sul PON Reti e mobilità 2007-2013) relativo all'adeguamento della rete stradale di collegamento tra le autostrade e il porto; il completamento di quest'opera è già stato inserito nel PON Infrastrutture e reti 2014-2020. Al fine di ampliare le superfici retroportuali, all'inizio del 2015 sono state ammesse a finanziamento, a valere sul POR FESR 2007-2013, opere per la realizzazione di un'area nel Comune di Mercato San Severino.

Gli investimenti nel corso della crisi

In Campania, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 10,8 per cento (tav. 1.1). Il calo è stato più ampio rispetto sia all'Italia sia al Mezzogiorno. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano cresciuti del 2,2 per cento, un valore superiore alla media del Paese e del Mezzogiorno (rispettivamente 1,9 e 1,5 per cento).

Secondo i dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo SEC 2010 (cfr. il riquadro: Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010) ed espressi a valori correnti, nel periodo 2011-12 gli IFL sono ulteriormente calati (-4,9 per cento all'anno); la variazione è stata meno intensa della media nazionale e del Mezzogiorno (-5,7 e -5,1 per cento, rispettivamente).

Tavola 1.1

SETTORI	Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)					
	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	-14,0	-0,5	-8,8	0,6	-3,1
Industria estrattiva	-2,1	-16,8	5,3	-18,5	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	-1,1	-21,8	-1,9	-13,2	0,1	-5,1
Energia	1,3	-19,7	1,3	-16,0	2,7	-6,2
Costruzioni	6,6	5,2	-0,5	-4,4	1,8	-7,8
Servizi	3,2	-8,6	2,7	-4,5	2,4	-3,9
di cui: <i>attività immobiliari</i>	1,5	-11,8	2,7	-7,5	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	1,5	-3,0	1,2	-0,2	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	6,1	-7,6	3,4	-3,1	2,4	-4,6
Totale	2,2	-10,8	1,5	-6,5	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

In Campania la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è stata diffusa tra i settori, con la sola eccezione delle costruzioni che hanno registrato un'espansione anche nel periodo 2007-2011. All'interno dei servizi, cui afferiva nel 2007 il 70 per cento degli investimenti totali (tav. a24), la contrazione è stata più intensa per quelli delle attività immobiliari (-11,8 per cento). Sono calati anche gli investimenti delle amministrazioni pubbliche, al cui andamento ha contribuito la forte riduzione degli investimenti in opere del genio civile (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*). Nel settore manifatturiero, i cui investimenti si sono ridotti nel complesso del 21,8 per cento all'anno nel periodo 2007-2011, il calo è attribuibile per oltre i tre quarti al settore dei prodotti in metallo (-41,2 per cento all'anno; tav. a25).

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti pubblici territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Italia gli investimenti in infrastrutture realizzati dal Settore pubblico allargato (SPA), ossia da Amministrazioni pubbliche, enti e imprese pubbliche, rappresentavano nella media 2010-12 (ultimo triennio disponibile) il 2,5 per cento del PIL (tav. r1). In Campania tale incidenza è stata pressoché analoga alla media nazionale (2,6 per cento nella media 2010-12), sebbene inferiore a quella del Mezzogiorno (3,6 per cento), soprattutto per i minori investimenti nelle opere del genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione civile; 1,6 e 2,4 per cento del PIL, rispettivamente, in Campania e nel Mezzogiorno).

Tavola r1

Investimenti pubblici in infrastrutture
(valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	% PIL	euro pro capite (1)	% PIL	euro pro capite (1)	% PIL	euro pro capite (1)
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	0,8	132,9	1,1	195,0	0,8	198,4
Opere del genio civile	1,1	177,8	1,5	266,1	0,9	233,8
Totale	1,9	310,8	2,6	461,2	1,6	432,3
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,2	31,0	0,1	26,2	0,1	32,3
Opere del genio civile	0,5	86,3	0,9	156,6	0,7	196,1
Totale	0,7	117,3	1,0	182,8	0,9	228,4
Totale						
Fabbricati (2)	1,0	164,0	1,3	221,3	0,9	230,7
Opere del genio civile	1,6	264,1	2,4	422,8	1,6	429,9
Totale	2,6	428,1	3,6	644,0	2,5	660,6

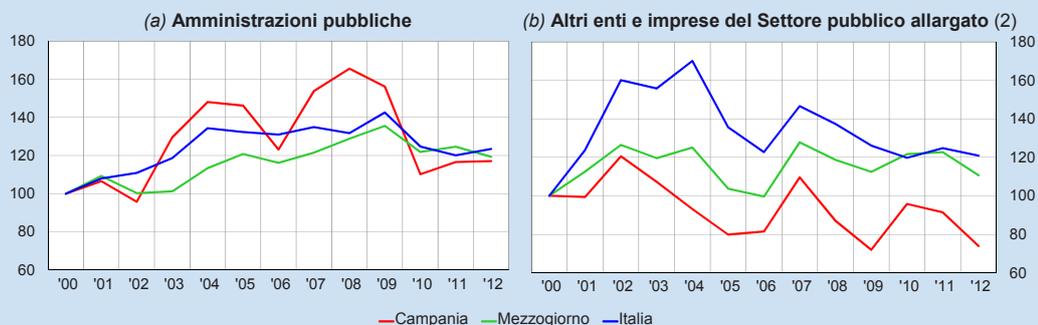
Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

In termini pro capite, gli investimenti in infrastrutture sono stati nettamente inferiori in regione, circa un terzo in meno, rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia. Le differenze sono più ampie per le opere del genio civile. Limitando l'analisi a queste ultime, che rappresentano la parte prevalente degli investimenti in infrastrutture e sono quelle più dirette al sostegno dell'attività economica, gli investimenti a valori correnti delle Amministrazioni pubbliche in Campania (pari al 67 per cento del totale delle opere del genio civile, nella media del triennio 2010-12) hanno registrato una rapida crescita fino al 2008 per poi ridursi più della media nazionale (fig. r2a); tra il 2008 e il 2012 la spesa è diminuita del 29,2 per cento (-6,3 in Italia). La contrazione degli ultimi anni è attribuibile soprattutto alle componenti diverse dalle infrastrutture di trasporto (tav. a27).

Figura r2

Spesa per investimenti in opere del genio civile (1)
(valori correnti, numeri indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni sui Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

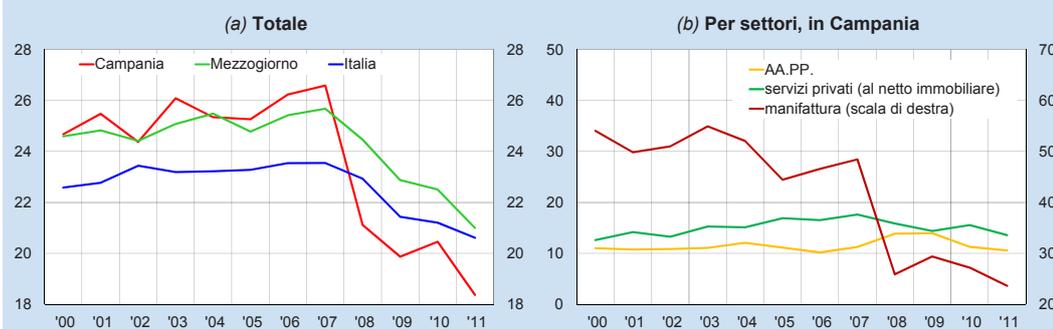
(1) Le infrastrutture del Genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei Conti pubblici territoriali: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Anche gli investimenti in opere del genio civile realizzate dagli altri enti e imprese del SPA, sono calati tra il 2002 e il 2012 del 38,7 per cento, a fronte di una riduzione del 24,5 per cento a livello nazionale (fig. r2b).

Il tasso di investimento lordo, misurato dal rapporto tra investimenti totali e valore aggiunto, è aumentato durante gli anni duemila, passando dal 25,5 per cento nel 2000 al 26,6 nel 2007 in Campania, e si è poi rapidamente ridotto durante la crisi, scendendo nel 2011 al 18,4 per cento (fig. 1.4a). Nel 2000 il rapporto tra IFL e valore aggiunto in regione era di circa 2 punti percentuali superiore rispetto al dato italiano e in linea con la media del Mezzogiorno. Successivamente, la più forte contrazione degli investimenti ha portato l'indicatore nel 2011 al di sotto del Mezzogiorno (21,0) e dell'Italia (20,6). La riduzione dell'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto ha riguardato principalmente la manifattura (fig. 1.4b).

Figura 1.4

Tasso di investimento lordo (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) e basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Secondo nostre elaborazioni sui dati Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si può stimare che in Campania gli investimenti in costruzioni, realizzati nel complesso da tutti i settori di attività economica, dopo essere aumentati di quasi il 3 per cento medio annuo tra il 2000 e il 2007, abbiano registrato nei quattro anni successivi una riduzione significativa, quasi il 6 per cento in media ogni anno (5,0 in Italia). Dai dati dei Conti territoriali redatti secondo il SEC 2010, emerge che la contrazione si è intensificata nel biennio successivo, con un calo medio annuo di quasi il 12 per cento (-5,2 per cento in Italia a valori concatenati).

Gli investimenti in abitazioni, stimati sulla base dei dati Istat relativi agli IFL totali della branca delle attività immobiliari, hanno registrato tra il 2000 e il 2007 una crescita più contenuta della media nazionale, seguita nei quattro anni successivi da una riduzione più marcata (circa il 12 per cento all'anno a valori concatenati SEC 95, contro il 4,1 in Italia). Il calo è proseguito nel 2012 e può essere stimato pari a poco più del 6 per cento (-6,3 in Italia a valori concatenati SEC 2010).

Sul calo della spesa tra il 2007 e il 2012 ha influito il forte ridimensionamento di quella in nuove abitazioni (che, secondo le stime del Cresme, a livello nazionale ha rappresentato nella media del periodo 2000-2013 oltre il 43 per cento del totale residenziale). In base alle informazioni sui permessi di costruire, che risultano fortemente correlati con gli investimenti in nuove case, il numero di abitazioni per le quali è stata rilasciata la concessione a edificare tra il 2007 (anno in cui ha raggiunto il valore più elevato) e il 2012 (ultimo anno disponibile per i dati regionali) è diminuito in Campania del 56,1 per cento (-67,2 in Italia; fig. r3a).

La dinamica dei permessi di costruire può essere utilizzata anche per fornire informazioni sull'andamento degli investimenti in nuovi fabbricati a uso non residenziale. In Campania le superfici complessive autorizzate, già diminuite del 18,6 per cento tra il picco del 2004 e il 2007, si sono ridotte a quasi un terzo nei successivi 5 anni (-61,0 per cento; -54,3 in Italia; fig. r3b).

Figura r3

Permessi di costruire nuove costruzioni residenziali e non residenziali (migliaia di unità e milioni di metri quadrati)

(a) Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi



(b) Superficie dei fabbricati non residenziali (1)

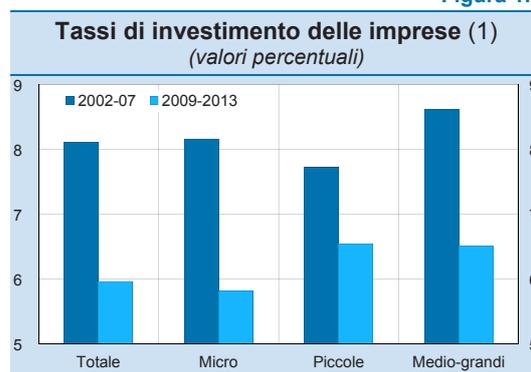


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Permessi di costruire*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Superficie dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti.

Secondo le informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative a un campione di circa 17.000 società non finanziarie con sede in Campania, il tasso di investimento (misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra investimenti in immobilizzazioni materiali e il fatturato) delle imprese campane nel periodo 2009-2013 è stato in media pari a circa il 6,0 per cento, 2,1 punti percentuali in meno rispetto al periodo pre-crisi (2002-07; fig. 1.5). Il calo è stato diffuso tra classi dimensionali di imprese, sebbene più contenuto per quelle piccole e, al contrario, più marcato per le micro imprese. Nella media italiana gli investimenti sul fatturato hanno subito una contrazione meno accentuata di quella campana, passando dal 7,4 al 6,2 per cento.

Tenendo conto del settore e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento delle imprese campane tra i due periodi esaminati è risultato correlato con le condizioni di redditività del capitale investito misurata dal ROI: le società che ricadono nel quartile superiore di redditività hanno ridotto gli investimenti in minor misura rispetto a quelle del quartile inferiore. Anche il grado di variabilità della domanda ha determinato differenze nel tasso di investimento, seppure meno marcate: il coefficiente di variazione del fatturato è risultato negativamente correlato con gli investimenti.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di investimento è definito dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili. Medie semplici dei valori annuali.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

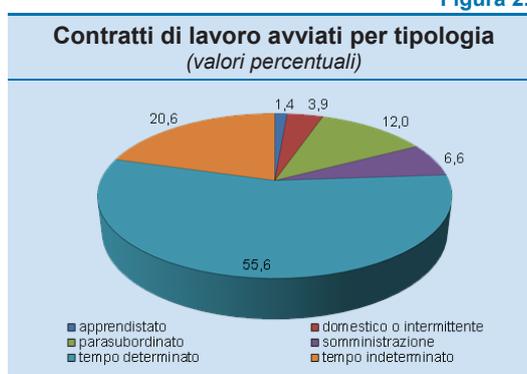
In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2014 il calo dell'occupazione si è accentuato rispetto al 2013 (rispettivamente, -1,2 e -0,4 per cento; tav. a28). La dinamica è stata differenziata nel corso dell'anno. Al miglioramento osservato nel secondo e terzo trimestre, quando si è sostanzialmente arrestata la contrazione del numero di occupati, ha fatto seguito il calo dell'ultimo trimestre (-2,5). L'andamento dell'occupazione in Campania è risultato in controtendenza sia rispetto all'Italia, dove si è registrata una lieve espansione (0,4 per cento) nel 2014 dopo la contrazione (-1,7) dell'anno precedente, sia rispetto al Mezzogiorno, dove la flessione si è attenuata (-0,8, dopo il -4,1 registrato nel 2013). Nel primo trimestre del 2015 il numero di occupati è rimasto invariato rispetto al periodo corrispondente del 2014.

Secondo i dati sulle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, nel 2014 i rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attivati in regione sono stati 797.000, 2,6 per cento in più rispetto al 2013; le cessazioni di rapporti di lavoro sono state 779.000, 0,8 per cento in più (tav. a29).

In base ai dati dell'Agenzia regionale per il lavoro e l'istruzione (ARLAS), quasi il 21 per cento degli avviamenti ha riguardato contratti a tempo indeterminato (fig. 2.1), cresciuti dell'8 per cento rispetto al 2013.

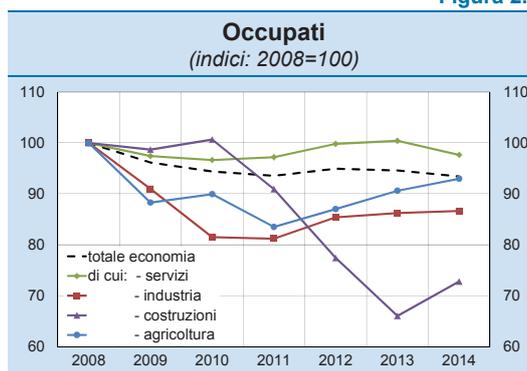
Il calo si è concentrato nel settore dei servizi (-2,8 per cento), più che compensando la crescita del settore primario (2,6), dell'industria in senso stretto (0,5) e delle costruzioni (10,3). In quest'ultimo comparto, l'espansione registrata nel corso dell'anno si è attenuata nell'ultimo trimestre e i livelli occupazionali rimangono ancora più bassi del 27 per cento rispetto a quelli registrati nel periodo pre-crisi, ben al di sotto di quelli attualmente rilevati per gli altri comparti (fig. 2.2). Nel primo trimestre 2015 il numero degli occupati nel settore ha ulteriormente rallentato.

Figura 2.1



Fonte: Arlas.

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La flessione dell'occupazione in Campania ha riguardato soprattutto la popolazione femminile (-2,8 per cento, -0,3 quella maschile), che è impiegata per l'89 per cento nel settore dei servizi, e coloro con meno di 55 anni (-3,1 per cento). Il numero di occupati dai 55 anni in su è aumentato del 7,3 per cento, in relazione all'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali.

Negli ultimi cinque anni è cresciuta la quota di lavoratori a tempo parziale (16 per cento nel 2014, 11 per cento nel 2009). L'aumento riguarda esclusivamente il part time involontario, ossia i lavori accettati in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. L'incidenza del part time involontario sul totale dei lavoratori a tempo parziale è salita all'81,0 per cento nel 2014 (63,6 per cento in Italia), dal 77,3 nel 2013 (61,3 in Italia), interessando 198.000 lavoratori.

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni si è ancora ridotto, al 39,2 per cento (dal 39,7 del 2013), 17 punti percentuali al di sotto della media nazionale, 3 punti in meno rispetto a quella meridionale.

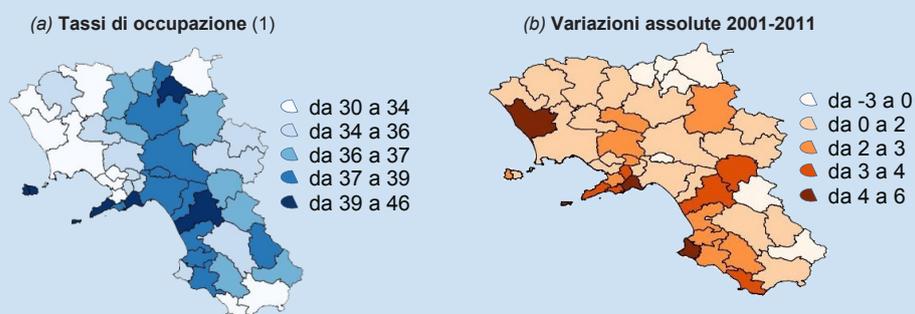
Il tasso di occupazione è fortemente differenziato per genere: nel 2014 era più elevato per gli uomini rispetto alle donne, in tutte le fasce di età (51,2 contro 27,5 per cento nel complesso della popolazione tra i 15 e i 64 anni). Differenze molto ampie si registravano anche rispetto al titolo di studio posseduto: il tasso di occupazione per coloro con al più la licenza di scuola elementare era pari al 20,7 per cento, a fronte del 64,0 per cento per i laureati. La quota di popolazione occupata varia sensibilmente anche all'interno della regione (cfr. il riquadro: I sistemi locali del lavoro in Campania).

I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO IN CAMPANIA

Secondo la nuova mappatura prodotta dall'Istat (cfr. la sezione *Note metodologiche*) lo scorso mese di dicembre in base ai dati del Censimento della popolazione del 2011, in Campania sono stati rilevati 46 SLL (3 in meno rispetto al 2001), con una dimensione mediana pari a poco meno di 40.000 abitanti (5.000 in meno del corrispondente dato nazionale). Oltre il 75 per cento della popolazione regionale risulta concentrato nel SLL di Napoli (il terzo in Italia per dimensioni assolute dopo Milano e Roma) e negli altri nove sistemi con almeno 100.000 abitanti.

Figura r4

Livello e andamento del tasso di occupazione nei SLL campani del 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento della popolazione 2011*.
(1) Rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con più di 15 anni.

In termini di tassi di occupazione, il territorio campano risulta assai eterogeneo. Nei sistemi locali ubicati tra Napoli e Caserta si registrano i valori più bassi, con un minimo del 30,6 per cento nel sistema locale di Mondragone (fig. r4a). Tassi di occupazione più alti e vicini alla media italiana, si ritrovano solo in alcuni sistemi di piccola dimensione (che rappresentano nel complesso il 5 per cento della popolazione regionale) e a forte vocazione turistica (Capri, Ischia, Amalfi, Positano, Sorrento e alcuni tratti della costa cilentana).

Tra il 2001 e il 2011 l'eterogeneità all'interno della regione è leggermente diminuita: la distanza fra il primo e il terzo quartile della distribuzione del tasso di occupazione si è ridotta di mezzo punto percentuale (fig. r4b).

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nel 2014 in Campania le retribuzioni mensili nette sono state pari mediamente a 1.224 euro, a fronte dei 1.291 euro della media italiana. Il salario orario (calcolato utilizzando le informazioni sulle ore lavorate abitualmente contenute nell'indagine) si è attestato a 9,00 euro, a fronte dei 9,20 euro della media nazionale.

Rispetto al 2013 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori campani sono cresciute in termini reali (1,3 per cento, 1,4 in Italia), restando però inferiori del 6,1 per cento rispetto al livello del 2009 (3,6 per cento in meno in Italia). Le categorie di lavoratori che hanno subito le maggiori riduzioni nell'ultimo quinquennio sono state i maschi, gli stranieri, coloro con al più la licenza media e quelli con meno di 55 anni.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 le persone in cerca di lavoro sono aumentate dello 0,5 per cento, a 434.000 unità, un incremento più contenuto rispetto all'anno precedente (14,2). Il tasso di disoccupazione, dopo la forte crescita registrata nel biennio 2012-13 è lievemente aumentato nel 2014 (al 21,7 per cento, dal 21,5), raggiungendo il valore più alto dal 1993, anno di inizio della serie regionale dell'Istat. È attualmente superiore di nove punti percentuali a quello medio italiano, di un punto rispetto al Mezzogiorno.

L'aumento del tasso di disoccupazione è stato molto ampio tra i giovani (15-24 anni), raggiungendo il 56,0 per cento nel 2014, quattro punti in più rispetto al 2013. La percentuale di giovani fra i 15 e i 29 anni non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (cosiddetti *Neet: Not in Education, Employment or Training*) è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2013, al 36,3 per cento (26,2 in Italia, 35,8 Mezzogiorno; cfr. il riquadro: *Il programma "Garanzia Giovani"*).

IL PROGRAMMA "GARANZIA GIOVANI"

"Garanzia Giovani" è un programma a cui ha aderito lo Stato italiano a seguito di una raccomandazione del Consiglio europeo (2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) avente lo scopo di promuovere l'adozione di politiche attive nei confronti di giovani *Neet*. In Italia il numero dei potenziali beneficiari è stato quantificato in 1,7 milioni di unità (tav. r2), pari al numero di disoccupati e inattivi ma disponibili a lavorare tra i 15 e i 29 anni risultante dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nel

2013. L'ammontare complessivo di risorse disponibili per l'Italia, nel biennio 2014-15, è pari a circa 1,5 miliardi di euro, ripartiti tra nove diverse misure di politiche attive. Le amministrazioni regionali agiscono come ente intermedio tra il Governo, cui spetta la regia, e i Servizi per l'impiego.

Tavola r2

Registrazioni, adesioni e prese in carico (1) (unità)		
VOCI	Campania	Regioni e P.A.
Bacino potenziale (2)	295.091	1.722.852
Registrazioni	71.374	568.576
di cui: 15-18 anni	3.867	44.119
19-24 anni	36.853	302.379
25-29 anni	30.654	222.078
Adesioni in regione	71.192	656.387
di cui: residenti nella stessa regione o provincia autonoma	67.793	544.986
residenti in altre regioni o province autonome	3.399	111.401
Adesioni al netto delle cancellazioni (3)	53.485	522.628
Giovani presi in carico	25.574	299.063
di cui con profilo: basso (4)	1.232	30.160
medio-basso	187	21.489
medio-alto	7.555	121.579
alto	16.600	125.835

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Dati aggiornati al 14 maggio 2015. – (2) Numero di giovani con 15-29 anni disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il 2013. – (3) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del registrato oppure d'ufficio. – (4) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che ne indica la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il bacino dei potenziali beneficiari in Campania è di 295.000 unità, il 17 per cento del totale nazionale. Secondo il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di metà maggio 2015, i giovani residenti in regione registratisi al programma erano 71.000, un quarto del bacino potenziale.

Il numero di giovani presi in carico, ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, identificato il "profilo" e firmato il Patto di servizio, era in Campania piuttosto contenuto: quasi 26.000 unità, il 36 per cento del complessivo numero di registrazioni (46 per cento in media a livello nazionale). Il 94 per cento dei presi in carico sono giovani che hanno un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro definito "medio alto" o "alto" (83 per cento a livello nazionale).

Alla Campania sono stati assegnati 191,6 milioni di euro, pari al 14 per cento dell'importo complessivo stanziato a livello nazionale al netto di quello attribuito alla competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

La Regione Campania ha deciso di concentrare le risorse solo su talune misure: il 44 per cento è stato destinato alle attività di accoglienza, orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani, il 16 per cento al finanziamento di tirocini extra-curricolari anche in mobilità geografica, il 13 per cento agli interventi di formazio-

ne. La Regione ha scelto di non destinare fondi ai bonus occupazionali in quanto già finanziati con altre misure.

A maggio 2015, la Regione Campania aveva impegnato quasi 113 milioni di euro per la concreta attuazione della “Garanzia Giovani”, escludendo dal computo le somme relative al servizio civile nazionale e al bonus occupazionale, erogate a livello centrale (15 milioni). Gli impegni complessivi, a tale data, rappresentavano il 59 per cento dell’ammontare di risorse assegnate alla regione, una quota inferiore alla media nazionale (71 per cento).

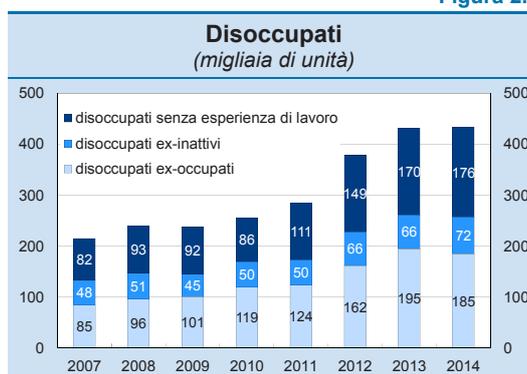
Le maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i più giovani si sono riflesse in un tasso migratorio più elevato. Nella media del triennio 2011-13 e con riferimento ai soli italiani, a fronte di un dato medio di 8,2 campani ogni mille abitanti che hanno trasferito la residenza in un’altra regione o all’estero, l’incidenza delle migrazioni per i giovani tra i 25 e i 34 anni è stata pari a 22,5 (quasi 2.000 persone), di cui 1,9 verso l’estero, in aumento di 4,6 unità rispetto al triennio 2005-07 (tav. a30).

Sono aumentati i disoccupati in precedenza inattivi (pari al 16,7 per cento delle persone in cerca di lavoro, erano il 15,4 nel 2013) e quelli alla ricerca di prima occupazione (40,7 per cento, dal 39,4), mentre sono diminuiti quelli con precedente esperienza di lavoro (42,7 per cento, dal 45,3; fig. 2.3).

Il tasso di attività, dato dal rapporto tra popolazione attiva e quella in età lavorativa (15-64 anni), è lievemente diminuito al 50,2 per cento, dal 50,7 del 2013, il valore più basso fra le regioni italiane, inferiore di 14 punti rispetto alla media nazionale (di 3 punti rispetto a quella meridionale); il divario è ancora maggiore (18 punti) per le donne, il cui tasso di attività è pari al 36,8 per cento.

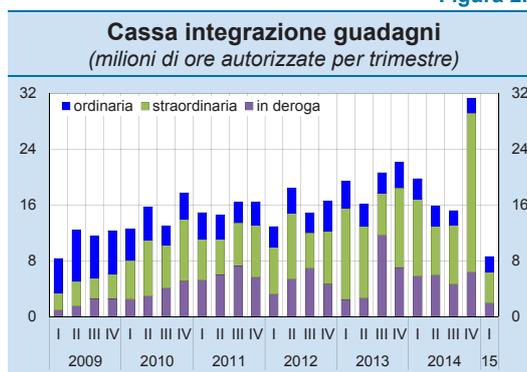
A contenere il calo dell’occupazione ha contribuito l’aumento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (4,8 per cento; tav. a31). L’andamento riflette la crescita degli interventi straordinari, mentre quelli ordinari e in deroga sono calati (fig. 2.4). Gli interventi sono concentrati nell’industria meccanica (31,3 per cento) e nel commercio (22,6). Nei primi quattro mesi del 2015 le ore autorizzate sono calate del 56,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Figura 2.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 2.4



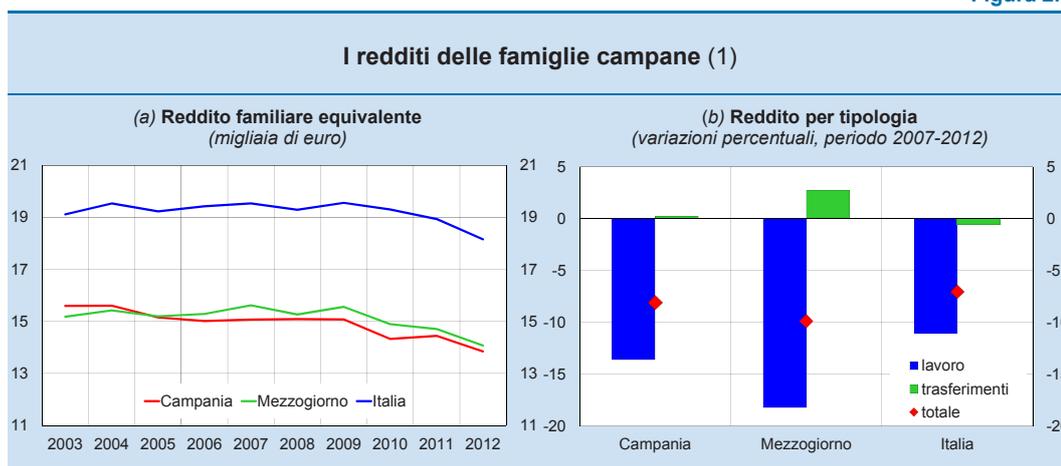
Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche

In base ai dati di Italia Lavoro gli accordi per la concessione di CIG in deroga sottoscritti per il 2014 in Campania hanno riguardato 1.318 unità produttive, 21.242 lavoratori e un impegno di spesa pari a 212 milioni di euro (11,6 per cento in più rispetto al 2013). Gli accordi per la concessione di mobilità in deroga hanno coinvolto 191 unità produttive, 2.436 lavoratori e un impegno di spesa di 37 milioni di euro (65,4 per cento in più rispetto al 2013). Al 31 dicembre 2014, dei 45.286 lavoratori che nel triennio 2012-14 hanno beneficiato di CIG in deroga, il 42,0 per cento risultava reintegrato in azienda, il 16,4 per cento aveva trovato un nuovo impiego. Alla stessa data, dei 2.810 lavoratori che avevano beneficiato della mobilità in deroga, il 22,3 per cento ha trovato un nuovo impiego.

Il reddito disponibile e i consumi

I redditi. – In base ai dati dell'Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie campane era pari a 13.849 euro, rispettivamente l'1,6 e il 23,7 per cento in meno rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012, i redditi familiari si sono ridotti in Campania dell'8,1 per cento a prezzi costanti, meno rispetto al Mezzogiorno, ma più che nel resto del Paese (fig. 2.5a e tav. a32).

Figura 2.5



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

Al calo dei redditi familiari hanno contribuito esclusivamente i redditi da lavoro (-13,6 per cento; fig. 2.5b). I trasferimenti, principalmente pensioni, hanno registrato una tenuta in termini reali (0,3 per cento; cfr. il riquadro: *Il contributo delle pensioni al reddito familiare*).

Sulla dinamica dei redditi familiari da lavoro hanno inciso il calo dell'occupazione e quello del reddito medio degli occupati, diminuito del 15,4 per cento. Quest'ultima variazione ha riguardato sia i redditi dei lavoratori autonomi (-14,1 per cento) sia quelli dei dipendenti (-15,6 per cento). Tra i dipendenti del settore pubblico si è osservata una riduzione della stessa entità.

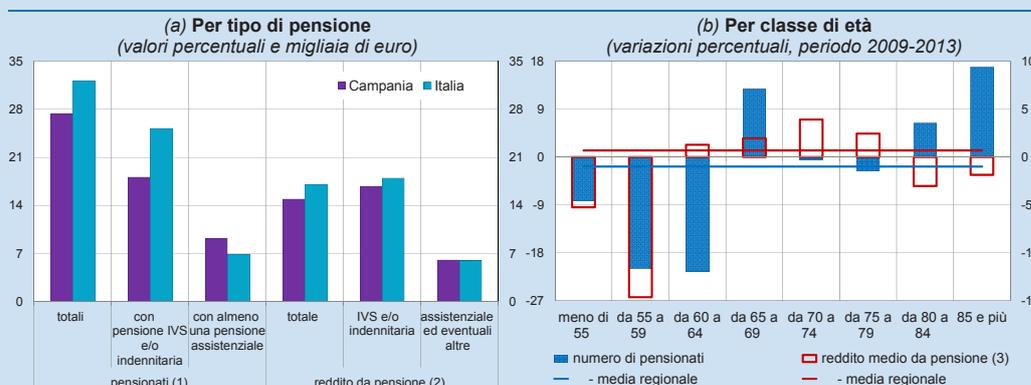
IL CONTRIBUTO DELLE PENSIONI AL REDDITO FAMILIARE

In base ai dati dell'INPS, nel 2013 in Campania il numero di pensionati era pari al 27,3 per cento della popolazione con almeno 18 anni; il 18,1 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di 16.788 euro. Il 9,2 per cento della popolazione maggiorenne percepiva almeno una pensione di tipo assistenziale, con un reddito medio di 6.054 euro (fig. r5a).

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è diminuito dell'1,8 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 66 al 71 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato del 9,2 per cento, corrispondente a una variazione dello 0,7 per cento in termini reali (fig. r5b).

Figura r5

Pensionati e redditi da pensione



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione. – (3) In termini reali. Scala di destra.

Durante la crisi è aumentato il contributo delle pensioni al reddito familiare nei nuclei in cui i pensionati convivono con persone più giovani. Tra il 2007 e il 2013 è anche aumentata la percentuale di famiglie che ha dichiarato di aver ricevuto prestiti o regali in denaro da genitori o suoceri non conviventi per far fronte a momenti di particolare difficoltà economica.

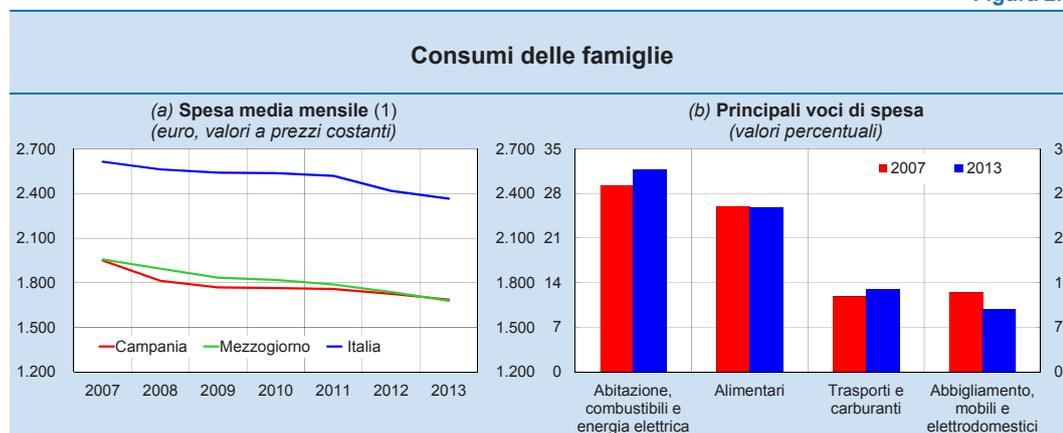
I consumi e i risparmi. – La spesa per consumi delle famiglie campane ha risentito della diminuzione del reddito disponibile.

In base all'*Indagine sui consumi delle famiglie* dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 1.687 euro in Campania (in Italia era di 2.366 euro; fig. 2.6a). Rispetto al 2007 era diminuita del 13,5 per cento in termini reali, più che nel resto del Paese (-9,5 per cento), ma meno di quanto era calata mediamente nelle regioni del Mezzogiorno (-14,2 per cento).

La diminuzione del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili che, di conseguenza, hanno aumentato il loro peso sui consumi: la spesa connessa

all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita infatti dal 29,3 al 31,7 per cento del totale; sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 12,4 al 9,8 per cento dei consumi totali; fig. 2.6b e tav. a33). La spesa per generi alimentari è rimasta pari a circa il 26 per cento del totale.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2014 si è progressivamente attenuato il calo dei finanziamenti bancari alla clientela residente in Campania (-0,6 per cento lo scorso dicembre, a fronte del -2,9 alla fine del 2013; tav. 3.1 e fig. 3.1a). Vi hanno contribuito, secondo la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sia un recupero della domanda, in particolare per le famiglie consumatrici, sia un miglioramento delle condizioni di offerta di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). In base a dati ancora provvisori, tale andamento sarebbe proseguito nei primi mesi del 2015 sino ad arrestare la caduta dei prestiti.

L'attenuazione della flessione dei prestiti ha caratterizzato sia le famiglie sia le imprese, sebbene, tra queste ultime, essa sia stata più intensa per quelle di maggiori dimensioni, per le quali il credito bancario ha cessato di contrarsi. Il diverso andamento rispetto alla dimensione delle imprese ha riflesso dinamiche differenziate tra categorie dimensionali di banche. Per le piccole imprese, i prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari si sono contratti (-4,2 nel 2014) mentre quelli concessi dalle altre banche hanno recuperato in misura marcata, fino ad azzerare la caduta (fig. 3.1b).

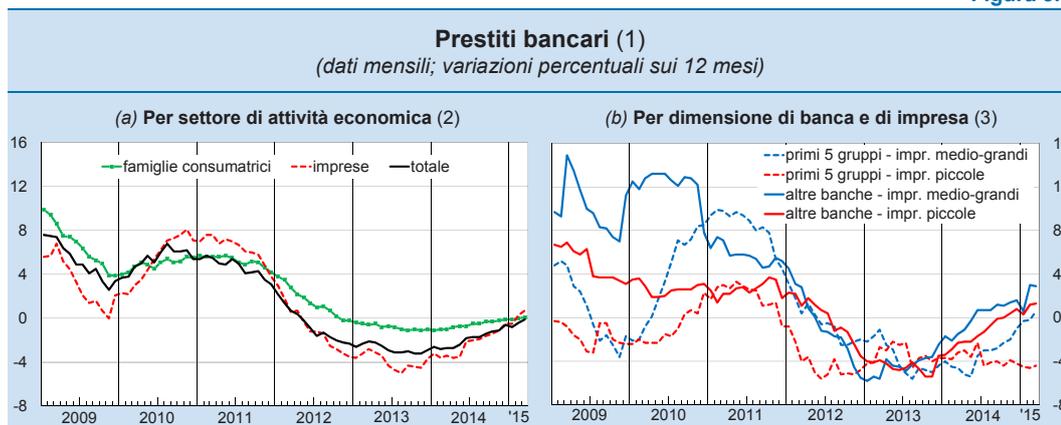
Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
					Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2012	-3,3	-2,1	-5,4	-3,5	-3,3	-4,3	-4,7	-0,2	-2,3
Dic. 2013	-6,7	-2,5	2,5	-3,7	-3,7	-3,6	-3,0	-1,0	-2,9
Mar. 2014	-5,9	-2,3	3,5	-3,4	-3,5	-2,8	-3,2	-1,0	-2,7
Giu. 2014	-5,2	-1,4	3,0	-2,1	-2,1	-2,0	-2,4	-0,7	-1,8
Set. 2014	-5,5	-1,0	3,4	-1,6	-1,4	-2,4	-1,9	-0,3	-1,4
Dic. 2014	-3,3	-0,4	-2,1	-0,5	-0,1	-2,1	-0,8	-0,1	-0,6
Mar. 2015 (4)	-5,0	0,4	-4,7	0,7	1,4	-2,0	-0,4	0,1	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di marzo 2015 è provvisorio. – (3) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

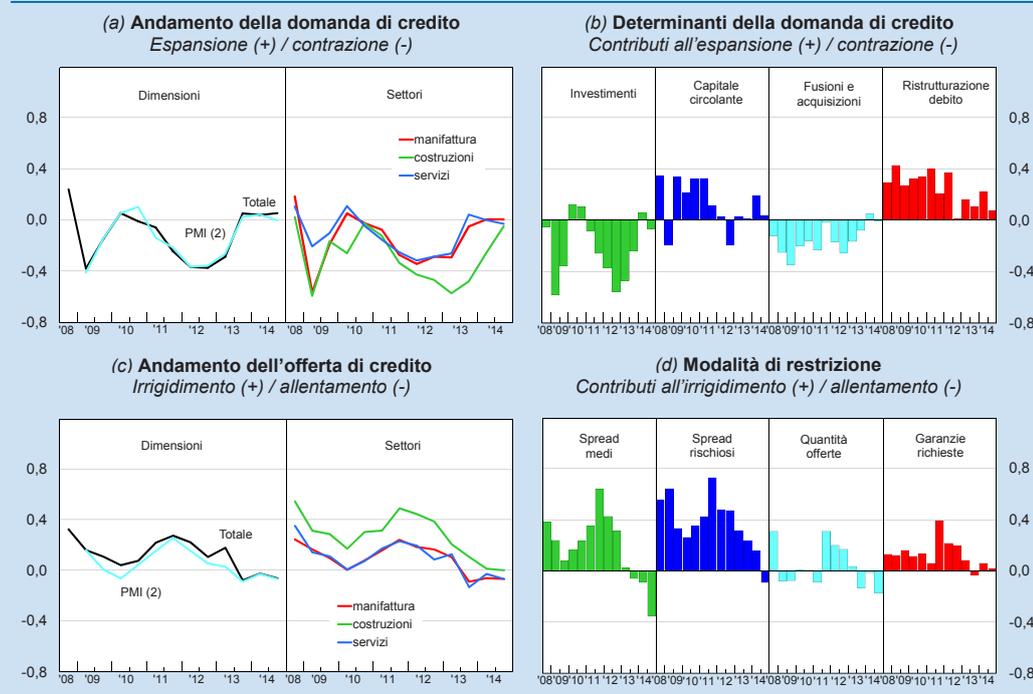
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai risultati della *Regional Bank Lending Survey* svolta lo scorso febbraio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014 la domanda di credito delle imprese è stata stazionaria (fig. r6a). Essa è stata alimentata da esigenze di ri-

Figura r6

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

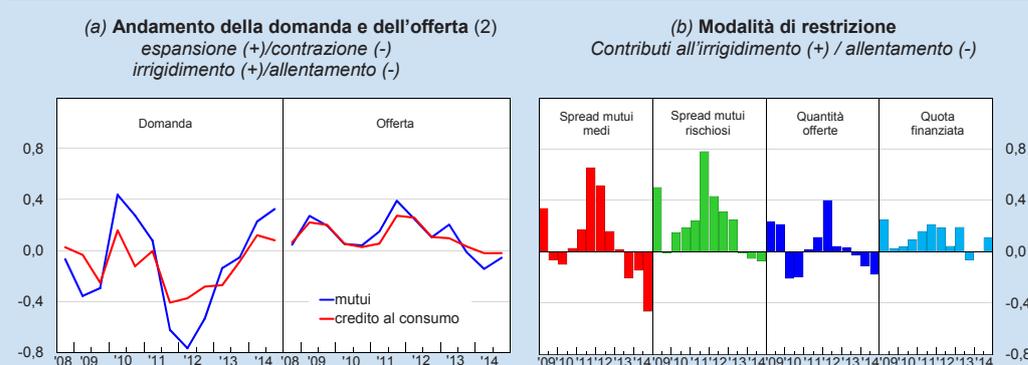
strutturazione del debito e, in minor misura, da quelle di finanziamento del circolante; le richieste di prestiti finalizzate alla realizzazione di nuovi investimenti sono rimaste nel complesso stazionarie (fig. r6b). Nelle previsioni delle banche la domanda di credito dovrebbe risultare in lieve espansione nel primo semestre dell'anno in corso.

Nella seconda metà del 2014 le condizioni di accesso al credito sono lievemente migliorate, pur rimanendo improntate alla cautela (fig. r6c): sia gli spread applicati alla media dei prestiti sia le quantità offerte hanno mostrato segnali di allentamento mentre si è arrestato l'irrigidimento per le garanzie richieste e gli spread applicati alla clientela più rischiosa (fig. r6d). Per il primo semestre del 2015 le banche prevedevano un ulteriore lieve miglioramento nelle condizioni di offerta.

Dopo il forte ridimensionamento del triennio precedente, nel 2014 le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono tornate a crescere; anche la domanda di credito al consumo si è lievemente espansa (fig. r7a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'aumento della domanda di credito dovrebbe consolidarsi. Dal lato dell'offerta, è proseguito il lieve allentamento per i mutui, che ha interessato sia le condizioni di costo sia le quantità offerte. L'allentamento dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso (fig. r7b).

Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

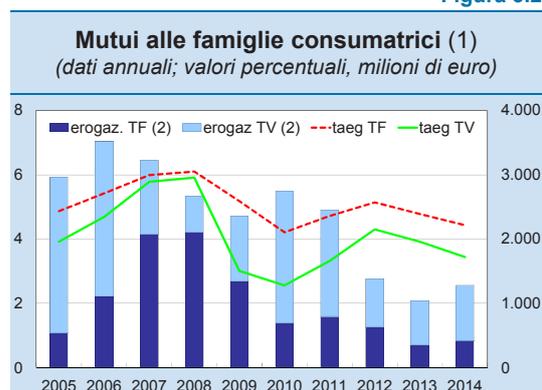
Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, la contrazione del credito alle famiglie consumatrici è stata dello 0,9 per cento a dicembre 2014 (-1,8 per cento a fine 2013; tav. 3.2). Si è attenuato sia il calo del credito al consumo (da -3,6 a -2,2 per cento), cui ha contribuito soprattutto la dinamica della componente bancaria, sia quello dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (da -1,5 a -0,5 per cento). L'attenuazione della contrazione delle consistenze di finanziamenti finalizzati all'acquisto di abitazioni riflette l'andamento delle nuove erogazioni di mutui, che hanno ripreso a crescere (23,2 per

cento) dopo essersi ridotte nel triennio precedente (fig. 3.2), in linea con una ripresa delle transazioni immobiliari.

Tale andamento risente solo in misura limitata di surroghe e sostituzioni (circa il 5 per cento del totale). Nonostante la forte crescita delle erogazioni, i volumi rimangono inferiori del 60 per cento rispetto a quelli medi del triennio 2005-07. All'aumento delle erogazioni hanno contribuito soprattutto i mutui a favore di debitori di età compresa tra 35 e 45 anni (tav. a36).

Le difficili condizioni di accesso al mercato del lavoro che hanno interessato soprattutto i più giovani a partire dall'inizio della crisi (cfr. il capitolo 2: Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie) si sono accompagnate a una riduzione della quota dei mutui concessi a soggetti di età inferiore a 35 anni: nel 2014 essa è stata pari al 32,3 per cento del totale, a fronte del 38,6 nel 2007 (tav. a36).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse; cfr. la sezione: Note metodologiche.
 (1) Nuove erogazioni di mutui, esclusi quelli a tasso agevolato. Si distingue tra mutui a tasso fisso (TF) e mutui a tasso variabile (TV). I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). – (2) Valori in milioni di euro, scala di destra.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,5	-1,2	-0,5	-0,4	52,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-3,6	-3,1	-2,2	-2,2	30,8
Banche	-2,5	-0,9	-0,7	-0,4	16,6
Società finanziarie	-4,8	-5,3	-3,8	-4,2	14,2
Altri prestiti (4)					
Banche	0,2	-0,4	0,5	1,0	17,0
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,8	-1,6	-0,9	-0,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Alla ripresa delle erogazioni di mutui immobiliari ha contribuito l'ulteriore riduzione del costo del credito per l'acquisto di abitazioni (al 3,4 per cento nell'ultimo trimestre del 2014, dal 4,3 del corrispondente periodo del 2013; tav. a47). Il differenziale tra tasso fisso e tasso variabile, dopo essere costantemente diminuito dal 2009 e rimasto stabile a circa 85 punti base nel biennio 2012-13, ha ripreso lievemente a crescere nel 2014 (circa un punto percentuale; fig. 3.2); tale divario è meno pronunciato

per i primi cinque gruppi nazionali (circa 0,9 punti percentuali) rispetto alle altre banche (circa 1,2 punti percentuali).

Il credito alle imprese. – Nel 2014 i finanziamenti erogati alle imprese da banche e società finanziarie si sono nuovamente ridotti (-1,8 per cento; tav. 3.3), sebbene in misura inferiore rispetto all'anno precedente (-3,7).

Con riferimento alle forme tecniche di affidamento, i mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano circa i tre quarti dei prestiti vivi alle imprese, sono diminuiti del 4,8 per cento nel 2014, meno che nel 2013 (-5,9 per cento), risentendo della debole dinamica degli investimenti (cfr. il capitolo 1: *Le attività produttive*). Si è attenuata anche la flessione dei finanziamenti vivi associati alla gestione del portafoglio commerciale (-10,7 per cento a dicembre 2014, da -18,3 di fine 2013), nonostante l'ampliamento del calo del *factoring*. L'accresciuta liquidità delle imprese si è riflessa in un'ulteriore riduzione delle aperture di credito in conto corrente (-10,1 per cento, dal -8,7 nel 2013).

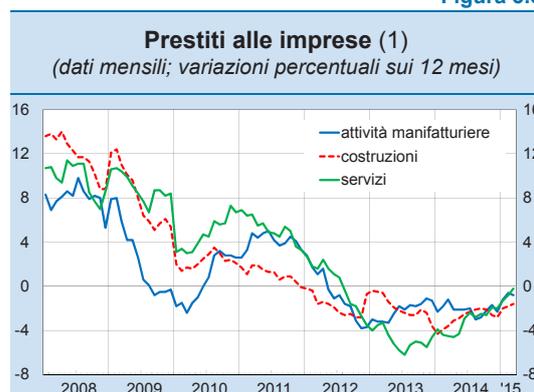
In base all'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group, nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) tutti gli indicatori di liquidità delle imprese campane (liquidità corrente, liquidità immediata, rapporto tra liquidità e attivo) hanno registrato un miglioramento (tav. a38). L'analisi mostra anche una diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) passato a fine 2013 al 53,1 per cento (era pari a 55,8 nel 2012); il calo, registrato in tutti i settori, risulta ancora più marcato se si deduce dai debiti finanziari la liquidità detenuta dalle imprese (46,5, dal 50,9 nel 2012). Nel 2013 sono anche migliorati i principali indicatori reddituali rispetto al 2012: in particolare, la redditività operativa (rapporto tra margine operativo lordo e attivo) è aumentata (4,8 per cento, dal 4,0 del 2012). Infine, il fabbisogno si è ridotto in misura più marcata dell'autofinanziamento determinando un avanzo finanziario.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-18,3	-14,1	-10,7	-9,8
di cui: <i>factoring</i>	-20,8	-18,1	-21,4	-22,8
Aperture di credito in conto corrente	-8,7	-7,2	-10,1	-8,5
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,9	-6,9	-4,8	-1,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,9	-8,6	-7,0	-6,5
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-1,3	-2,1	-2,3	-0,8
Costruzioni	-3,6	-2,5	-2,8	-1,6
Servizi	-4,6	-2,9	-2,0	-0,2
Altro (5)	-4,0	-4,6	6,4	8,4
Totale (4)	-3,7	-2,7	-1,8	-0,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. Il dato di marzo 2015 è provvisorio.

La flessione del credito è stata diffusa tra i principali settori, ampliandosi per le sole imprese manifatturiere (da -1,3 a -2,3 per cento; fig. 3.3). Tale andamento riflette tuttavia dinamiche molto eterogenee tra le principali branche di attività: hanno ripreso a crescere i finanziamenti alle imprese dell'industria alimentare, tessile e della fabbricazione di raffinati del petrolio, di prodotti chimici e farmaceutici (pari complessivamente al 45 per cento del totale dei prestiti del settore manifatturiero nel 2013) a fronte di un ampliamento della flessione dei prestiti per le imprese operanti nel comparto metallurgico e di una contrazione per quello dei mezzi di trasporto, dei prodotti in gomma e plastica e di quelli elettronici che avevano registrato un'espansione nel 2013 (tav. a37).

Il credito concesso alle società di costruzione ha continuato a flettere nel 2014, anche se a ritmi inferiori rispetto all'anno precedente (-2,8 per cento, dal -3,6 di fine 2013).

Anche nel settore dei servizi si registra un'ampia eterogeneità. A fronte di un minor calo per il complesso delle imprese del terziario (da -4,6 a -2,0 per cento, rispettivamente, nel 2013 e nel 2014), ascrivibile in particolare alle imprese del commercio e dei trasporti, hanno ripreso a crescere i prestiti alle imprese operanti nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, in connessione con il positivo andamento dei flussi turistici (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*). Si è al contrario ampliata la caduta per quelle dei servizi immobiliari e di noleggio e supporto alle imprese.

Nei primi mesi del 2015 la flessione dei prestiti si è attenuata in tutti i settori e per tutte le forme tecniche di prestito eccetto il *factoring*.

In linea con le indicazioni ottenute dalla RBLS, che segnala una politica di concessione dei prestiti più cauta nei confronti delle imprese più rischiose, la flessione del credito ha principalmente riguardato queste ultime.

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 34.000 società di capitali campane, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie è stata più accentuata per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (-5,7 per cento; un calo lievemente inferiore rispetto a quello del 2013; fig. 3.4), a fronte di una sostanziale stabilità per le altre imprese (-0,1).

I prestiti alle imprese di minori dimensioni che hanno ottenuto garanzie da confidi sono aumentati dello 0,6 per cento, a fronte di una contrazione dell'1,8 per quelle non garantite (tav. a39). Tale andamento è risultato comune ai principali settori di attività, a esclusione di quello delle costruzioni nel cui ambito le imprese garantite da

confidi hanno registrato una contrazione dei prestiti più ampia rispetto alle altre del settore stesso (tav. a40).

In Campania l'incidenza dei prestiti alle imprese di minori dimensioni garantiti dai confidi risulta più bassa della media nazionale (a fine 2014 erano pari al 2,7 per cento del totale dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti, al 9,7 per cento in Italia). La minore rilevanza delle garanzie dei confidi è parzialmente compensata da un ricorso più ampio in regione al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. In rapporto al totale delle garanzie personali, rilasciate su prestiti concessi alle imprese con meno di 20 addetti, quelle a valere sul predetto Fondo erano pari al 4,1 per cento nel 2014 (tav. a42), valore superiore a quello registrato nel Mezzogiorno (2,5) e, soprattutto, a quello dell'Italia (1,2). L'incidenza delle garanzie dei confidi era invece più contenuta e pari al 3,0 per cento (9,8 e 10,3, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia).

A dicembre 2014, il costo medio del credito a breve termine praticato alle imprese campane è stato pari al 7,6 per cento, in calo di mezzo punto percentuale rispetto alla fine del 2013 (tav. a47). La riduzione dei tassi di interesse è stata diffusa tra i principali settori di attività, sebbene il calo sia stato meno pronunciato nel comparto dei servizi e per le piccole imprese. Si sono ridotti in misura più ampia i tassi di interesse sui finanziamenti a medio-lungo termine alle imprese, di 1,2 punti percentuali, attestandosi al 4,1 per cento.

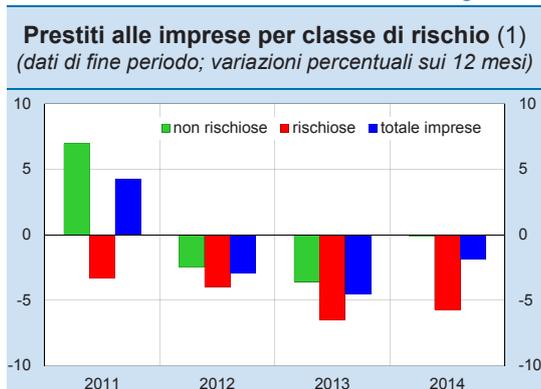
La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2014, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,6 per cento, un valore in calo rispetto al 2013 (3,9; tav. a43), sebbene più che doppio di quelli registrati nel periodo pre-crisi.

Per il complesso delle imprese il tasso di ingresso in sofferenza è passato dal 5,8 al 5,2 per cento; si è sostanzialmente allineato alla media quello riferito alle imprese di piccole dimensioni, per le quali la riduzione del flusso delle sofferenze è stata più ampia (dal 7,3 al 5,5 per cento; fig. 3.5a).

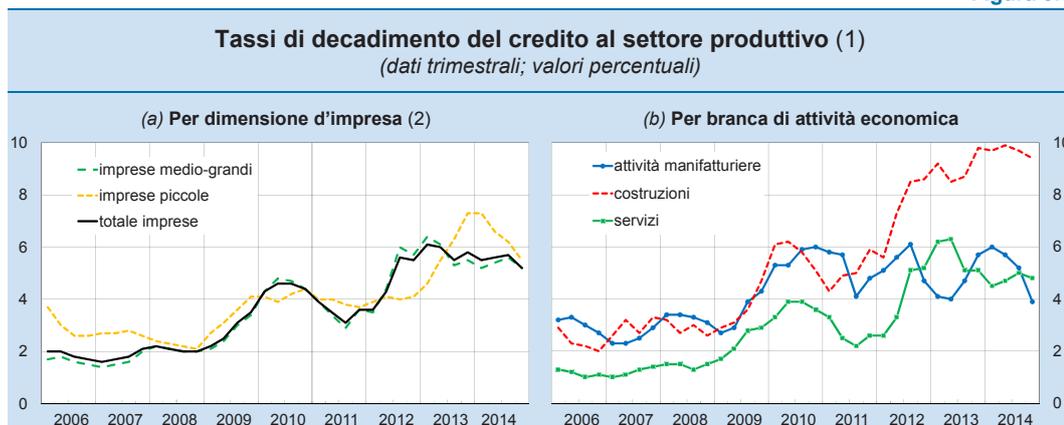
Permangono forti differenze settoriali. Sebbene il flusso delle nuove sofferenze si sia ridotto per tutti i principali settori, quello nelle costruzioni rimane nettamente più elevato (9,4 per cento) rispetto ai valori registrati nella manifattura (3,9) e nei servizi (4,8; fig. 3.5b).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (*t-1*) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1*.



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

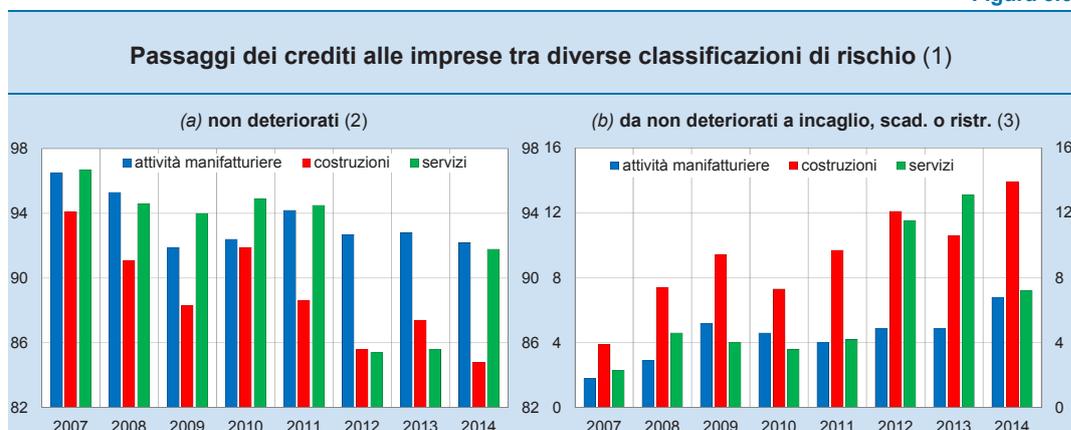
Il miglioramento nell'andamento della qualità del credito alle imprese si evince anche quando si considerano forme di deterioramento dei prestiti in bonis diverse da quelle che implicano un passaggio a sofferenza. Per il complesso delle imprese campane la quota di prestiti che non presentavano alcuna forma di deterioramento alla fine del 2013 e per i quali non si è verificata alcuna variazione di classe di rischio nei 12 mesi successivi, è risultata pari al 91 per cento, tre punti percentuali più che nel periodo precedente. Al contrario, per le costruzioni si è registrato un ulteriore peggioramento: tale quota è calata all'85 per cento, dall'87, valore inferiore rispetto agli altri settori (fig. 3.6a). Tale andamento ha risentito anche di un aumento dei prestiti che hanno registrato una transizione verso forme di anomalia meno gravi delle sofferenze (fig. 3.6b).

La prolungata fase di recessione e i tempi lunghi che caratterizzano le procedure di insolvenza e di recupero dei crediti hanno determinato un accumulo di crediti con difficoltà di rimborso. Nel complesso, tenendo conto di tutte le partite deteriorate (crediti scaduti o sconfinanti, incagliati, ristrutturati e in sofferenza) i crediti con difficoltà di rimborso erano pari al 61,7 per cento per le imprese delle costruzioni alla fine del 2014 (55,7 a dicembre del 2013) a fronte di una incidenza più contenuta per le imprese dei servizi (44,7 per cento, dal 40,4) e soprattutto per quelle manifatturiere (42,7 per cento, dal 40,5; tav. a43).

L'accresciuta rischiosità delle imprese si è associata a un aumento dell'incidenza delle procedure fallimentari e delle liquidazioni volontarie. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate in Campania circa 1.280 procedure fallimentari, in forte aumento rispetto all'anno precedente (16,6 per cento). Il numero di procedure fallimentari avviate è più che raddoppiato rispetto al 2008 (primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente). L'insolvency ratio delle società di capitali campane (numero di procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato) è salito a 70,8 (da 56,0 dell'anno precedente; tav. a44). Tale dinamica è riconducibile in larga parte all'industria in senso stretto (115,0, dall'85,9), mentre l'incremento è stato più contenuto per le costruzioni (al 78,3, dal 56,3) e per i servizi (al 61,2, dal 51,0). È invece diminuito il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (6.290 unità, oltre 1.290 in meno rispetto al 2013); per le sole

società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta a 361 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 424 nell'anno precedente; tav. a45).

Figura 3.6

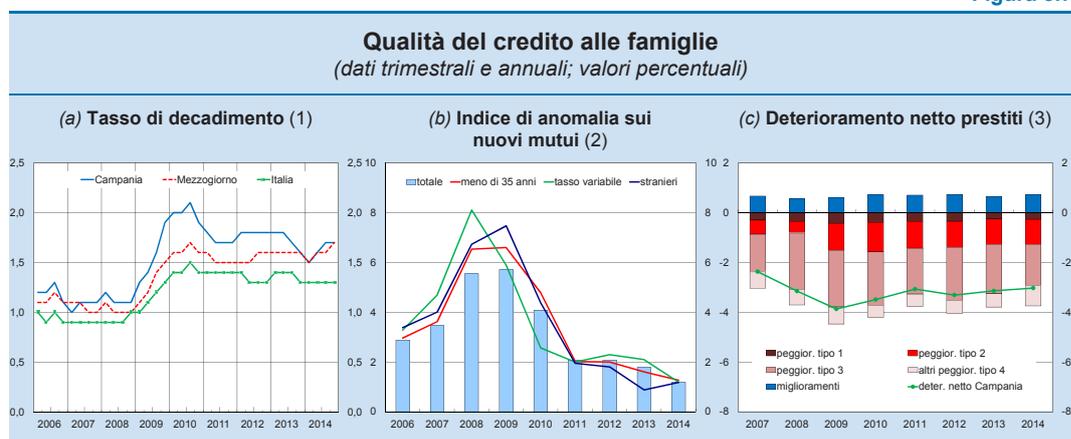


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Crediti non deteriorati all'inizio dell'anno di riferimento che non subiscono alcuna forma di deterioramento nei 12 mesi successivi in rapporto al volume dei prestiti in bonis di inizio periodo. – (3) Crediti non deteriorati all'inizio dell'anno di riferimento che subiscono un deterioramento (ma non sofferenza rettificata) nei 12 mesi successivi in rapporto al volume dei prestiti in bonis di inizio periodo.

Per le famiglie consumatrici si osserva un lieve incremento del tasso di ingresso in sofferenza, pari all'1,7 per cento nel 2014 (1,6 nel 2013; fig. 3.7a): esso rimane tuttavia inferiore rispetto al valore massimo dall'inizio della crisi, toccato nel 2010. I casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, dopo il massimo del 5,7 per cento raggiunto nel 2009, si sono attestati a partire dal 2011 su livelli più contenuti (1,2 per cento nel 2014; fig. 3.7b).

Figura 3.7



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. – (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Scala peggioramenti: tipo 1 (crediti in bonis passati a sofferenza nel periodo di riferimento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo); tipo 2 (crediti incagliati, scaduti e ristrutturati passati a sofferenza nel periodo di riferimento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo); tipo 3 (crediti in bonis passati a incagliati, scaduti e ristrutturati nel periodo di riferimento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo); altri peggioramenti tipo 4 (tutti gli altri deterioramenti che non implicano passaggi a sofferenza).

Anche l'indice di deterioramento netto, che considera i mutui e tutte le altre tipologie di prestiti erogati alle famiglie consumatrici, si è stabilizzato tra la fine del 2013 e quella del 2014 (-3,0 per cento), permanendo su valori lievemente peggiori rispetto al resto del Paese. Al deterioramento netto complessivo hanno contribuito in larga parte le forme di peggioramento della qualità del credito meno gravi dell'ingresso in sofferenza (fig. 3.7c).

Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione sono cresciuti del 3,4 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (4,1; tav. a46). La decelerazione dei depositi è dovuta al marcato rallentamento di quelli delle imprese, aumentati del 5,6 per cento (16,0 nel 2013), a fronte di un'accelerazione dei depositi delle famiglie (dal 2,2 al 3,0 per cento). L'espansione, sia per le famiglie sia per le imprese, ha riguardato quasi esclusivamente i depositi in conto corrente (cresciuti del 7,8 e del 7,1 per cento, rispettivamente), a fronte di una stagnazione di quelli a risparmio delle famiglie e di una contrazione di quelli delle imprese.

L'ulteriore flessione dei rendimenti ha spinto le famiglie a ridurre la quota del portafoglio investita in obbligazioni bancarie e in titoli di Stato e a sottoscrivere azioni e quote di fondi comuni, attività più remunerative benché più rischiose. A fronte di una contrazione del valore complessivo dei titoli a custodia ai prezzi di mercato (-3,7 per cento), sono aumentate le quote di OICR e le azioni (rispettivamente, del 28,9 e del 3,5 per cento), il cui andamento ha solo parzialmente compensato per le famiglie quello delle obbligazioni emesse da banche italiane (-25,4) e dei titoli di Stato italiani (-5,3).

I titoli depositati dalle imprese si sono ridotti del 2,0 per cento, riflettendo, come per le famiglie, il calo delle obbligazioni bancarie e dei titoli di Stato.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

A fine 2014 le banche presenti in regione con almeno uno sportello erano 79, una sola in meno rispetto all'anno precedente, di queste 31 avevano sede in Campania (tav. a48).

È proseguita la riduzione (di 62 unità) del numero di sportelli che aveva preso l'avvio durante la crisi (cfr. il paragrafo: *Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa*). A fine 2014 la rete territoriale delle banche constava di 1.499 sportelli di cui il 36,7 per cento riconducibile a banche aventi sede legale in Campania. Si è ridotto il numero di comuni serviti da banche, calati in un anno di dieci unità, a 324.

È stata ampia in regione la crescita del numero di POS, aumentati del 22,9 per cento nel 2014, a oltre 114.000, anche a seguito dell'introduzione dell'obbligo di accettare pagamenti con moneta elettronica da parte di aziende e professionisti.

A fine 2014 avevano sede in Campania una società di intermediazione mobiliare, una società di gestione del risparmio e sei società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB.

Il posizionamento delle banche sul territorio e i rapporti banca-impresa

L'andamento della rete territoriale delle banche. – Tra il 2007 e il 2014 si è registrata in Italia una riduzione nel numero delle dipendenze bancarie (-7,5 per cento, 2.485 sportelli in meno; tav. a49). In Campania, il calo è stato superiore alla media nazionale (-8,5 per cento; 139 sportelli), sebbene più contenuto rispetto al Mezzogiorno (-9,3 per cento; 665 sportelli).

Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti da 28,5 a 25,8 tra il 2007 e il 2014, valori che si collocano su livelli inferiori sia rispetto a quelli medi del Mezzogiorno (31,4 nel 2014) sia, soprattutto, alla media italiana (51,2). Il numero di sportelli ogni 100 chilometri quadrati è tuttavia più elevato (11,0) rispetto alla media italiana (10,1) e più che doppio rispetto a quella del Mezzogiorno (5,3), riflettendo una densità demografica tra le più alte in Italia.

Il calo del numero di sportelli si è accompagnato a una minore presenza delle banche in regione. Tra il 2007 e il 2014 il numero di gruppi e banche indipendenti presenti in Campania con propri sportelli è sceso da 69 a 61 (tav. a50), continuando tuttavia a rimanere al di sopra della media delle regioni italiane (55) e soprattutto a quella delle regioni meridionali (37).

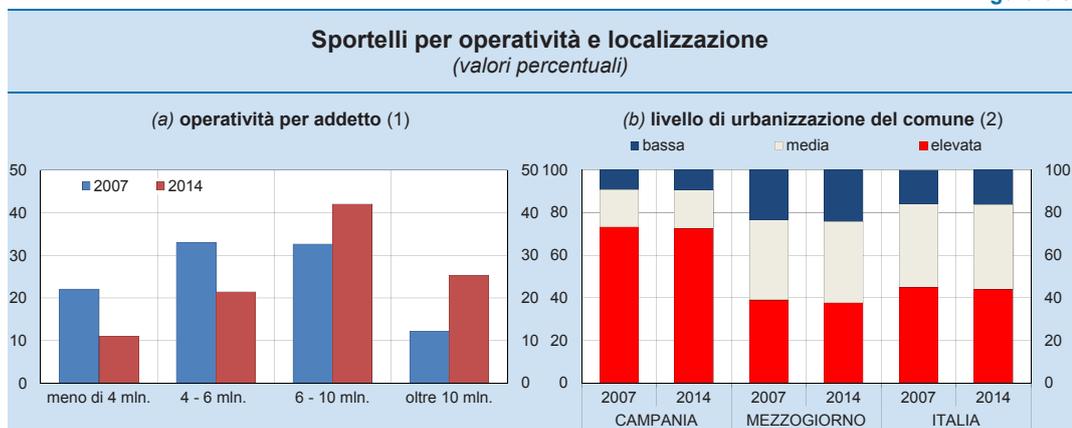
In linea con quanto osservato in Italia, la contrazione nel numero di sportelli in Campania ha interessato quasi esclusivamente le banche di maggiori dimensioni (-16,8 per cento; tav. a49) e, sebbene in misura più contenuta, le filiali e le filiazioni di banche estere (-3,6) che rappresentavano, rispettivamente, il 60,9 e il 12,2 per cento del totale delle dipendenze bancarie ubicate in regione alla fine del 2014. Per gli altri intermediari l'espansione della rete territoriale è proseguita anche nel periodo di crisi, come nel Mezzogiorno e in Italia.

In Campania, tra le determinanti della riduzione degli sportelli, hanno avuto un ruolo meno importante, rispetto ad altre aree del Paese, le operazioni di fusione e acquisizione tra banche: gli sportelli di intermediari coinvolti in tali operazioni si sono ridotti meno che nella media, contrariamente a quanto rilevato per il Mezzogiorno e l'Italia.

Il posizionamento degli sportelli bancari sul territorio. – Il ridimensionamento della rete delle dipendenze bancarie ha interessato il territorio regionale in modo non uniforme sia sotto il profilo dei livelli di operatività sia rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento. Le banche, nell'ottica del contenimento dei costi, hanno rimodulato la rete territoriale a favore di sportelli a più elevata operatività per addetto (fig. 3.8a): tra il 2007 e il 2014, la quota sul totale degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dal 12,2 al 25,4 per cento in Campania, un valore superiore al Mezzogiorno (19,1) ma ampiamente inferiore alla media nazionale (35,3).

Rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento, la Campania continua a mostrare una concentrazione molto elevata di sportelli (72,5 per cento nel 2014; fig. 3.8b) in comuni che si situano in aree con un elevato grado di urbanizzazione (37,6 e 44,0, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia).

Figura 3.8

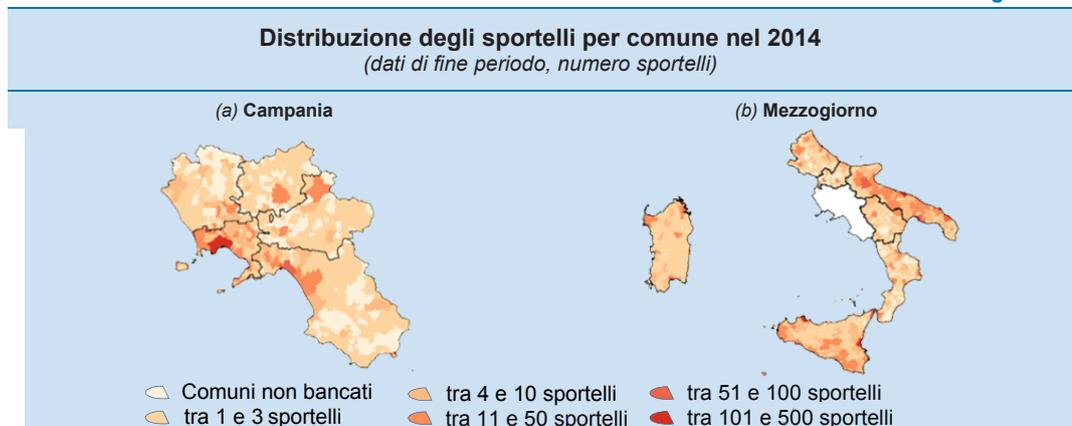


Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza, censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto. – (2) Il grado di urbanizzazione del comune, calcolato nel 2001 in base alla classificazione Eurostat, tiene conto della densità di popolazione e dell'appartenenza ad aggregati territoriali contigui che superino livelli minimi di popolazione; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ne consegue una distribuzione degli sportelli concentrata intorno alle aree più densamente popolate (fig. 3.9a).

Figura 3.9



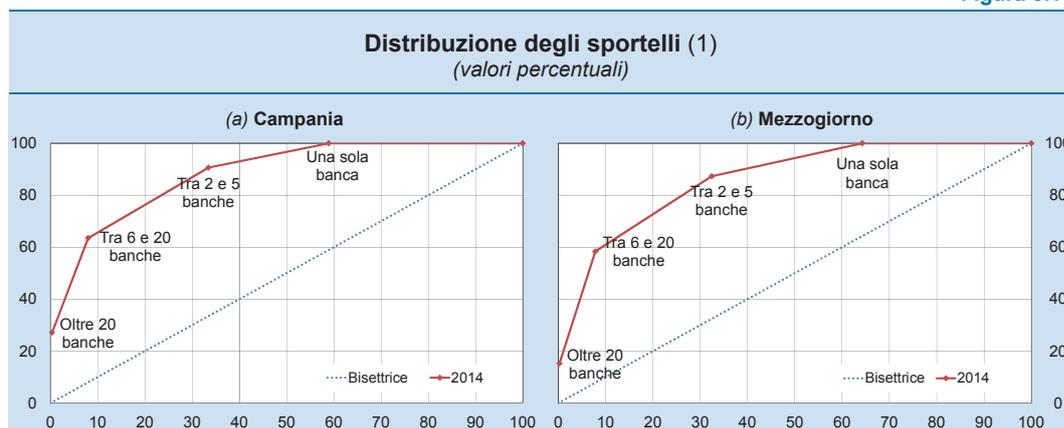
Fonte: Basi Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ne discende anche una concentrazione particolarmente elevata di sportelli nei comuni con un numero elevato di intermediari. Rispetto al Mezzogiorno, in Campania è decisamente più elevata la quota di sportelli ubicati in comuni in cui operano con proprie dipendenze più di 20 intermediari (rispettivamente, 15,2 e 27,1 per cento; fig. 3.10). Allo stesso tempo, la quota di comuni non bancati sul totale è salita al 41,1 per cento in Campania, a fronte del 35,8 nel Mezzogiorno (tav. a50).

L'elevata concentrazione degli sportelli in aree densamente bancarizzate ha fatto sì che, nonostante il calo del numero delle dipendenze, in media la distanza minima

sia rispetto a sportelli dello stesso gruppo o banca di appartenenza sia rispetto a quelli degli intermediari concorrenti sia rimasta in Campania sostanzialmente invariata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In media, rispetto allo sportello più vicino del gruppo di appartenenza, tra il 2007 e il 2014 la distanza è lievemente aumentata, da 5,1 a 5,3 chilometri, mantenendosi ben al di sotto dei valori registrati nel Mezzogiorno dove, al contrario, tale dinamica è stata più accentuata (da 7,6 a 8,4 chilometri; tav. a51).

Figura 3.10

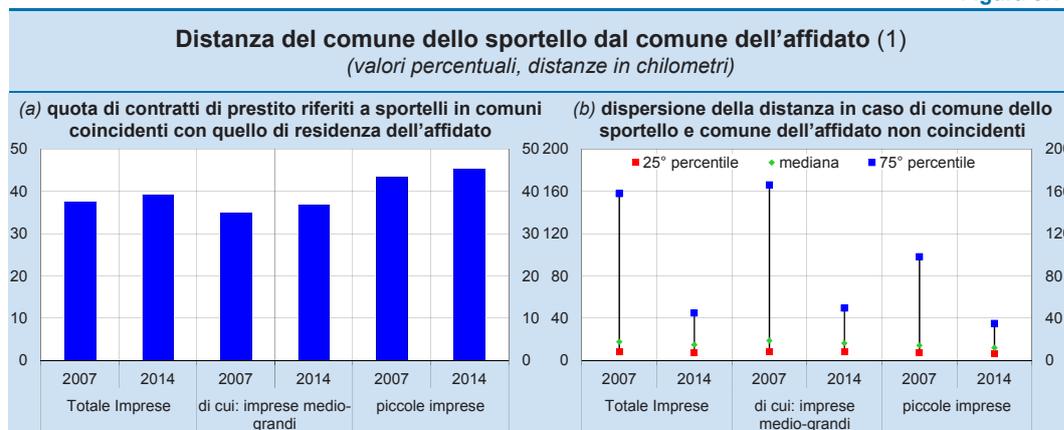


Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sull'asse delle ascisse viene riportata la distribuzione dei comuni per numero di intermediari presenti con proprie dipendenze nel comune. Sull'asse delle ordinate si misura la distribuzione degli sportelli per grado di bancarizzazione del comune di insediamento, misurata sulla base del numero di banche presenti. La linea spezzata indica la frequenza cumulata, la bisettrice rappresenta l'ipotesi di distribuzione degli sportelli perfettamente uniforme sul territorio. L'area compresa tra le due curve indica il grado di asimmetria della distribuzione degli sportelli per grado di bancarizzazione dei comuni ove essi sono insediati. All'aumentare della dimensione di tale area aumenta il grado di concentrazione degli sportelli nei comuni maggiormente bancarizzati.

Similmente, anche rispetto agli sportelli concorrenti, la distanza non è sostanzialmente variata in Campania (0,7 chilometri) e rimane ancora più contenuta nel confronto con il Mezzogiorno (1,2 chilometri). La distanza è nettamente più elevata per gli sportelli insediati in comuni con meno di 10.000 abitanti (2,0 chilometri in Campania a fronte di 3,4 nel Mezzogiorno e 2,2 in Italia) e raggiunge il valore minimo in quelli con oltre 500.000 residenti (0,1 chilometri in Campania, 0,2 sia nel Mezzogiorno sia in Italia).

Figura 3.11



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distanze geodetiche calcolate dal centro dei rispettivi comuni. Sono escluse le sofferenze e i prestiti oggetto di procedura concorsuale.

Gli effetti della rimodulazione della rete territoriale sulla distanza tra banca e impresa. – In Campania, nonostante la riduzione del numero di sportelli, si è ridotta la distanza tra la sede della dipendenza che eroga il prestito e quella dell'impresa. La quota dei contratti di prestito erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa è infatti aumentata da 37,5 a 39,2 per cento tra il 2007 e il 2014 (fig. 3.11a). Tale andamento ha caratterizzato sia le imprese medio-grandi sia le piccole, per le quali tale quota rimane più elevata (45,3 per cento; tav. a52).

La maggiore prossimità degli sportelli alle imprese affidate ha tuttavia riflesso fattori tra loro contrastanti. Da un lato, la chiusura di sportelli determina, a parità di condizioni, una minore capillarità della rete territoriale e quindi un aumento della distanza. Dall'altro, le banche stesse possono compensare questi effetti trasferendo gli sportelli in aree dove è maggiore la presenza delle imprese e, queste ultime, possono riallocare le relazioni creditizie verso sportelli bancari più prossimi. In Campania, questo secondo fattore ha prevalso sul primo. L'incidenza delle cessazioni di contratti di prestito è stata più elevata rispetto alle erogazioni di nuovi contratti, specie nei casi in cui le distanze tra banca e impresa erano maggiori (tav. a53).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali, la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Campania è stata mediamente pari a 2.982 euro pro capite nel triennio 2011-13 (di circa 12 punti percentuali inferiore alla media delle RSO; tav. a54).

Nel triennio tale spesa è aumentata del 2,3 per cento in media d'anno (0,9 per cento nelle RSO). Le spese correnti rappresentano l'86,2 per cento del totale e sono cresciute in media del 2,8 per cento. Le spese in conto capitale sono rimaste pressoché stabili e sono costituite in gran parte da investimenti fissi (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Gli investimenti nel corso della crisi*).

La spesa per retribuzioni nel 2010-12, ultimo triennio di disponibilità dei dati, mostra un contenimento più pronunciato rispetto alla media delle RSO, anche per effetto della più forte contrazione del numero di addetti delle Amministrazioni locali della Campania (tav. a55).

Il 59 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; il 30 per cento della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.749 euro (1.861 nelle RSO; tav. a58), in diminuzione dell'1,3 per cento in media annua (-0,4 nelle RSO).

Nel 2013 i costi della gestione diretta sono diminuiti dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente, mentre sono rimasti invariati nella media delle RSO. Tale andamento è stato determinato dalla flessione dei costi per il personale (-3,8 per cento), sulla cui dinamica ha influito la prosecuzione del blocco automatico del *turnover*, disposto dalla legge finanziaria per il 2010 per le Regioni in piano di rientro che non raggiungevano il pareggio finanziario della gestione sanitaria; la disposizione è stata rinnovata dalle leggi finanziarie successive. La spesa per i servizi offerti in regime di convenzione e accreditamento è lievemente aumentata (0,5 per cento). Il costo della spesa farmaceutica convenzionata ha continuato a flettere (-3,9 per cento); dall'adozione nel 2007 del piano di rientro dal disavanzo sanitario, tale spesa si è ridotta in Campania di quasi un terzo (di 355 milioni di euro, a 861), anche per la pro-

gressiva diffusione in regione di forme di distribuzione del farmaco alternative e meno costose, quali le distribuzioni diretta e “per conto”, che, in base ai dati dell’Agenzia italiana del farmaco, nel 2013 rappresentavano il 31 per cento della spesa farmaceutica territoriale, dal 23 per cento nel 2009.

Dalla sottoscrizione del piano di rientro, i disavanzi della gestione sanitaria campana, al lordo delle coperture, si sono progressivamente ridotti sino ad azzerarsi nel 2013 (fig. 4.1). Il preconsuntivo per l’anno 2014 presenta un avanzo di gestione di 230 milioni di euro.

Figura 4.1



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato.

Gli sforzi compiuti nel periodo 2009-2013 per il contenimento della spesa sono stati accompagnati da un miglioramento della qualità dei servizi sanitari solo in pochi ambiti di assistenza. Secondo il *Rapporto di monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza per l’anno 2012*, sono riscontrabili progressi in alcune aree dell’attività di prevenzione (quali i controlli sanitari sugli allevamenti di animali e sulla produzione e commercializzazione degli alimenti) nonché dell’assistenza ospedaliera, con il progressivo contenimento del tasso di ospedalizzazione, soprattutto per i ricoveri di tipo medico. Molti indicatori, tuttavia, rimangono al di sotto degli standard minimi richiesti, soprattutto quelli relativi all’assistenza territoriale, che sconta la carenza di strutture residenziali e semiresidenziali per l’assistenza agli anziani e ai disabili, nonché una bassa diffusione dell’assistenza domiciliare integrata agli anziani.

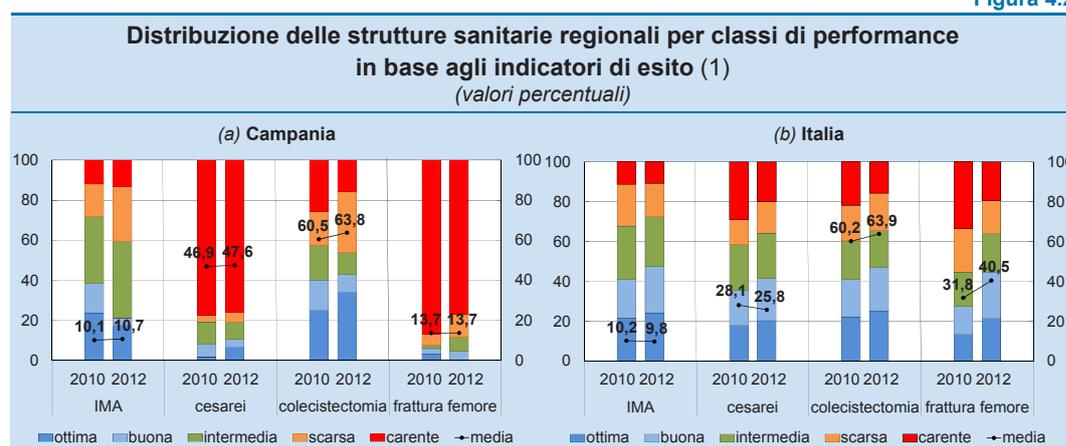
Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali

L’Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) raccoglie i dati relativi a oltre mille strutture, sia pubbliche sia private presenti sul territorio nazionale, e pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati consentono di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel corso del tempo.

Per gli anni 2010 e 2012 vengono riportati quattro indicatori (fig. 4.2) che la letteratura ritiene idonei a valutare le prestazioni delle strutture sanitarie, ciascuno riferito a una diversa area clinica. Il miglioramento della performance corrisponde a una riduzione del valore per i primi due indicatori e a un aumento per i due successivi: ne emerge una percentuale relativamente elevata in Campania di strutture con indicatori di esito “scarso” o “carente”. Le carenze, molto più gravi rispetto alla media italiana, sono particolarmente evidenti nell’area clinica perinatale e nell’area chirurgica-muscoloscheletrica (il secondo e il quarto indicatore). Tra il 2010 e il 2012 non sono inoltre ravvisabili miglioramenti negli indicatori d’esito, diversamente da quanto osservato nel dato medio nazionale, con l’eccezione degli interventi nell’area chirurgica-digerente (terzo indicatore).

L'incidenza di parti cesarei primari e le fratture del femore operate entro 48 ore sono monitorati nell'ambito della procedura di valutazione dei LEA, che individua apposite soglie di riferimento per giudicare l'adeguatezza delle prestazioni. Tale procedura considerava quali soglie di riferimento per le valutazioni relative al 2012 un limite massimo del 20 per cento per il primo indicatore e un limite minimo del 50 per cento per il secondo. Nel 2014 le soglie sono state riviste: la proporzione massima di tagli cesarei primari è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all'anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre per le fratture del femore la proporzione di interventi entro 48 ore è stata fissata in almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima ottimale per la colecistectomia con degenza post-operatoria inferiore a tre giorni, pari al 70 per cento. Nel 2012 in Campania il 46,7 per cento dei parti avveniva con taglio cesareo primario, la quota più alta tra le regioni italiane (22 punti percentuali sopra la media nazionale e ampiamente al di sopra della soglia di riferimento prevista per l'erogazione dei LEA); relativamente a tale indicatore, tre quarti delle strutture ospedaliere campane si trovavano nell'ultimo quintile della distribuzione nazionale. Nell'area chirurgica-muscoloscheletrica, solo il 13,7 dei pazienti con più di 65 anni ricoverati per frattura al femore era operato entro 48 ore dall'accettazione; nessuna delle strutture ospedaliere campane era in grado di assicurare il limite minimo del 60 per cento previsto dal 2014. Con riferimento, infine, all'indicatore relativo alla colecistectomia laparoscopica, unico tra quelli qui presentati che ha registrato un miglioramento rispetto al valore del 2010, nel 2012 lo standard di riferimento introdotto per il 2014 era soddisfatto dal 43 per cento circa delle strutture (area "ottima" e "buona" dell'istogramma).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma nazionale esiti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I numeri in figura rappresentano, per ciascun indicatore e anno, il dato medio regionale.

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali, tra i quali riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale. Nel 2013 il numero di posti letto per 1.000 abitanti era pari in regione a 3,2, valore inferiore alla soglia di riferimento stabilita a livello nazionale (3,7). La disponibilità di posti in strutture ospedaliere pubbliche (2,2 per 1.000 abitanti) era ampiamente inferiore alla media nazionale (2,9) e solo in parte bilanciata dalla maggiore presenza di strutture private accreditate (tav. a59). L'attività di queste ultime nel 2013 era concentrata in prevalenza nei ricoveri in riabilitazione (relativamente ai quali assorbivano il 63 per cento della domanda) e in quelli di lungodegenza (93 per cento).

Dal 2007 il numero di posti letto presso le strutture pubbliche campane si è ridotto di quasi 1.800 unità a un ritmo pressoché costante nel periodo (-7,8 per cento tra il 2007 e il 2010, -7,3 nel triennio successivo), in conseguenza della riorganizzazione dell'offerta ospedaliera pubblica, volta a promuovere i ricoveri diurni e l'assistenza territoriale in alternativa al ricovero ospedaliero.

Tra il 2011 e il 2014 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto in media del 3,3 per cento l'anno (tav. a60). La dinamica nel periodo è stata più intensa di quella media nazionale e ha interessato più marcatamente il personale del ruolo tecnico. All'inizio del 2014 il personale dipendente in regione era pari al 79,7 per cento dell'organico teorico, a fronte dell'88,5 in Italia. Lo scarto era particolarmente ampio per il personale tecnico (66,1 e 84,5 per cento, rispettivamente in Campania e in Italia).

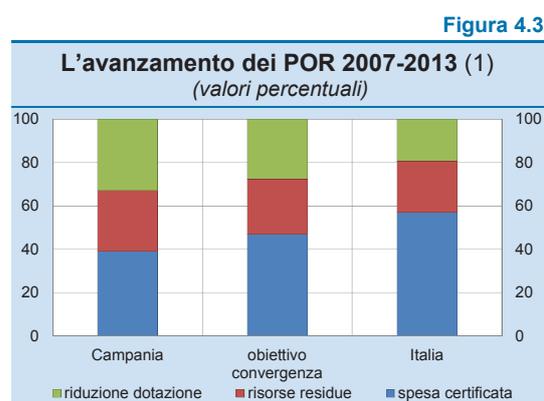
La qualità del sistema sanitario, congiuntamente a fattori strutturali e geografici, contribuisce a determinare la mobilità dei pazienti da e verso la regione. La Campania nel 2013 presentava un saldo negativo della mobilità sanitaria di quasi 50.000 ricoveri, con un costo netto per il sistema sanitario regionale di circa 280 milioni di euro. La mobilità passiva, pari a circa 73.000 pazienti (il 7,1 per cento dei ricoveri di residenti campani), era diretta sia verso le regioni limitrofe (in prevalenza Lazio, Molise e Basilicata, che congiuntamente assorbivano quasi la metà dei flussi in uscita) sia verso quelle più distanti (Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna, circa il 30 per cento; tav. a61).

Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali europei

In base ai Conti pubblici territoriali, nel 2013 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Campania sono stati pari all'1,8 per cento del PIL regionale, valore superiore rispetto sia agli anni precedenti sia alla media delle RSO (1,1; tav. a57); il 65 per cento della spesa è stato sostenuto dai Comuni.

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), nel 2014 gli investimenti sono diminuiti del 23,7 per cento rispetto all'anno precedente, più della media delle RSO (17 per cento).

Per quanto riguarda i fondi strutturali europei, entro il 2015 dovranno essere completati i due Programmi operativi regionali (POR) del ciclo di programmazione 2007-2013, uno finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro dal Fondo sociale europeo (FSE). Al 31 dicembre 2014 la dotazione finanziaria dei POR campani era scesa dagli 8,0 miliardi di euro iniziali a 5,4 miliardi, a seguito delle iniziative prese dal Governo con il Piano di azione per la coesione (PAC, dicembre 2011 e successivi aggiorna-



Fonte: elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Percentuali riferite alla dotazione iniziale. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014.

menti), il quale ha disposto la riduzione del cofinanziamento nazionale, in conseguenza dei ritardi nell'attuazione finanziaria dei due programmi; la riduzione percentuale risultava del 32,8 per cento in regione, del 27,5 nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e del 19,2 nella media nazionale (fig. 4.3).

In base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, a fine 2014 la spesa certificata risultava pari a 3,1 miliardi di euro, il 58,4 per cento della dotazione corrente, in crescita di 23,6 punti percentuali rispetto alla fine del 2013; nell'anno tale incremento è risultato superiore rispetto sia alla media delle programmazioni regionali nell'obiettivo Convergenza sia a quella delle regioni italiane (in aumento di 20,0 e 18,5 punti percentuali, rispettivamente).

In rapporto alle dotazioni iniziali dei POR campani, la spesa certificata sarebbe stata pari al 39,2 per cento (47,1 e 57,0 per cento, rispettivamente, per la media delle programmazioni regionali nell'obiettivo Convergenza e quella delle regioni italiane).

A fine 2014 entrambi i POR avevano superato gli obiettivi (espressi sotto forma di rapporto fra spesa certificata e dotazione finanziaria complessiva) previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. In base a quest'ultima la Commissione europea disimpegna dal proprio bilancio le risorse per le quali non è stata presentata domanda di pagamento ammissibile entro il 31 dicembre del secondo anno successivo rispetto a quello dell'impegno di bilancio. Le risorse residue per i POR FESR e FSE 2007-2013 utilizzabili nell'anno in corso ammontano rispettivamente a 2,0 miliardi e 209 milioni di euro.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei 2007-2013. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR campani erano quasi 14.000, per un valore complessivo di 8,6 miliardi di euro (includendo anche tutti i finanziamenti pubblici aggiuntivi a quelli europei). Il 5,0 per cento degli interventi aveva un importo superiore a un milione di euro (3,2 per cento nella media delle regioni obiettivo Convergenza).

Classificando i progetti dei POR campani in base alla natura degli interventi, il 71,0 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, il 15,8 per cento l'acquisto di beni e servizi, il 9,3 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (tav. a62). Considerando invece il tema degli interventi (tav. a63), la programmazione regionale si caratterizzava per una quota inferiore di risorse assegnate ai temi dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'istruzione (16,1 per cento) rispetto alle altre regioni (25,2 per cento nell'obiettivo Convergenza, 32,9 per cento a livello nazionale), a fronte di un più elevato impegno sui temi dei trasporti e delle infrastrutture di rete (33,5 per cento; rispettivamente, 29,1 e 19,4 per cento nell'obiettivo Convergenza e in Italia).

A fine 2014 il numero dei progetti conclusi dal punto di vista finanziario era il 10,2 per cento del totale. Oltre i quattro quinti delle risorse finanziarie ancora da erogare riguardavano la realizzazione di lavori pubblici.

Includendo anche gli interi progetti inseriti nei Programmi operativi nazionali e interregionali che includono la Campania, le opere pubbliche co-finanziate dai fondi strutturali europei in regione erano oltre 3.000, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 7,0 miliardi di euro. I progetti di importo superiore a un milio-

ne di euro erano il 17 per cento, ma contavano per il 93 per cento delle risorse stanziare. Soltanto il 12 per cento dei finanziamenti riguardava nuove opere (per il resto si riferivano a manutenzione, ampliamento o recupero di opere già esistenti). Con riferimento al settore di intervento, il 54 per cento dei finanziamenti riguardava le infrastrutture di trasporto; le infrastrutture sociali e le opere ambientali, idriche ed energetiche pesavano, rispettivamente, per il 28 e il 16 per cento degli importi stanziati.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, che hanno visto l'Italia destinataria di 20,7 miliardi di euro relativi al FESR e 10,5 al FSE, di cui 15,0 e 6,0 miliardi, rispettivamente, dedicati ai POR. Alle regioni “meno sviluppate” (già denominate di obiettivo Convergenza: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è stato assegnato l'80 per cento dei fondi FESR e il 55 per cento di quelli FSE, mentre alle regioni “in transizione” (Sardegna, Molise e Abruzzo) il 4 per cento del FESR e il 5 per cento del FSE, e la parte residua alle regioni del Centro Nord.

I regolamenti europei prescrivono di concentrare le risorse su 11 Obiettivi Tematici (OT), coerenti con i target previsti dalla strategia *Europa 2020* e orientati a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

Nell'insieme delle regioni meno sviluppate, è necessario destinare almeno il 50 per cento del FESR sui primi quattro OT: “1. Ricerca e innovazione”, “2. Tecnologie dell'Informazione”, “3. Competitività delle PMI”, “4. Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio” (a quest'ultimo OT deve essere destinato almeno il 12 per cento). Inoltre, a livello nazionale, occorre destinare almeno il 20 per cento del FSE sull'OT “9. Povertà e inclusione”.

Le risorse europee assegnate ai POR campani sono pari a 3,7 miliardi, ripartite in 3,1 miliardi per il FESR e 0,6 per il FSE, cui si aggiunge il co-finanziamento nazionale rispettivamente di 1,0 e di 0,2 miliardi.

Il POR Campania FESR, in attesa di approvazione da parte della Commissione Europea, concentra il 50 per cento delle risorse sui primi quattro OT. Un ulteriore 20 per cento sarebbe dedicato all'OT “6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse” (tav. a64). Per quanto riguarda le modalità di finanziamento, si prevede di erogare il 7 per cento delle risorse attraverso sovvenzioni rimborsabili o strumenti finanziari. Il 40 per cento delle risorse verrebbe assegnato alle piccole aree urbane (fra i 5.000 e i 50.000 abitanti), il 29 per cento alle aree rurali (con meno di 5.000 abitanti), il 26 per cento alle grandi aree urbane (con più di 50.000 abitanti), il resto non è ripartibile per tipologia di territorio.

Il POR Campania FESR 2014-2020 include il finanziamento della maggior parte dei Grandi Progetti (GP) presenti nella programmazione 2007-2013, la cui attuazione, come consentito dai regolamenti europei, è stata scaglionata fra i due cicli (tav. a65). Tra i GP, alla fine del 2014 risultavano effettuati pagamenti solo per sei di essi, equivalenti al 25,4 per cento delle risorse complessivamente assegnate, che includono finanziamenti pubblici provenienti anche da fonti locali o nazionali diverse dai fondi strutturali.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Secondo le più recenti informazioni disponibili di bilancio, nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Campania sono state pari a 1.524 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono rimaste pressoché stabili (-0,4 per cento l'anno; -0,5 per cento nelle RSO; tav. a66). Le principali entrate tributarie regionali sono state l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, pari, secondo i dati Siope rispettivamente al 27,2 e al 13,6 per cento delle risorse tributarie dell'Ente.

Le entrate tributarie delle Province, pari a 94 euro pro capite nel triennio in esame (86 euro nella media delle RSO), sono diminuite del 12,2 per cento l'anno a fronte di una sostanziale stabilità nelle RSO. I principali tributi propri, l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, rappresentano rispettivamente il 46,4 e il 17,7 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentati dell'11,3 e dell'1,0 per cento nella media del triennio; sono invece diminuite le entrate dell'addizionale sul consumo di energia elettrica (abolita nel 2012) e altre tasse.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 427 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 10,5 per cento all'anno (11,1 per cento nelle RSO). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare, la tariffa destinata al finanziamento di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 33,9, il 38,3 e il 9,8 per cento del totale e sono variate del 12,8, del -2,1 e del 10,4 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Campania l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,97 per cento e quella dell'addizionale all'Irpef al 2,03 per cento dal 2010 (fig. 5.1). Nell'ultimo triennio le motivazioni della maggiorazione delle aliquote regionali rispetto ai valori base sono state molteplici: fino al 2012 l'aumento era dovuto al mancato conseguimento degli obiettivi fissati nel piano di rientro dal disavanzo sanitario, nel 2013 e nel 2014 era volto al finanziamento rispettivamente del sistema di trasporti regionali e del rimborso dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali*).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può essere aumentata fino a 0,92 punti percentuali rispetto alla misura base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. L'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, pari all'1,23, poteva essere innalzata nel 2014 di 1,1 punti percentuali (di 2,1 punti percentuali dal 2015; cfr. il D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito.

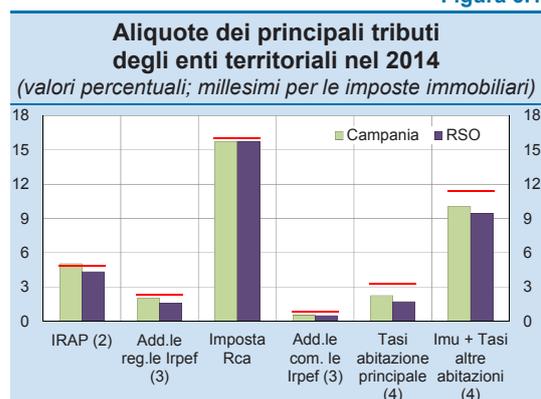
Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef anche fino a 0,15 e 0,30 punti, rispettivamente, oltre la soglia massima consentita, in caso di commissariamento o di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro. A decorrere dal 2013 alle Regioni che presentano, negli ultimi anni di esecuzione del piano di rientro, un disavanzo sanitario di competenza prima delle coperture, inferiore al gettito derivante dalla maggiorazione delle aliquote, è consentita la riduzione delle maggiorazioni o, in alternativa, l'utilizzo del gettito per il finanziamento di servizi pubblici essenziali o del rimborso dei pagamenti dei debiti commerciali.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Tutte le Province campane hanno maggiorato da vari anni l'imposta di trascrizione: Napoli, Salerno e Caserta nella misura massima (30 per cento rispetto alla tariffa base) e le altre del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è pari al valore massimo (16 per cento) in tutte le Province, eccetto quella di Avellino, dove è al livello base (pari al 12,5 per cento; la media regionale è pari al 15,7 per cento; fig. 5.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento alle prime, nel 2014 le aliquote Tasi sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni campani sono state in media superiori rispetto alle RSO (rispettivamente 2,23 contro 1,72 per mille); anche le aliquote sulle abitazioni a disposizione e su tutte le altre tipologie di immobili (Imu e Tasi) sono state leggermente superiori rispetto a quelle delle RSO (10,06 contro 9,46 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni campani è stata superiore alla media delle RSO (0,525 contro 0,485 per cento), anche per la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (92,7 per cento contro 89,8 nelle RSO).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147; per gli ulteriori vincoli previsti si rinvia alla sezione: Note metodologiche). L'Imu è applicata sulle abitazioni principali

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

solo se di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 per mille, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi. La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla copertura dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali campani. A tale andamento, che è generalizzato tra le regioni italiane, ha contribuito anche il consistente ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici. L'aumento generale dell'imposizione locale si è riflesso in un inasprimento del prelievo fiscale delle famiglie residenti superiore alla media delle RSO. In particolare, questo aspetto è stato approfondito con riferimento ai Comuni capoluogo di provincia.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie campane

Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le famiglie, inoltre, pagano sotto forma di tributo locale il corrispettivo per alcuni servizi forniti dagli enti, come ad esempio la raccolta dei rifiuti. Le relative aliquote e tariffe, come pure misure agevolative e sgravi, sono generalmente decise dagli enti entro margini stabiliti dalla legge nazionale.

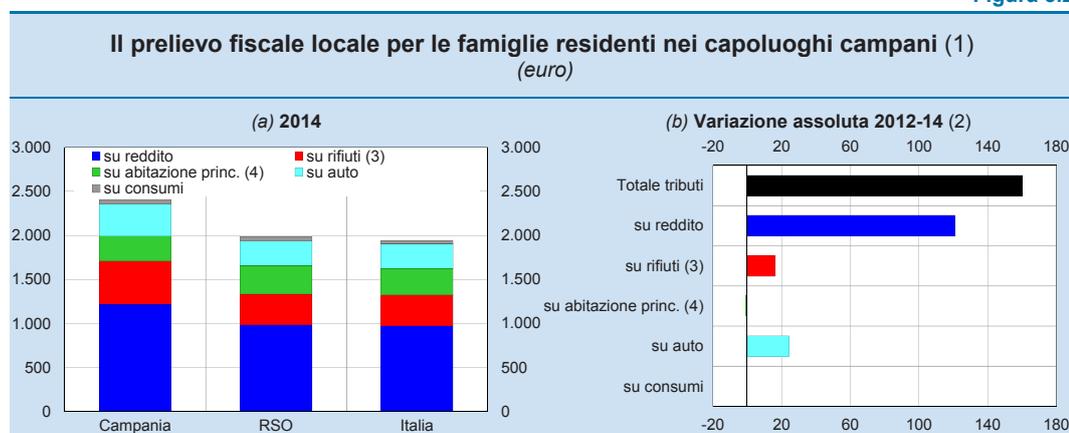
Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere esplorate con l'ausilio di figure tipo, ossia facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole tipologie familiari, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo; tav. a67).

Nella media dei capoluoghi di provincia campani la tipologia familiare A ha sostenuto nel 2014 un esborso di circa 2.400 euro per la fiscalità locale (pari al 5,6 per cento del reddito imponibile): si tratta dell'importo più elevato tra le regioni italiane, superiore alla media dell'Italia e delle RSO rispettivamente del 24,0 e del 21,3 per cento (fig. 5.2a). La spesa oscilla in regione tra i 2.100 euro dovuti dalle famiglie beneventane e i 2.450 di quelle napoletane.

Le addizionali sul reddito sono state pari a circa 1.200 euro, valore superiore di un quarto rispetto alle aree di confronto; la differenza è ascrivibile all'applicazione di

maggiorazioni rispetto all'aliquota base (cfr. il paragrafo: *Le entrate tributarie*). I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati pari a poco meno di 500 euro, circa il 40 per cento in più rispetto alle aree di riferimento soprattutto per l'elevato costo sostenuto nei comuni di Salerno (530 euro) e Napoli (500 euro circa). Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a circa 360 euro (di cui 60 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei passaggi di proprietà); la differenza del 30 per cento rispetto alla media italiana è dovuta principalmente all'imposta sull'assicurazione per la responsabilità civile automobilistica, la cui base imponibile è (a parità di caratteristiche del veicolo e del guidatore) sensibilmente più elevata in tutti i capoluoghi campani eccetto Benevento (a Napoli raggiunge quasi il doppio della media nazionale). L'imposta sull'abitazione principale, pari a 280 euro, rappresenta l'unico tributo il cui importo è inferiore al valore medio delle aree di confronto (del 5 e del 13 per cento rispetto all'Italia e alle RSO). La differenza è spiegata soprattutto dalla base imponibile (la rendita catastale) che, a parità di dimensione dell'immobile, assume nei capoluoghi campani un valore inferiore a quello nazionale; in rapporto alla base imponibile l'entità del prelievo, che riflette sia le aliquote sia le detrazioni deliberate dagli enti, è invece nei capoluoghi campani leggermente più elevata rispetto alla media nazionale. Le imposte sui consumi, infine, ammontano a 50 euro circa e superano gli importi della media italiana e delle RSO (del 31 e del 11 per cento, rispettivamente), a causa del prelievo dovuto sulla benzina, imposta non applicata oltre che dalle RSS anche dalla metà delle RSO; l'addizionale sul gas metano in regione è invece in linea con il resto del Paese e inferiore alla media delle RSO.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Per le altre figure tipo esaminate, il prelievo fiscale locale nel 2014 è stato pari a 8.816 euro e 1.117 euro, rispettivamente per la famiglia più benestante e per quella con reddito più basso (corrispondenti al 7,8 e al 6,1 per cento del reddito imponibile familiare). Anche per tali tipologie di famiglia il prelievo è risultato più elevato rispetto alle altre aree di confronto, sebbene in misura meno pronunciata rispetto alla pri-

ma figura tipo considerata; la differenza è riconducibile principalmente alla maggiorazione dell'aliquota dell'IRAP (applicata solo alla famiglia B).

Tra il 2012 e il 2014 l'importo complessivo delle imposte locali per le famiglie campane di tipo A è aumentato di 160 euro (fig. 5.2b), un valore più elevato della media italiana e delle RSO (pari a 100 euro circa). La variazione è dovuta principalmente alla crescita dell'addizionale comunale all'Irpef (di circa il 120 euro per effetto delle modifiche deliberate in tre dei cinque capoluoghi di provincia campani) e, in misura più contenuta, alla dinamica dei tributi sul possesso dell'autovettura e sulla raccolta dei rifiuti (rispettivamente, di 24 e 16 euro). Il prelievo destinato al finanziamento del servizio di raccolta dei rifiuti è aumentato in tutti i capoluoghi tranne Napoli, dove era già elevato ed è leggermente diminuito nel triennio. L'imposta sull'abitazione principale, dopo i forti sgravi previsti per l'abitazione principale nel 2013, è ritornata sul livello del 2012.

Per la famiglia B l'onere fiscale locale è rimasto stabile nel periodo considerato: l'aumento dell'addizionale comunale all'Irpef è stato sostanzialmente compensato dalla flessione dell'imposta immobiliare e del prelievo sui rifiuti. La spesa per imposte gravante sulla famiglia C ha registrato una riduzione della spesa (88 euro) più marcata delle altre aree per effetto di una riduzione dei tributi sul servizio di raccolta dei rifiuti e sugli immobili.

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale, il debito delle Amministrazioni locali campane in rapporto al PIL era pari al 12,2 per cento, il valore più alto tra le regioni italiane.

Le Amministrazioni locali possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento. In Campania il debito era pari a 11,1 miliardi di euro a fine 2014, è diminuito rispetto all'anno precedente dell'8,5 per cento in termini reali, variazione simile a quella registrata dall'insieme delle Amministrazioni locali italiane (tav. a68; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le passività verso le banche italiane e la Cassa depositi e prestiti, sebbene in diminuzione, costituivano la componente principale del debito (56,4 per cento, dal 58,2 del 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 17,5 miliardi, in crescita del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente (a fronte dell'1,3 per cento a livello nazionale) per effetto del finanziamento ricevuto per il pagamento dei debiti commerciali pregressi.

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Le imprese che intrattengono rapporti di fornitura con il comparto delle Amministrazioni locali campane rilevano ritardi nei tempi di pagamento degli enti committenti. In base ai dati campionari raccolti da Assobiomedica, nel 2014 le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali alle Amministrazioni locali campane hanno registrato tempi medi di pagamento pari a 350 giorni che, nonostante la forte riduzione rispetto al 2013 (di 237 giorni), risultano ancora decisamente più elevati rispetto alla media nazionale (195 giorni).

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), nell'ambito dell'azione del Governo volta ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali campani oltre 5,6 miliardi di euro nel biennio 2013-14 (tav. a70), corrispondenti a 980,3 euro pro capite (valore ampiamente superiore alla media italiana e delle RSO; tav. a69). Circa l'83,5 per cento delle risorse disponibili è stato utilizzato per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane.

Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziare per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e per i soli debiti in conto capitale attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

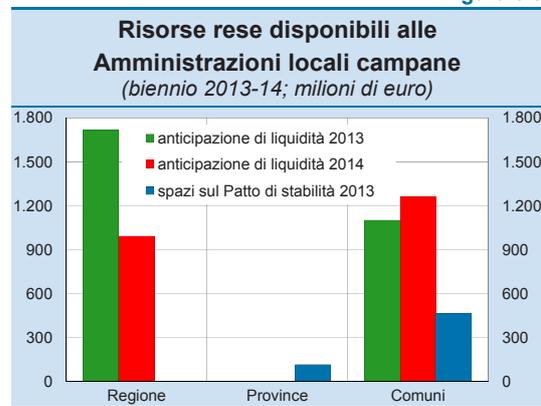
Dai dati pubblicati dal MEF, che forniscono il dettaglio per singolo comparto delle risorse disponibili e dei pagamenti effettuati dagli enti debitori, emerge che in Campania la metà delle risorse è stata attribuita ai Comuni (tav. a70 e fig. 5.3).

La Regione ha ricevuto anticipazioni di liquidità per circa 2,7 miliardi di euro, importo pari al 32,3 per cento degli incassi medi annui registrati a titolo di entrate proprie nel bilancio regionale nel biennio 2013-14 (a fronte del 13,8 per cento circa registrato nella media delle Regioni italiane; tav. a69). Circa il 72 per cento di tali finanziamenti è stato destinato al rimborso di debiti sanitari.

Le Province campane hanno beneficiato di spazi finanziari a valere sul Patto nel 2013 per 116 milioni che sono stati quasi interamente utilizzati per pagamenti ai fornitori.

Le anticipazioni di liquidità concesse ai Comuni campani ammontano a circa 2,4 miliardi di euro e hanno rappresentato in media circa il 62 per cento degli incassi da entrate proprie (dato significativamente superiore alla media dei Comuni italiani, pari al 13,4 per cento). Tra i Comuni campani, in 359 hanno richiesto l'anticipazione di liquidità in almeno un anno (circa il 65 per cento del totale); di questi, circa il 44 per cento è costituito da enti con oltre 5.000 abitanti, cui è andato il 94 per cento delle erogazioni. Gli spazi

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati del MEF del 30 gennaio 2015. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

finanziari attribuiti ai Comuni nel 2013 sono stati pari a 468,3 milioni di euro, di cui circa il 78 per cento è stato utilizzato per il pagamento di debiti (a fronte di oltre l'88 per cento per la media dei Comuni italiani). Le risorse effettivamente utilizzate hanno rappresentato, in media, il 9,7 per cento degli incassi propri realizzati nel biennio 2013-14, percentuale leggermente superiore a quella media dei Comuni italiani.

Nel 2014 sono proseguite le operazioni di smobilizzo realizzate da imprese che vantavano crediti verso le Amministrazioni locali campane. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali ceduti a banche e intermediari finanziari era calato di circa il 21 per cento sui dodici mesi (tav. a71).

Il decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, al fine di incentivare le operazioni di smobilizzo dei crediti pregressi verso le Amministrazioni pubbliche, ha offerto la possibilità ai creditori di ricorrere alla garanzia dello Stato. Per potere usufruire della garanzia, i soggetti creditori, entro il mese di ottobre del 2014, dovevano presentare all'Amministrazione pubblica debitrice un'istanza di certificazione del credito. La garanzia statale opera limitatamente ai crediti di parte corrente verso le Amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato, scaduti al 31 dicembre 2013 e ceduti agli intermediari con la clausola pro soluto. Tale intervento sembra, tuttavia, aver avuto un impatto limitato in Campania, dove la quota dei crediti ceduti con la clausola pro soluto era pari alla fine dello scorso anno al 29,2 per cento del totale delle cessioni (24,6 per cento a fine 2013 e 26,1 per cento a fine settembre 2014).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
“ a2 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
“ a3 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
“ a4 Occupati per settore di attività economica nel 2011
“ a5 Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
“ a6 Occupazione per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
“ a7 Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011
“ a8 Occupati nei servizi per branca di attività economica nel 2011
“ a9 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
“ a10 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a11 Commercio estero cif-fob per settore
“ a12 Commercio estero cif-fob per area geografica
“ a13 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania
“ a14 Imprese attive, iscritte e cessate
“ a15 Viaggiatori stranieri
“ a16 Spesa dei turisti stranieri nelle province campane
“ a17 Traffico aeroportuale
“ a18 Attività portuale
“ a19 Movimenti nei porti italiani nel 2014
“ a20 Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per porto
“ a21 Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per porto
“ a22 Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per capitaneria di porto
“ a23 Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per capitaneria di porto
“ a24 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
“ a25 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
“ a26 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
“ a27 Composizione della spesa per opere del genio civile
“ a28 Occupati e forza lavoro
“ a29 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro
“ a30 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
“ a31 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“ a32 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
“ a33 Composizione della spesa mensile delle famiglie

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a34 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a35 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
 - “ a36 Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione
 - “ a37 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
 - “ a38 Indicatori economici e finanziari delle imprese
 - “ a39 Le garanzie dei confidi
 - “ a40 Variazione dei prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione tra il 2013 e il 2014
 - “ a41 Incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione nel 2014
 - “ a42 Garanzie sui prestiti alle imprese
 - “ a43 Qualità del credito
 - “ a44 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
 - “ a45 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
 - “ a46 Il risparmio finanziario
 - “ a47 Tassi di interesse bancari
 - “ a48 Struttura del sistema finanziario
 - “ a49 Struttura degli sportelli bancari in Campania
 - “ a50 Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi/banche
 - “ a51 Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 chilometri
 - “ a52 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato
 - “ a53 Quota dei contratti di prestito cessati e nati tra il 2007 e il 2014 per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'impresa

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a54 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a55 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
 - “ a56 Indicatori relativi alla qualità di alcuni servizi pubblici nel 2013
 - “ a57 Spesa pubblica per investimenti fissi
 - “ a58 Costi del servizio sanitario
 - “ a59 Posti letto in Campania e in Italia nel 2013
 - “ a60 Personale dipendente del servizio sanitario nazionale nel 2014
 - “ a61 Mobilità ospedaliera da e verso la Campania
 - “ a62 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
 - “ a63 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
 - “ a64 POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
 - “ a65 POR 2014-2020 – Elenco dei Grandi Progetti
 - “ a66 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
 - “ a67 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi campani
 - “ a68 Il debito delle Amministrazioni locali
 - “ a69 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
 - “ a70 Debiti commerciali delle Amministrazioni locali: risorse disponibili e pagamenti
 - “ a71 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Variazioni % sull'anno precedente	
	2011	2012	2013		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.431	2.570	2.559	2,9	5,7	-0,5
Industria	15.118	15.043	14.837	16,7	-0,5	-1,4
<i>Industria in senso stretto</i>	10.441	10.842	11.067	12,4	3,8	2,1
<i>Costruzioni</i>	4.677	4.201	3.770	4,2	-10,2	-10,3
Servizi	70.258	70.738	71.690	80,5	0,7	1,3
<i>Commercio (2)</i>	21.932	22.240	22.954	25,8	1,4	3,2
<i>Attività finanziarie e assicurative (3)</i>	22.373	22.669	22.951	25,8	1,3	1,2
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	25.953	25.829	25.785	28,9	-0,5	-0,2
Totale valore aggiunto	87.806	88.351	89.086	100,0	0,6	0,8
PIL	98.972	99.194	99.723	6,2	0,2	0,5
PIL pro capite (euro)	16.982	16.976	17.014	63,7	0,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Campania			Mezzogiorno				Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.431	2.341	3,8	2,8	2,8	3,7	3,4	2,1	2,0
Industria	15.118	13.475	12,2	17,2	16,1	17,9	17,9	24,2	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	10.441	8.720	19,7	11,9	10,4	12,2	11,5	18,6	18,9
<i>Costruzioni</i>	4.677	4.756	-1,7	5,3	5,7	5,8	6,4	5,6	6,0
Servizi	70.258	68.030	3,3	80,0	81,1	78,4	78,7	73,7	73,2
<i>Commercio (2)</i>	21.932	21.807	0,6	25,0	26,0	23,2	23,8	24,4	24,8
<i>Attività finanziarie e assi- curative (3)</i>	22.373	21.959	1,9	25,5	26,2	25,2	25,6	28,1	27,8
<i>Altre att. di servizi (4)</i>	25.953	24.265	7,0	29,6	28,9	30,0	29,3	21,2	20,5
Totale	87.806	83.847	4,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	98.972	96.026	3,1	369.915	365.863	1,1	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	16.982	16.459	3,2	17.745	17.497	1,4	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contributi	11.166	12.179	-8,3	38.817	42.666	-9,0	167.129	165.203	1,2
Valore aggiunto (VA)	87.806	83.847	4,7	331.098	323.198	2,4	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	47.096	49.969	-5,7	47.769	49.814	-4,1	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	70.476	67.681	4,1	272.165	257.824	5,6	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	17.280	16.812	2,8	18.659	17.924	4,1	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	18,4	19,2	-0,8	21,5	21,9	-0,4	21,9	21,3	0,6
Occupati	1.864	1.678	11,1	6.931	6.488	6,8	24.843	24.739	0,4
<i>dipendenti</i>	1.350	1.324	2,0	4.990	4.961	0,6	18.426	19.002	-3,0
<i>indipendenti</i>	515	354	45,3	1.941	1.527	27,1	6.417	5.737	11,9
<i>regolari</i>	1.452	1.396	4,0	5.614	5.312	5,7	21.768	22.176	-1,8
<i>irregolari</i>	413	282	46,5	1.317	1.177	11,9	3.075	2.563	20,0
Tasso di irregolarità	22,1	16,8	5,3	19,0	18,1	0,9	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Occupati per settore di attività economica nel 2011
(migliaia di unità e valori percentuali)

SETTORI	Campania			Mezzogiorno		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	82	74	11,0	4,4	4,4	7,7	7,5	3,8	3,9
Industria	384	330	16,3	20,6	19,7	20,1	20,8	25,4	26,8
<i>Industria in senso stretto</i>	239	206	16,1	12,8	12,2	12,1	12,9	17,9	19,3
<i>Costruzioni</i>	146	125	16,7	7,8	7,4	8,1	7,9	7,5	7,5
Servizi	1.398	1.274	9,8	75,0	75,9	72,1	71,7	70,8	69,3
<i>Commercio (1)</i>	550	460	19,6	29,5	27,4	27,3	26,1	27,3	26,7
<i>Attività finanziarie e assi- curative (2)</i>	228	228	-0,4	12,2	13,6	11,7	12,8	14,7	14,4
<i>Altre att. di servizi (3)</i>	620	585	6,0	33,3	34,9	33,2	32,9	28,8	28,3
Totale	1.864	1.678	11,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (2) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Campania			Mezzogiorno				Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Alimentari, bevande e tabacco	1.542	1.307	18,0	18,8	18,2	17,7	16,2	10,5	10,8
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	848	777	9,1	10,3	10,8	8,3	10,8	10,0	10,5
Legno, carta, editoria	580	505	14,9	7,1	7,0	7,7	7,3	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	401	383	4,8	4,9	5,3	7,9	8,3	8,9	8,1
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	713	593	20,2	8,7	8,3	11,0	10,7	9,2	8,9
Attività metallurgiche e pro- dotti in metallo	1.152	1.072	7,4	14,0	14,9	15,5	15,2	16,1	16,9
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	1.085	1.249	-13,1	13,2	17,4	10,4	13,8	22,4	22,6
Mezzi di trasporto	1.192	647	84,3	14,5	9,0	11,9	8,1	7,4	5,8
Mobili e altre industrie mani- fatturiere	692	642	7,7	8,4	9,0	9,7	9,6	8,8	9,8
Totale	8.205	7.175	14,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

Occupazione per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
(migliaia di unità e valori percentuali)

BRANCHE	Campania			Mezzogiorno		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Alimentari, bevande e tabacco	40	31	29,1	19,0	17,3	19,4	16,8	10,9	10,4
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	33	29	14,8	15,7	16,1	13,0	15,5	13,3	14,1
Legno, carta, editoria	17	14	19,4	7,8	7,7	8,3	7,6	7,9	7,7
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	5	6	-10,2	2,5	3,3	3,6	4,7	4,8	4,9
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	18	15	18,7	8,4	8,3	10,7	10,3	9,8	9,1
Attività metallurgiche e pro- dotti in metallo	32	26	22,1	15,0	14,5	16,9	15,7	17,3	17,4
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	20	23	-12,8	9,3	12,6	7,4	10,6	18,4	18,7
Mezzi di trasporto	27	17	65,1	12,9	9,2	9,5	7,3	6,5	5,8
Mobili e altre industrie mani- fatturiere	20	20	2,0	9,5	11,0	11,2	11,6	11,1	11,9
Totale	213	181	18,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Campania			Mezzogiorno		Italia			
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %			
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95		
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	9.965	8.178	21,8	14,2	12,0	14,2	12,4	15,3	14,6
Trasporti e magazzinaggio	5.487	6.906	-20,5	7,8	10,2	7,2	8,5	7,3	7,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.192	3.278	-2,6	4,5	4,8	4,7	4,9	4,9	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.287	3.444	-4,6	4,7	5,1	3,5	4,4	5,7	5,9
Totale commercio	21.932	21.807	0,6	31,2	32,1	29,6	30,2	33,1	33,9
Attività finanziarie e assicurative	3.234	3.206	0,9	4,6	4,7	4,5	4,6	7,3	7,6
Attività immobiliari	11.891	11.395	4,4	16,9	16,7	18,0	17,8	18,2	18,5
Attività prof.li, scientifiche e tecniche, di supporto	7.248	7.358	-1,5	10,3	10,8	9,6	10,1	12,7	11,8
Totale attività finanziarie e assicurative	22.373	21.959	1,9	31,8	32,3	32,1	32,5	38,2	38,0
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obbligatoria	8.829	8.446	4,5	12,6	12,4	14,3	14,5	9,5	9,2
Istruzione	6.587	6.782	-2,9	9,4	10,0	8,8	9,2	5,7	6,0
Sanità e assistenza sociale	6.659	5.919	12,5	9,5	8,7	9,7	9,2	8,0	7,9
Attività artistiche, riparaz. di beni per la casa e altro	3.879	3.118	24,4	5,5	4,6	5,4	4,3	5,5	4,9
Totale altre attività di servizi	25.953	24.265	7,0	36,9	35,7	38,2	37,3	28,7	28,1
Totale	70.258	68.030	3,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti.

Occupati nei servizi per branca di attività economica nel 2011
(migliaia di persone e valori percentuali)

BRANCHE	Campania			Mezzogiorno		Italia			
	Numero		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	323	240	34,6	23,1	18,8	22,7	20,7	21,1	21,0
Trasporti e magazzinaggio	97	104	-5,9	7,0	8,1	5,8	6,5	6,5	6,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	99	78	27,4	7,1	6,1	7,3	6,3	7,6	7,6
Servizi di informazione e comunicazione	31	39	-20,8	2,2	3,1	2,0	2,9	3,4	3,6
Totale commercio	550	460	19,6	39,3	36,1	37,8	36,4	38,6	38,5
Attività finanziarie e assicurative	35	33	6,0	2,5	2,6	2,7	2,6	3,9	3,7
Attività immobiliari	8	5	48,1	0,6	0,4	0,6	0,4	1,0	0,7
Attività prof.li, scientifiche e tecniche, di supporto	184	190	-2,9	13,2	14,9	12,9	14,7	15,8	16,4
Totale attività finanziarie e assicurative	228	228	-0,4	16,3	17,9	16,2	17,8	20,7	20,8
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obbligatoria	113	112	1,2	8,1	8,8	9,8	10,6	7,6	7,8
Istruzione	152	163	-6,7	10,9	12,8	11,1	11,9	8,7	8,5
Sanità e assistenza sociale	138	103	34,4	9,9	8,1	10,3	9,6	10,0	9,7
Attività artistiche, riparaz. di beni per la casa e altro	217	208	4,5	15,5	16,3	14,8	13,7	14,4	14,8
Totale altre attività di servizi	620	585	6,0	44,4	46,0	46,0	45,8	40,7	40,8
Totale	1.398	1.274	9,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2012	71,2	-47,4	-36,6	-46,9	-45,3	-0,6
2013	72,8	-46,2	-35,0	-43,1	-40,7	-3,1
2014	73,7	-37,8	-33,8	-29,0	-31,7	-3,6
2013 – 1° trim.	69,4	-50,3	-38,7	-49,0	-48,3	-1,7
2° trim.	73,8	-50,0	-36,7	-48,0	-45,7	-1,7
3° trim.	74,6	-44,7	-31,0	-40,3	-36,3	-5,3
4° trim.	73,5	-39,7	-33,7	-35,0	-32,3	-3,7
2014 – 1° trim.	73,1	-39,7	-33,0	-33,0	-32,0	-3,3
2° trim.	73,9	-37,7	-32,3	-28,0	-31,7	-1,3
3° trim.	74,0	-39,3	-37,3	-30,7	-35,3	-5,3
4° trim.	73,9	-34,3	-32,7	-24,3	-27,7	-4,3
2015 – 1° trim.	75,5	-26,7	-34,0	-19,7	-24,7	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(frequenza delle risposte, in percentuale)

VOCI	2012		2013		2014		2015 (previsioni)	
	50 addetti e oltre	Totale						
Spesa per investimenti realizzati rispetto all'anno precedente								
Più bassa	58,7	65,5	51,0	55,3	54,8	49,8	44,7	46,0
Praticamente uguale (± 3,0%)	7,6	4,6	3,5	4,8	3,6	4,7	8,4	16,5
Più alta	33,6	29,9	45,5	39,8	41,7	45,5	46,9	37,5
Andamento del fatturato rispetto all'anno precedente								
Più basso	47,9	56,4	38,7	44,8	29,7	38,2	28,8	29,8
Praticamente uguale (± 1,5%)	10,4	9,2	8,1	6,6	7,6	6,5	13,7	15,6
Più alto	41,7	34,4	53,2	48,6	62,7	55,3	57,5	54,6
Occupazione media rispetto all'anno precedente								
Più bassa	42,1	49,0	36,9	39,9	40,3	36,2	25,7	30,5
Praticamente uguale (± 1,0%)	25,3	28,2	31,7	33,6	20,9	33,7	46,9	46,3
Più alta	32,6	22,8	31,4	26,5	36,2	30,2	27,4	23,2

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	398	9,4	0,0	1.090	14,9	12,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	7	-52,8	45,5	7	-6,6	-4,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.328	4,9	2,4	1.294	-0,4	1,4
Prodotti tessili	102	-0,1	4,6	445	6,7	10,1
Abbigliamento, pelli, accessori e calzature	1.147	8,2	1,4	1.281	5,5	11,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	281	-10,2	-20,5	333	6,5	9,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	31	3,1	2,1	518	-19,0	-21,8
Sostanze e prodotti chimici	192	19,1	-5,2	879	-8,3	-3,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	786	-12,5	3,9	245	-33,1	1,0
Gomma e materie plastiche	403	-13,3	4,2	274	4,7	1,5
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	135	7,9	-2,2	177	8,3	39,2
Metalli di base e prodotti in metallo	790	5,5	-0,1	2.219	1,3	13,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	170	-2,8	-18,0	340	-19,9	-5,4
Apparecchi elettrici	432	4,4	-27,7	331	22,4	0,4
Macchinari e apparecchi n.c.a.	445	5,7	2,5	385	-9,8	26,2
Mezzi di trasporto	1.693	3,1	0,0	806	-29,4	24,5
<i>di cui: autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	328	6,8	-6,6	500	22,6	27,7
<i>navi e imbarcazioni</i>	115	-78,5	238,5	8	-92,6	-71,3
<i>locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario</i>	97	-6,6	12,8	11	14,1	-24,3
<i>aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi</i>	1.147	21,1	-5,7	240	10,9	28,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	142	1,2	-6,7	264	1,4	7,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	38	-6,3	-2,3	38	2,9	-4,2
Prodotti delle altre attività	62	25,2	7,9	31	17,6	-24,5
Totale	9.446	2,0	-1,7	10.960	-3,8	6,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	4.834	4,5	2,5	5.071	0,1	7,2
Area dell'euro	3.276	2,3	2,2	3.523	-2,2	4,0
di cui: <i>Francia</i>	1.154	0,3	1,7	668	16,4	-9,8
<i>Germania</i>	852	8,3	-3,1	974	0,8	1,5
<i>Spagna</i>	365	4,8	2,7	756	-5,8	38,3
Altri paesi UE	1.557	9,5	3,2	1.548	6,4	15,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	928	13,3	4,8	302	38,7	26,7
Paesi extra UE	4.612	-0,3	-5,7	5.889	-7,0	6,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	252	49,4	1,5	373	14,4	38,4
Altri paesi europei	799	-11,4	-1,0	883	-8,6	3,5
America settentrionale	1.132	6,9	-12,0	836	1,2	18,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.037	6,5	-12,4	683	-0,7	14,4
America centro-meridionale	280	-14,8	-0,5	701	-20,8	13,4
Asia	1.117	-5,5	-3,0	2.432	-11,4	7,8
di cui: <i>Cina</i>	189	-0,5	8,1	1.350	-3,4	4,7
<i>Giappone</i>	238	-0,5	5,9	98	-46,9	25,6
<i>EDA (2)</i>	248	27,2	-13,8	175	-46,2	-0,1
Altri paesi extra UE	1.033	10,0	-7,7	664	10,6	-19,4
Totale	9.446	2,0	-1,7	10.960	-3,8	6,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)
(indici: 2010=100)

CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente			Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	2,1	0,6	11°	14°	5°
Bevande alcoliche e tabacchi	6,4	1,1	0,0	2°	15°	15°
Abbigliamento e calzature	3,4	2,0	1,1	6°	2°	3°
Abitazione, acqua, elettricità, combustibili	6,1	1,5	0,8	19°	16°	7°
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,8	1,0	0,7	14°	12°	12°
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,3	0,7	1,0	14°	4°	1°
Trasporti	5,1	0,2	0,4	19°	20°	14°
Comunicazioni	-0,2	-4,7	-5,9	5°	6°	5°
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,8	0,5	0,6	5°	8°	7°
Istruzione	1,7	2,7	1,9	17°	8°	5°
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,3	0,8	1,3	15°	15°	9°
Beni e servizi vari	2,5	0,7	-0,2	10°	17°	12°
Indice generale (con tabacchi)	2,9	1,0	0,5	14°	16°	6°
Indice generale (senza tabacchi)	2,7	1,0	0,6	17°	17°	5°

Fonte: Istat.

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.122	4.820	64.209	1.767	3.880	62.136
Industria in senso stretto	1.031	2.085	41.642	1.014	2.350	41.008
Costruzioni	2.402	3.665	58.177	2.389	3.670	57.471
Commercio	10.884	12.222	179.797	10.505	11.830	181.188
di cui: <i>al dettaglio</i>	7.317	8.141	112.551	7.305	7.896	113.447
Trasporti e magazzinaggio	300	846	13.681	298	774	13.588
Servizi di alloggio e ristorazione	1.894	2.369	33.171	1.919	2.626	33.859
Finanza e servizi alle imprese	2.774	3.468	48.458	2.624	3.161	49.222
di cui: <i>attività immobiliari</i>	271	315	8.071	146	276	8.159
Altri servizi e altro n.c.a.	1.147	1.828	30.596	1.158	1.864	30.671
Imprese non classificate	15.858	2.151	497	16.579	2.257	411
Totale	38.412	33.454	470.228	38.253	32.412	469.554

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a15

Viaggiatori stranieri
(variazioni percentuali annue)

PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2012	6,8	1,8	12,3	6,5	-2,8	10,7
2013	7,7	4,0	1,0	15,4	15,9	6,9
2014	6,2	4,4	7,8	3,8	8,2	8,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Spesa dei turisti stranieri nelle province campane
(variazioni percentuali annue e quote percentuali)

PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2011	-2,6	24,9	4,4	71,8	20,6	7,5
2012	11,7	19,5	-3,2	71,5	22,0	6,5
2013	0,4	3,8	-1,1	71,0	22,6	6,4
2014	14,5	-4,0	-25,3	75,5	20,1	4,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a17

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

	Passeggeri (1)				Movimenti commerciali (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2014						
Napoli	2.516	3.401	32	5.949	51.214	7.758
Mezzogiorno	24.707	11.307	100	36.114	298.200	16.349
Italia	57.748	91.927	579	150.254	1.278.026	894.770
Variazioni						
Napoli	-0,5	18,4	-3,2	9,5	5,2	43,8
Mezzogiorno	4,6	10,0	-13,9	6,1	3,4	15,6
Italia	2,5	5,9	-9,7	4,5	1,0	5,4

Fonte: Assaeroporti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via aerea e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Tavola a18

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali annue)

VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2012/13	Var. % 2013/14
Merci (migliaia di tonnellate)	30.211	31.359	33.292	3,8	6,2
<i>Napoli</i>	20.038	20.391	21.080	1,8	3,4
<i>Salerno</i>	10.173	10.968	12.212	7,8	11,3
Contenitori (TEU) (1)	755.463	740.426	751.726	-2,0	1,5
<i>Napoli</i>	546.872	477.020	431.682	-12,8	-9,5
<i>Salerno</i>	208.591	263.405	320.044	26,3	21,5
Passeggeri (migliaia)	8.058	7.533	7.867	-6,5	4,4
<i>Napoli</i>	7.440	6.932	7.191	-6,8	3,7
<i>Salerno</i>	618	601	675	-2,8	12,3
di cui: <i>crocieristi (migliaia) (2)</i>	1.342	1.297	1.257	-3,4	-3,1
<i>Napoli</i>	1.229	1.175	1.114	-4,4	-5,2
<i>Salerno</i>	113	122	143	8,0	17,2

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate. – (2) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Movimenti nei porti italiani nel 2014 (1)

PORTI	container (TEU) (2)	rinfuse liquide (3)	rinfuse solide (3)	merci in contenitori (3)	merci in Ro-Ro (3)	altre merci varie (3)	passaggeri crocieristi (2)	passaggeri non crocieristi (2)
Gioia Tauro	2.969.802	627	46	32.774	306	0	0	0
Genova	2.172.944	16.945	3.787	21.643	7.969	624	824.109	1.920.859
La Spezia	1.303.017	842	1.406	13.181	0	318	483.564	0
Cagliari-Sarroch	717.018	21.210	864	8.276	3.045	38	81.844	246.979
Livorno	577.471	7.850	858	6.694	10.795	2.138	736.516	1.821.310
Napoli	431.682	4.672	6.324	4.615	5.469	0	1.113.762	6.007.623
Trieste	506.011	42.401	790	6.153	7.287	523	44.236	85.455
Venezia	456.068	6.890	7.002	4.561	1.116	2.211	1.750.698	194.624
Salerno	320.044	0	131	4.110	6.995	976	143.346	531.832
Ravenna	222.548	4.426	15.791	2.453	1.790	0	97.025	4.794
Taranto	148.519	4.138	16.040	1.701	0	5.977	0	0
Ancona	164.882	4.779	638	1.134	2.018	0	37.220	1.042.896
Savona-Vado	81.755	5.905	2.209	1.553	1.465	955	1.018.794	371.121
Civitavecchia	64.387	1.064	5.219	454	3.999	11	2.140.039	1.473.269
Bari	31.436	0	1.425	270	2.491	35	604.781	1.095.810
Catania	33.162	41	138	360	6.080	172	90.987	141.967
Palermo-Termini Imerese	14.344	746	318	156	5.310	0	531.712	1.285.094
Brindisi	566	2.649	5.558	384	1.780	37	4.628	469.972
Augusta	203	25.336	1.110	3	441	56	0	20.232
Messina-Milazzo	0	17.236	174	0	5.828	0	319.750	6.940.540
Olbia-Golfo Aranci-P.Torres	0	549	1.685	0	1.464	5.860	206.140	3.453.996
Piombino	0	18	3.954	0	650	624	16.828	3.062.652
Italia (porti principali)	10.215.89	151.088	75.294	110.475	70.470	20.555	10.039.89	30.349.29

Fonte: Assoport. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In corsivo dati 2013. (2) Numero. (3) Migliaia di tonnellate.

Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per porto

PORTI	superficie complessiva (mq)	profondità massima fondali (metri) (1)	attrezzature per carico e scarico container	attrezzature per carico/scarico merce non containerizzata	accosti		numero di accosti dotati di binari:	
					lunghezza complessiva (metri)	superficie totale delle banchine (mq)	collegati alla rete ferroviaria	non collegati alla rete ferroviaria
Genova	3.055.351	15,0	333	88	21.871	1.875.438	25	-
Gioia Tauro	2.200.000	18,0	210	40	5.555	155.031	-	-
Venezia	2.000.000	11,5	187	1.821	20.300	54	46
Livorno	1.496.459	13,0	92	339	33.598	227.958	32	34
Ravenna	1.464.800	11,5	36	84	17.712	358.336	12	22
Trieste	915.000	18,0	81	488	18.423	5.517	34	28
Savona-Vado	810.000	20,0	6	19	6.510	16	29
Civitavecchia	703.528	16,0	30	34	9.087	671.779	3	-
Cagliari-Sarroch	538.911	16,0	101	8	8.721	637.129	-	-
La Spezia	535.272	14,0	60	14	6.156	632.400	8	7
Augusta	300.000	22,0	4	9	7.735	34.746	-	-
Napoli	280.000	15,0	50	23	13.220	406.760	3	21
Salerno	250.000	13,0	53	60	3.197	370.700	-	11
Brindisi	214.000	14,0	21	105	7.374	126.655	-	2
Taranto	127.235	25,0	84	29	11.356	178.113	1	21
Ancona	124.742	11,0	35	27	4.707	178.942	8	-
Italia	18.089.666		1.492	3.862	459.094	9.197.496	266	587

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti 2012-2013*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Fonte: Autorità portuali, marzo 2015.

Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per porto

PORTI	numero di accosti che effettuano servizio di:								impianti di gestione e smaltimento degli scarichi e dei rifiuti di carico delle navi (mq)
	passeggeri	prodotti petroliferi	altre merci liquide	merci secche alla rinfusa	merci in colli	container	Ro/Ro	altre merci	
Genova	12	7	6	9	10	10	22	-	-
Gioia Tauro	-	-	1	-	2	4	3	5	-
Venezia	14	11	2	21	15	7	17	16	141.506
Livorno	45	16	15	8	41	27	53	17	4.600
Ravenna	4	9	10	18	12	4	3	-	9.500
Trieste	9	8	1	8	27	9	10	4	-
Savona-Vado	9	4	2	7	8	4	11	5	5.000
Civitavecchia	19	1	1	4	3	2	8	3	5.900
Cagliari-Sarroch	5	13	-	1	1	1	4	1	2.922
La Spezia	2	2	1	5	5	9	2	6	3.200
Augusta	-	6	-	2	2	1	1	-
Napoli	7	3	2	4	-	4	6	1
Salerno	11	-	-	9	9	9	10	9	2.000
Brindisi	7	6	1	7	3	1	6	2	-
Taranto	3	2	7	11	9	6	5	5	1.029
Ancona	8	-	-	9	7	3	5	3	90
Italia	483	164	115	270	288	139	335	213	176.286

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti 2012-2013*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Fonte: Autorità portuali, marzo 2015.

Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per capitaneria di porto

CAPITANERIE DI PORTO	numero di porti	aree di transito passeggeri		aree di raccordo mezzi di trasporto		aree di stoccaggio (piazzi)	
		numero	superficie complessiva (mq)	numero	superficie complessiva (mq)	numero	superficie complessiva (mq)
Genova	9	65	18.613	10	13.900	1	3.085.351
Gioia Tauro	1	–	–	–	–	2.200.000
Venezia	11	25	62.539	3	2.600	2.000.000
Livorno	7	21	42.451	11	16.367	29	1.537.447
Ravenna	4	7	84.985	22	1.465.050
Trieste	1	4	46.730	–	–	915.000
Savona	2	5	74.700	3	1.200	810.000
Civitavecchia	2	45	300.224	1	16.137	13	703.528
Cagliari	8	14	29.122	3	1.560	12	632.771
La Spezia	8	3	2.320	3	5.000	9	535.272
Napoli	8	33	17.070	12	16.960	6	283.600
Salerno	9	20	2.578	6	4.750	15	250.060
Brindisi	4	11	171.730	5	34.000	3	214.000
Taranto	3	–	–	–	–	4	127.235
Ancona	4	10	47.350	4	3.290	12	124.742
Castellam. Stabia	5	4	4.350	–	–	2	11.700
Italia	263	460	1.307.235	150	142.659	247	18.089.666

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti 2012-2013*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dotazioni infrastrutturali dei principali porti italiani al 31-12-2013, per capitaneria di porto

CAPITANERIE DI PORTO	capacità complessiva serbatoi per prodotti petroliferi e altri prodotti liquidi (mc)	capacità complessiva silos	capacità complessiva magazzini a temperatura controllata (mc)	capacità complessiva altri magazzini (mc)	numero di attrezzature per carico e scarico di:	
					containers	merce non containerizzata
Genova	317.000	118.800	333	90
Gioia Tauro	-	-	-	-	210	40
Venezia	713.756	-	187	1.821
Livorno	764.140	183.470	382.397	1.090.455	94	364
Ravenna	962.400	297.600	4.633.500	36	84
Trieste	242.000	58.000	22.700	445.000	81	488
Savona	805.000	132.000	100.000	369.500	6	19
Civitavecchia	130.619	111.503	91.540	292.326	30	36
Cagliari	4.717.294	22.995	-	-	101	82
La Spezia	91.100	65.000	-	77.500	60	14
Napoli	-	209.000	1.860	298.670	50	25
Salerno	-	-	37.600	32.600	53	60
Brindisi	-	27.480	-	-	21	105
Taranto	-	-	-	7.000	84	29
Ancona	1.522.630	52.000	-	40.300	35	29
Castellam. Stabia	13.500	64.100	37.667	-	-	8
Italia	11.535.441	1.647.528	694.692	7.789.422	1.492	3.862

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti 2012-2013*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,9	4,0	3,4	4,9	4,3	3,9	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,2	0,1	0,1	1,6	2,0	1,2	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	24,4	19,5	11,5	19,8	15,5	11,5	21,7	19,1	18,6
Energia	3,6	3,4	2,2	3,8	3,7	2,4	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	2,3	3,0	5,9	4,4	3,8	4,1	4,1	4,0	3,5
Servizi	65,5	70,0	76,9	65,4	70,6	76,9	66,1	68,6	69,8
di cui: <i>attività immobiliari</i>	32,9	31,3	29,9	30,0	32,4	31,1	25,9	28,0	28,5
<i>AA. PP.</i>	10,7	10,2	14,2	12,3	12,0	15,6	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	21,9	28,5	32,8	23,1	26,2	30,2	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,0	-15,6	-2,9	-6,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-1,0	-17,0	1,9	-18,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-11,1	-17,4	-8,1	-17,9	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-4,2	-11,1	-5,4	-4,7	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-0,6	-5,7	0,8	-8,0	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-1,8	-11,7	-1,9	-16,8	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,4	-41,2	-1,2	-20,4	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-10,4	-14,7	-3,2	-14,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	-4,4	-7,9	-3,1	-6,4	-1,1	-7,1
Totale	-1,1	-21,8	-1,9	-13,2	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	1,5	-11,8	2,7	-7,5	3,0	-3,9
AA. PP.	1,5	-3,0	1,2	-0,2	1,1	-1,9
<i>di cui: amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	2,2	-6,9	1,7	-3,6	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-9,9	32,0	-4,1	12,5	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	1,1	6,2	0,5	11,4	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	6,1	-7,6	3,4	-3,1	2,4	-4,6
<i>di cui: commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	1,5	-4,2	1,3	4,6	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	9,5	-5,9	6,2	-3,1	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	4,6	-14,7	4,5	-10,1	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	6,6	-18,8	1,8	-15,7	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	5,3	-4,5	3,9	-2,5	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	6,4	2,4	3,5	5,0	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	7,8	-16,7	3,9	-17,7	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	3,5	3,1	0,0	10,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	6,4	-8,0	1,2	-6,0	1,5	-3,1
Totale	3,2	-8,6	2,7	-4,5	2,4	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Composizione della spesa per opere del genio civile (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
Amministrazioni pubbliche									
Infrastrutture di trasporto	59,6	60,2	73,5	62,0	63,2	67,6	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	11,0	11,4	8,5	10,1	8,7	5,6	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	29,3	28,4	18,0	27,9	28,1	26,7	28,5	27,6	27,3
Totale	100,0								
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)									
Infrastrutture di trasporto	53,1	63,0	42,9	39,9	44,8	25,4	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	43,8	33,8	55,1	58,9	53,4	73,8	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	3,1	3,2	2,0	1,1	1,8	0,8	2,3	1,9	1,8
Totale	100,0								
Totale									
Infrastrutture di trasporto	57,3	60,9	63,3	53,0	56,6	52,0	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	23,0	17,4	23,9	29,8	24,5	30,9	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	19,7	21,7	12,8	17,1	18,8	17,1	15,2	15,9	15,7
Totale	100,0								

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	4,2	5,2	-14,9	2,7	5,0	1,5	32,9	6,3	39,9	19,2	49,5
2013	4,1	1,0	-14,7	0,6	3,1	-0,4	14,2	2,4	39,7	21,5	50,7
2014	2,6	0,5	10,3	-2,8	-3,8	-1,2	0,5	-0,9	39,2	21,7	50,2
2013 – 1° trim.	5,1	5,2	-24,5	3,1	3,8	1,2	18,5	4,6	39,9	22,1	51,3
2° trim.	-15,5	4,1	-10,1	0,1	3,3	-0,9	23,0	3,5	39,2	21,8	50,3
3° trim.	-3,4	-6,8	-16,3	3,0	4,5	-0,2	20,4	3,4	39,7	20,8	50,2
4° trim.	39,2	2,0	-6,7	-3,6	0,9	-1,6	-1,6	-1,6	40,0	21,2	50,9
2014 – 1° trim.	-0,8	0,6	14,4	-4,9	-4,0	-2,8	5,4	-1,0	38,6	23,5	50,6
2° trim.	9,5	0,4	12,8	-1,4	-6,2	0,2	-8,6	-1,7	39,3	20,3	49,4
3° trim.	8,4	4,5	10,6	-2,0	-1,1	0,1	-2,4	-0,4	39,7	20,3	50,0
4° trim.	-5,7	-3,1	3,3	-2,7	-4,0	-2,5	7,3	-0,4	39,1	22,8	50,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Attivazioni			Cessazioni		
	Rapporti di lavoro (A)	Lavoratori (B)	Numero medio per lavoratore (A/B)	Rapporti di lavoro (C)	Lavoratori (D)	Numero medio per lavoratore (C/D)
2012	5,9	4,0	1,9	4,9	3,0	1,8
2013	-6,6	-7,6	1,1	-5,9	-7,4	1,6
2014	2,6	3,0	-0,3	0,8	0,6	0,2

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)
(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Campania					
Totale italiani	17,2	1,2	6,1	0,8	25,4
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	15,4	1,0	4,2	0,6	21,2
<i>Diploma</i>	18,7	1,6	7,9	0,9	29,0
<i>Laurea e oltre</i>	25,5	2,1	15,0	1,9	44,6
Classe di età					
15-24	17,4	1,2	6,6	0,6	25,9
25-34	32,8	2,5	18,1	1,9	55,3
Totale stranieri	39,6	3,5	21,0	5,2	69,3
Sud e Isole					
Totale italiani	12,8	1,1	5,3	1,0	20,2
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	11,2	0,8	3,6	0,8	16,4
<i>Diploma</i>	14,4	1,3	6,6	1,1	23,4
<i>Laurea e oltre</i>	19,3	1,8	14,1	2,3	37,6
Classe di età					
15-24	13,5	1,1	5,7	1,0	21,2
25-34	25,5	2,4	16,2	2,5	46,6
Totale stranieri	35,1	4,2	20,1	7,4	66,8
Italia					
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>Licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>Diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>Laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	0,9	19,5
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	0	-	-	13	-100,0	-	13	-100,0	-
Industria in senso stretto	5.658	-2,4	-33,1	36.716	34,6	-11,9	42.373	26,5	-15,5
<i>Estrattive</i>	10	-83,8	1445,3	12	-	-17,2	22	280,2	45,2
<i>Legno</i>	244	-31,5	25,1	513	0,2	-34,1	757	-8,3	-22,2
<i>Alimentari</i>	287	27,0	43,5	536	-26,7	-18,5	823	-18,7	-4,0
<i>Metallurgiche</i>	168	9,7	-49,7	1.017	128,1	3,7	1.185	79,1	-9,8
<i>Meccaniche</i>	2.389	-3,0	-44,2	23.338	49,8	-17,4	25.727	39,8	-20,9
<i>Tessili</i>	62	-5,5	-40,0	202	2,3	-84,4	263	1,7	-81,2
<i>Abbigliamento</i>	260	-11,1	-44,1	616	-45,3	-3,9	876	-34,8	-20,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	437	-2,2	-38,5	4.083	54,2	-3,7	4.520	42,4	-8,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	368	14,1	-21,5	554	-40,5	-10,6	922	-25,0	-15,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	516	26,2	-25,5	2.033	5,1	28,8	2.549	10,7	12,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	121	-2,2	-41,1	877	-7,1	33,9	998	-6,0	16,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	740	-29,4	31,0	1.857	29,9	28,2	2.597	5,1	29,0
<i>Energia elettrica e gas</i>	15	-9,5	104,1	58	140,5	-22,4	72	109,8	-11,2
<i>Varie</i>	43	36,6	-81,7	1.021	4,6	115,0	1.064	13,3	50,3
Edilizia	3.927	-0,9	-18,5	2.608	111,1	-22,4	6.534	26,7	-20,1
Trasporti e comunicazioni	396	87,3	-9,9	3.692	-3,1	39,5	4.088	4,1	32,5
Tabacchicoltura	0	-100,0	-	59	-70,1	-18,9	59	-72,2	-18,9
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-100,0	29.052	25,8	72,7	29.052	25,8	72,6
Totale	9.981	-0,5	-27,3	72.139	31,8	11,7	82.120	24,7	4,8
di cui: <i>artigianato (1)</i>	780	4,1	-12,9	774	26,1	22,7	1.554	12,2	1,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	15.069	13.849	-8,1	15.617	14.072	-9,9	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	9.219	7.966	-13,6	9.214	7.535	-18,2	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	5.507	5.521	0,3	6.052	6.218	2,7	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	15.274	15.371	0,6	15.850	14.621	-7,8	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	16.344	13.823	-15,4	16.112	14.684	-8,9	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	14.052	11.767	-16,3	14.918	12.635	-15,3	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
Affitto	12.847	10.653	-17,1	13.237	10.956	-17,2	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	16.552	15.872	-4,1	16.683	15.297	-8,3	20.802	19.559	-6,0
per quintile									
1°	4.926	3.279	-33,4	5.507	4.128	-25,0	7.117	6.180	-13,2
2°	9.600	8.576	-10,7	10.017	9.095	-9,2	12.712	11.683	-8,1
3°	12.831	11.587	-9,7	13.562	12.214	-9,9	17.132	15.863	-7,4
4°	17.711	15.795	-10,8	18.163	16.471	-9,3	22.530	20.841	-7,5
5°	30.383	30.072	-1,0	30.838	28.461	-7,7	38.185	36.217	-5,2
Rapporto 5°/1° quintile	6,2	9,2		5,6	6,9		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	19.513	16.507	-15,4	18.896	16.170	-14,4	20.933	19.099	-8,8
di cui: <i>autonomi</i>	17.900	15.381	-14,1	18.630	14.874	-20,2	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	20.077	16.940	-15,6	18.981	16.602	-12,5	20.183	19.106	-5,3
- <i>pubblici</i>	24.979	21.090	-15,6	23.977	21.395	-10,8	24.302	22.780	-6,3
- <i>privati</i>	17.369	15.162	-12,7	16.213	14.281	-11,9	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Composizione della spesa mensile delle famiglie
(valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Campania							
Alimentari	25,9	26,6	26,5	27,3	28,7	26,3	25,8
Tabacchi	1,4	1,4	1,4	1,5	1,4	1,3	1,4
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	12,4	11,4	12,1	11,2	10,8	10,1	9,8
Abitazione , combustibili ed energia elettrica	29,3	30,1	31,2	31,7	29,9	32,8	31,7
Sanità	3,3	3,3	3,0	2,8	2,8	3,1	3,2
Trasporti e carburanti	11,8	11,9	11,0	10,8	11,5	11,5	12,9
Comunicazioni	2,2	2,3	2,3	2,2	2,1	2,2	2,1
Istruzione	1,1	0,9	0,9	1,0	0,6	1,2	1,0
Tempo libero e cultura	3,9	3,4	3,2	3,2	3,3	3,1	2,8
Altri beni e servizi	8,7	8,7	8,4	8,5	8,9	8,6	9,2
Spesa media mensile	100,0						
Mezzogiorno							
Alimentari	24,4	24,7	24,4	25,0	25,6	25,3	25,3
Tabacchi	1,2	1,3	1,2	1,3	1,3	1,2	1,2
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	13,6	12,9	12,7	12,7	11,8	10,5	10,0
Abitazione , combustibili ed energia elettrica	27,5	28,4	30,3	30,5	30,1	32,8	32,8
Sanità	3,6	3,7	3,5	3,5	3,6	3,4	3,4
Trasporti e carburanti	13,2	13,1	12,4	12,1	12,7	12,8	13,4
Comunicazioni	2,3	2,3	2,2	2,2	2,1	2,2	2,1
Istruzione	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Tempo libero e cultura	3,9	3,6	3,5	3,5	3,4	3,0	2,9
Altri beni e servizi	9,0	8,8	8,7	8,2	8,3	7,7	7,9
Spesa media mensile	100,0						
Italia							
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione , combustibili ed energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
Spesa media mensile	100,0						

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		Prestiti (2)	
Avellino	4.605	4.501	4.507
Benevento	2.788	2.680	2.640
Caserta	8.981	8.825	8.875
Napoli	47.282	45.351	44.908
Salerno	14.342	14.039	14.072
Campania	77.998	75.396	75.004
		Depositi (3)	
Avellino	7.687	8.008	8.248
Benevento	4.047	4.177	4.330
Caserta	10.815	11.111	11.658
Napoli	38.294	40.136	41.184
Salerno	14.908	15.390	16.022
Campania	75.750	78.822	81.442

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	8.365	7.995	7.113	16	21	23
Settore privato	69.633	67.401	67.891	8.288	9.874	11.243
Società finanziarie e assicurative	924	922	1.010	25	26	62
Imprese	38.589	36.879	37.621	5.831	7.153	8.362
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>31.453</i>	<i>29.999</i>	<i>30.680</i>	<i>4.544</i>	<i>5.640</i>	<i>6.591</i>
<i>Imprese piccole (4)</i>	<i>7.136</i>	<i>6.880</i>	<i>6.941</i>	<i>1.287</i>	<i>1.513</i>	<i>1.771</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	<i>4.013</i>	<i>3.913</i>	<i>3.915</i>	<i>665</i>	<i>776</i>	<i>875</i>
Famiglie consumatrici	29.948	29.445	29.101	2.427	2.683	2.795
Totale	77.998	75.396	75.004	8.304	9.895	11.267

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione (1)
(quote percentuali)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	per memoria: 2007	2013	2014	per memoria: 2007	2013	2014	per memoria: 2007	2013	2014
Età									
Fino a 34 anni	38,6	32,1	32,3	39,6	34,3	33,7	39,8	34,8	33,6
35-45	34,1	34,6	35,5	34,5	35,4	36,2	35,7	35,5	36,5
Oltre 45	27,3	33,3	32,2	25,9	30,3	30,1	24,5	29,7	29,8
Nazionalità (2)									
Italiani	97,2	98,0	98,2	96,3	97,4	97,5	86,9	93,2	92,6
Stranieri	2,8	1,9	1,7	3,6	2,5	2,4	12,2	6,0	6,7
Sesso									
Maschi	56,6	56,3	55,6	56,8	56,4	56,0	56,7	55,8	55,7
Femmine	43,4	43,7	44,4	43,2	43,6	44,0	43,3	44,2	44,3
Importo									
<95.000 €	21,5	23,7	23,3	28,6	30,7	30,6	22,2	25,3	25,8
95.000-120.000 €	29,4	28,0	28,7	29,6	29,5	29,3	27,2	27,3	27,7
120.000 -150.000 €	21,5	21,1	20,4	20,4	18,5	18,7	22,9	20,4	20,2
>150.000 €	27,6	27,2	27,6	21,3	21,3	21,4	27,7	27,0	26,4

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. - (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.258	-0,9	2,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	47	-9,6	-0,6
Attività manifatturiere	9.989	-1,3	-2,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	3.019	-0,8	2,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.339	-0,3	2,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	397	-3,4	-3,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	536	-3,8	-0,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	412	-2,8	0,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	617	0,7	-9,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.867	-1,9	-8,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	425	2,9	-4,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	335	-4,5	-3,4
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	633	3,2	-6,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	408	-8,2	-0,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	775	-7,4	-15,4
Costruzioni	7.551	-3,6	-2,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.227	-4,0	-0,7
Trasporto e magazzinaggio	4.840	-7,2	-4,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.160	-1,9	0,4
Servizi di informazione e comunicazione	382	-5,4	-1,0
Attività immobiliari	3.818	-1,4	-1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	847	-1,8	3,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.315	-2,9	-3,6
Altre attività terziarie	1.620	-11,7	-8,2
Totale	45.212	-3,7	-1,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,4	29,6	26,2	30,5	27,2	25,9	28,5
Margine operativo lordo / Attivo	5,1	5,0	4,2	5,1	4,2	4,0	4,8
ROA (1)	3,5	3,2	2,3	2,5	1,4	1,6	2,1
ROE (2)	3,5	1,6	-1,0	0,1	-6,0	-2,3	-1,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	34,1	38,1	35,1	24,7	31,6	34,9	27,6
Leverage (3)	58,0	54,7	53,9	55,3	56,9	55,8	53,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,2	49,9	48,7	50,5	52,2	50,9	46,5
Debiti finanziari / Fatturato	32,7	34,4	36,9	37,1	37,1	36,4	33,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,1	67,2	67,5	69,1	70,5	69,2	70,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6
Liquidità corrente (5)	108,0	108,4	110,0	111,8	111,9	113,9	116,1
Liquidità immediata (6)	78,2	77,8	79,5	81,1	82,2	84,2	86,0
Liquidità / Attivo	6,8	5,7	6,1	6,0	5,9	5,9	7,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,8	17,7	20,8	21,3	22,7	22,8	21,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Le garanzie dei confidi (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
	Valori assoluti					
garanzie totali verso imprese	470	467	3.806	3.838	20.217	19.202
di cui: verso imprese con meno di 20 addetti	110	109	1.668	1.647	7.713	7.186
prestiti verso imprese con meno di 20 addetti, garantiti da confidi	224	225	3.366	3.253	19.139	17.827
	Variazioni percentuali sui 12 mesi					
garanzie totali verso imprese	8,1	-0,7	3,3	0,8	1,5	-5,0
di cui: verso imprese con meno di 20 addetti	7,1	-0,7	1,0	-1,3	-1,4	-6,8
prestiti verso imprese con meno di 20 addetti						
garantiti da confidi	3,3	0,6	-0,6	-3,4	-4,6	-6,9
non garantiti da confidi	-4,7	-1,8	-4,3	-2,6	-4,3	-2,8
	Quote percentuali					
incidenza delle sofferenze su prestiti verso piccole imprese						
posizioni garantite da confidi	30,4	34,2	19,0	25,8	16,2	21,3
posizioni non garantite da confidi	35,0	38,5	36,8	40,0	20,9	23,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2013 e al 31 dicembre 2014. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti.

**Variazione dei prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni
per settore e regione tra il 2013 e il 2014 (1)**
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	-7,6	-3,6	-12,6	1,1	-8,9	-5,7	-7,1	-9,2	-5,7	-2,2
Valle d'Aosta	3,5	35,1	6,3	64,3	-5,4	37,1	-2,3	18,3	7,3	37,4
Lombardia	-7,8	-3,8	-0,5	-1,9	-11,1	-4,5	-7,5	-5,3	-7,1	-3,4
Liguria	-10,6	-3,3	3,3	-3,8	-10,5	-2,9	-4,4	-2,8	-12,4	-2,8
Trentino-A.A.	-12,3	-1,9	3,9	1,1	-15,9	1,1	-17,5	-1,5	-14,5	-2,7
Veneto	-8,7	-3,0	3,8	1,4	-11,2	-3,7	-10,8	-6,2	-8,8	-3,3
Friuli-V. Giulia	-7,6	-4,0	4,7	0,1	-8,6	-7,9	-7,9	-7,9	-11,2	-3,4
Emilia Romagna	-8,2	-2,5	5,5	0,5	-15,7	-2,4	-11,3	-5,2	-10,7	-2,3
Toscana	-5,7	-1,8	6,5	1,2	-8,3	-1,5	-5,1	-2,7	-5,2	-2,3
Umbria	-9,0	-2,4	5,9	1,1	-11,7	-1,6	-13,6	-4,1	-7,4	-3,2
Marche	-4,9	-1,9	2,6	-1,6	-6,2	-4,4	-3,8	-3,3	-5,9	-0,1
Lazio	-1,4	-3,5	9,8	1,1	-6,7	-2,9	-4,4	-3,7	1,0	-3,7
Abruzzo	-6,7	-3,2	-7,2	-1,5	-11,4	-8,2	-6,5	-3,4	-4,5	-1,7
Molise	-5,1	-5,7	37,7	-3,7	-13,7	-2,2	-6,5	-4,3	-8,1	-7,5
Campania	0,6	-1,8	17,9	2,7	-0,4	-2,8	-11,9	-3,2	1,7	-1,6
Puglia	0,4	-2,7	-2,2	-2,4	-0,5	-4,0	-3,8	-2,9	2,6	-1,8
Basilicata	-0,2	-2,3	-2,0	3,5	-3,7	-3,4	0,4	-2,6	2,5	-3,7
Calabria	-7,5	-3,2	-19,4	-4,6	-10,7	-4,9	-2,7	-4,3	-4,2	-1,8
Sicilia	-3,8	-1,9	-1,6	-0,9	-6,4	-1,7	-3,7	-3,6	-3,4	-1,5
Sardegna	-2,6	-3,7	1,0	-2,5	-4,6	-3,1	-7,7	-6,6	-1,0	-3,2
Italia	-6,9	-2,8	2,0	-0,1	-10,2	-3,5	-8,1	-4,7	-6,7	-2,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2014. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. - (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.

**Incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni
per settore e regione nel 2014 (1)**
(valori percentuali)

REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	35,2	16,7	13,3	6,8	35,4	21,6	42,9	22,9	36,6	17,2
Valle d'Aosta	4,4	7,9	2,8	2,2	5,5	16,0	7,6	17,7	3,5	5,5
Lombardia	21,3	17,4	7,0	11,5	20,3	20,4	33,2	27,4	22,0	15,9
Liguria	20,2	21,1	17,7	20,9	15,8	22,4	30,3	29,0	19,9	19,2
Trentino-A.A.	11,0	5,9	2,1	1,9	12,0	6,7	15,4	14,0	12,8	5,3
Veneto	17,1	17,3	7,1	8,6	18,0	24,3	30,0	27,7	14,7	15,9
Friuli-V. Giulia	17,2	14,4	10,9	6,7	14,9	21,3	27,9	26,2	18,2	13,7
Emilia Romagna	11,9	17,5	3,1	10,3	15,4	19,4	25,4	31,3	12,8	16,1
Toscana	23,6	20,8	14,7	18,5	22,9	27,2	33,0	30,3	22,0	17,4
Umbria	33,0	25,4	24,3	20,4	33,1	32,7	35,0	36,4	33,6	21,6
Marche	20,8	23,2	13,2	13,4	19,8	30,5	34,0	35,4	18,0	20,4
Lazio	28,1	30,1	3,2	24,6	36,2	40,0	37,2	42,9	27,0	27,1
Abruzzo	21,2	30,2	14,4	29,7	23,9	39,4	27,2	32,5	19,3	27,6
Molise	29,4	41,7	15,1	30,7	30,1	40,6	42,1	67,7	27,4	34,4
Campania	34,2	38,5	12,0	32,6	37,0	45,1	43,1	58,8	34,2	33,7
Puglia	19,3	35,1	15,6	34,5	20,4	38,8	20,2	48,8	19,4	30,7
Basilicata	21,1	48,6	21,5	42,0	25,7	50,5	26,6	65,9	17,2	42,1
Calabria	42,4	50,5	26,0	48,3	49,7	57,0	57,1	64,5	38,2	45,4
Sicilia	27,5	44,6	25,1	44,9	30,9	48,8	31,0	61,9	26,4	38,5
Sardegna	26,1	38,7	9,8	41,2	28,7	48,7	36,4	53,9	25,8	31,6
Italia	21,3	23,2	8,5	16,4	22,4	27,5	31,4	35,6	21,4	21,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2014. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. - (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	79,4	79,9	78,8	79,2	69,3	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	56,3	56,6	54,3	54,2	44,5	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	23,1	23,3	24,5	25,0	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	89,1	90,0	87,8	88,2	85,9	86,0
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	62,5	65,7	60,9	62,8	60,4	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	70,7	71,9	69,2	69,9	59,5	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	39,0	39,3	39,9	39,6	37,9	37,4
<i>garanzie personali</i>	49,1	49,8	47,5	48,3	34,6	35,1
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	72,9	73,0	72,1	72,3	75,0	75,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	63,3	64,4	59,8	60,0	43,5	43,5
<i>costruzioni</i>	74,5	76,7	75,0	75,4	74,7	74,7
<i>servizi</i>	73,6	75,0	73,5	74,5	63,2	63,6
Garanzie collettive e pubbliche						
Quota sul totale delle garanzie personali	5,5	6,5	7,4	8,1	7,4	8,3
di cui: <i>confidi</i>	1,9	1,9	4,6	4,7	5,4	5,3
<i>finanziarie regionali</i>	0,0	0,0	0,1	0,1	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	3,5	4,6	2,7	3,3	1,5	2,6
di cui verso piccole imprese (2)						
<i>confidi</i>	3,0	3,0	9,9	9,8	10,7	10,3
<i>finanziarie regionali</i>	0,0	0,0	0,1	0,1	0,6	0,6
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	3,2	4,1	2,2	2,5	0,8	1,2

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. –
(2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	0,9	5,8	5,8	9,8	5,1	7,3	1,6	3,9
Mar. 2014	1,1	5,5	6,0	9,7	4,5	7,3	1,5	3,8
Giu. 2014	2,5	5,6	5,7	9,8	4,7	6,6	1,6	3,9
Set. 2014	2,6	5,7	5,2	9,7	5,0	6,1	1,7	3,9
Dic. 2014	2,5	5,2	3,9	9,4	4,8	5,5	1,7	3,6
Mar. 2015 (5)	2,4	5,3	4,3	9,5	4,8	5,3	1,9	3,6
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2013	3,7	15,2	7,4	16,3	18,5	10,3	5,4	11,4
Mar. 2014	3,7	15,3	7,0	17,0	18,4	10,1	5,4	11,4
Giu. 2014	3,4	15,1	7,6	17,2	18,1	9,9	5,8	11,4
Set. 2014	3,2	15,7	7,5	18,0	18,7	10,1	6,0	11,7
Dic. 2014	2,6	15,7	7,5	16,8	19,2	9,7	5,9	11,7
Mar. 2015 (5)	2,7	15,8	7,3	16,2	19,9	9,4	5,7	11,7
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2013	19,6	27,6	33,1	39,4	21,9	34,9	14,0	21,5
Dic. 2014	22,0	31,0	35,2	44,9	25,5	38,4	15,0	24,1
Mar. 2015 (5)	22,1	31,3	35,9	45,8	25,7	39,4	15,4	24,5
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2013	23,3	42,8	40,5	55,7	40,4	45,2	19,4	32,9
Dic. 2014	24,6	46,7	42,7	61,7	44,7	48,1	20,9	35,8
Mar. 2015 (5)	24,8	47,1	43,2	62,0	45,6	48,8	21,1	36,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Campania										
Industria in senso stretto	113,0	103,4	55,8	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9	115,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	117,1	111,8	58,8	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7	124,7
Costruzioni	74,0	68,8	31,3	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3	78,3
Servizi	71,4	63,2	21,4	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0	61,2
Totale	78,1	69,6	28,1	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0	70,8
Sud e Isole										
Industria in senso stretto	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2
Costruzioni	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4
Servizi	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6
Totale	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5	64,8
Italia										
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6
Totale	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Campania										
Industria in senso stretto	350,7	394,1	405,5	344,5	372,1	395,0	399,1	385,6	428,1	357,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	355,0	409,7	416,7	357,4	390,4	402,9	387,6	380,7	424,6	362,1
Costruzioni	396,7	384,8	399,5	333,7	357,7	371,1	369,1	320,6	361,8	300,5
Servizi	339,9	368,6	410,3	366,1	399,0	438,6	414,5	360,3	441,3	377,5
Totale	370,3	391,0	422,5	366,4	390,3	420,5	407,6	355,1	424,2	361,1
Sud e Isole										
Industria in senso stretto	299,0	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1	420,4	369,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	309,5	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3	389,6	350,6
Costruzioni	348,0	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2	357,6	328,3
Servizi	291,2	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6	422,7	371,3
Totale	332,5	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4	406,9	361,2
Italia										
Industria in senso stretto	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0
Costruzioni	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0
Servizi	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5
Totale	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7	364,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	69.304	2,2	3,0	12.138	16,0	5,6	81.442	4,1	3,4
di cui: <i>conti correnti</i>	28.121	3,3	7,8	10.993	20,4	7,1	39.114	7,6	7,6
<i>depositi a risparmio (2)</i>	40.981	2,7	0,1	1.127	-7,2	-5,1	42.108	2,4	0,0
<i>pronti contro termine</i>	203	-61,2	-23,4	18	-56,9	-50,4	220	-60,7	-26,6
Titoli a custodia (3)	31.260	-1,9	-3,7	2.513	2,5	-2,0	33.773	-1,9	-3,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.045	0,7	-5,3	584	5,7	-6,1	8.629	1,0	-5,3
<i>obbl. bancarie ital.</i>	8.350	-16,8	-25,4	629	-20,3	-30,7	8.979	-17,0	-25,8
<i>altre obbligazioni</i>	2.487	-11,7	-7,7	187	-20,2	2,7	2.674	-12,3	-7,1
<i>azioni</i>	2.426	10,9	3,5	298	16,0	25,4	2.725	11,4	5,7
<i>quote di OICR (4)</i>	9.888	28,1	28,9	805	29,3	30,7	10.692	28,2	29,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,64	7,74	6,81	6,81
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,72	7,85	7,32	7,31
<i>piccole imprese (5)</i>	9,66	10,04	9,80	10,13
<i>totale imprese</i>	7,94	8,09	7,59	7,60
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,39	7,47	6,87	6,76
<i>costruzioni</i>	8,16	8,25	7,68	7,89
<i>servizi</i>	8,13	8,33	7,94	7,99
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,46 (*)	4,98	3,91	3,57
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,45	4,25	3,37	3,08
<i>imprese</i>	5,92	5,25	4,09	3,70
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,35	0,28	0,19	0,13

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (*) Il dato risente di alcune segnalazioni di importo rilevante riguardanti il settore delle società finanziarie: al netto di queste posizioni, il tasso di interesse a medio e lungo termine a dicembre 2012 sarebbe stato pari a circa il 5,5 per cento.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	86	87	78	79
di cui: <i>con sede in regione</i>	32	34	32	31
<i>banche spa (1)</i>	7	8	8	7
<i>banche popolari</i>	3	4	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	22	22	19	19
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.548	1.653	1.561	1.499
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	691	717	695	550
Comuni serviti da banche	342	340	334	324
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.176	1.172	1.170	1.196
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.701	1.698	1.941	2.195
POS (2)	52.531	89.375	92.812	114.099
ATM	1.839	2.474	2.352	2.256
Società di intermediazione mobiliare	1	2	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco <i>ex art.</i> 107 del Testo unico bancario	4	2	5	6
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	3

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari in Campania
(dati di fine periodo, unità e variazione percentuali)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
Numero Sportelli (1)	100	100	-8,5	100	100	-9,3	100	100	-7,5
-Banche grandi e maggiori	67,0	60,9	-16,8	62,4	57,6	-16,3	58,4	52,2	-17,4
-Banche medie	2,9	3,9	24,2	7,5	10,3	24,4	9,2	11,9	19,7
-Banche piccole e minori	18,6	23,0	13,3	21,7	25,4	6,3	23,6	27,9	9,4
di cui: bcc	7,5	9,3	12,2	8,1	10,2	13,3	11,8	14,5	13,0
-Filiali e Filiazioni estere	11,6	12,2	-3,6	8,4	6,7	-27,8	8,8	8,1	-15,2
<i>Banche interessate da op. di M&A (2)</i>	78,3	80,5	-6,6	75,8	74,4	-15,0	79,1	76,1	-11,7
Numero addetti presso sportelli	12.035	10.609	-11,4	50.365	42.814	-15,0	240.451	205.279	-14,6
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (3)	7,3	7,2	-	7,0	6,6	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100.000 abitanti	28,5	25,8	-	34,8	31,4	-	56,7	51,2	-
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	12,1	11,0	-	5,8	5,3	-	11,0	10,1	-

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza.– (2) Numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distribuzione dei comuni e degli sportelli per numero di gruppi/banche
(dati di fine periodo, unità, quote percentuali)

	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Numero di gruppi e banche indipendenti presenti con sportelli operativi (1)	69	61	41	37	59	55
Distribuzione % comuni per grado di bancarizzazione						
Comuni non bancati	37,7	41,1	32,6	35,8	27,0	28,5
Comuni con 1 banca/gruppo	26,9	25,5	33,2	31,8	28,0	27,4
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	27,9	25,5	26,4	24,6	34,3	32,9
Comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	7,1	7,6	7,5	7,6	10,1	10,5
Comuni con un numero di banche/gruppi > 20	0,4	0,4	0,3	0,2	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Distribuzione % sportelli per grado di bancarizzazione del comune						
In comuni con 1 banca/gruppo	9,2	9,4	12,1	12,7	7,1	7,5
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 2 e 5	29,3	27,1	29,2	29,0	27,1	27,1
In comuni con un numero di banche/gruppi compreso tra 6 e 20	33,4	36,4	42,2	43,1	38,4	38,0
In comuni con un numero di banche/gruppi > 20	28,1	27,1	16,5	15,2	27,3	27,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 chilometri
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Distanza media dallo sportello più vicino						
- dello stesso gruppo	5,1	5,3	7,6	8,4	5,4	6,3
di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	7,1	7,5	7,9	8,6	5,5	6,6
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	3,7	4,5	6,9	8,0	5,2	6,1
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	3,3	4,4	9,2	10,1	5,7	6,6
di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	6,5	5,2	7,4	7,0	5,6	6,0
- di altri gruppi	0,6	0,7	1,1	1,2	0,6	0,9
di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	2,0	2,0	3,3	3,4	1,5	2,2
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Numero di sportelli nel raggio di 25 chilometri (valori medi)						
- dello stesso gruppo	73,4	52,2	31,8	24,1	69,8	49,3
di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	32,0	23,2	19,5	16,6	44,9	36,4
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	75,3	55,1	29,8	23,1	59,4	42,3
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	42,9	33,0	27,5	20,8	56,1	41,8
di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	115,4	79,8	89,3	60,8	180,3	116,7
- di altri gruppi	427,6	388,1	184,9	168,8	522,0	482,5
di cui: sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	149,8	138,6	80,5	73,6	309,8	296,7
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	447,2	411,7	184,4	172,1	464,3	431,7
di cui: sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	320,9	302,5	189,6	173,5	437,8	410,3
di cui: sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	669,3	605,5	510,7	460,3	1.317,2	1.231,7

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

**Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello
dal comune di residenza dell'affidato (1)**
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

	dicembre 2007					dicembre 2014				
	stesso comune	fuori dal comune			stessa regione	stesso comune	fuori dal comune			stessa regione
		entro 25 km	tra 25 e 100 km	oltre 100 km			entro 25 km	tra 25 e 100 km	oltre 100 km	
Imprese	37,5	35,6	10,6	16,2	83,4	39,2	37,9	11,3	11,6	87,9
di cui: <i>medio-grandi</i>	34,9	35,9	12,0	17,2	82,4	36,8	38,1	12,9	12,1	87,3
<i>piccole (2)</i>	43,3	35,0	7,5	14,1	85,6	45,3	37,4	7,2	10,1	89,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	28,8	43,3	12,0	16,0	83,6	30,4	45,1	13,9	10,7	88,7
<i>costruzioni</i>	35,5	37,3	8,2	19,1	80,3	41,1	39,2	8,2	11,5	87,9
<i>servizi</i>	42,9	31,3	10,3	15,5	84,2	43,4	34,2	10,5	11,8	87,7
Banche maggiori e grandi	36,9	36,0	10,6	16,4	83,0	37,7	37,1	12,0	13,2	86,0
Banche medie	32,1	26,0	9,2	32,7	67,1	34,3	36,0	9,3	20,4	79,6
Banche piccole e minori	40,3	37,4	11,1	11,2	88,5	44,2	39,6	9,7	6,5	93,0
di cui: <i>BCC</i>	45,0	39,8	7,1	8,1	92,0	49,0	41,8	5,7	3,5	96,3
Filiali e filiazioni di banche estere	38,8	34,7	10,2	16,3	84,0	39,0	39,5	11,8	9,7	90,3
Contratti presenti in entrambi gli anni (3)	41,7	38,4	9,8	10,0	89,4	41,1	36,1	11,5	11,3	87,9
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	39,2	39,4	11,2	10,2	89,2	38,0	36,5	13,5	12,0	87,0
<i>piccole imprese (2)</i>	49,1	35,3	5,9	9,7	90,1	50,2	34,9	5,9	8,9	90,8

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i rapporti in sofferenza e quelli oggetto di procedura concorsuale. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Si escludono i casi in cui, per dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito è variata tra il 2007 e il 2014.

**Quota dei contratti di prestito cessati e nati tra il 2007 e il 2014
per classe di distanza dello sportello dal comune di residenza dell'impresa (1)**
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

	totale	stesso comune	fuori dal comune			stessa regione
			entro 25 km	tra 25 e 100 km	oltre 100 km	
Contratti cessati (2)	59,3	58,2	56,8	58,4	67,8	57,7
Nuovi contratti (3)	46,8	48,1	50,3	50,1	34,2	49,2

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i rapporti in sofferenza e quelli oggetto di procedura concorsuale. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. Le percentuali sono calcolate come rapporto tra i contratti cessati (oppure nati) sul totale contratti per classe di distanza del 2007. – (2) Relazioni contrattuali per data banca e impresa esistenti a fine 2007 ma non a fine 2014. – (3) Relazioni contrattuali per data banca e impresa non esistenti a fine 2007 ma rilevate a fine 2014.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.570	62,4	5,0	26,6	6,0	2,8
Spesa c/capitale (3)	412	35,1	6,2	49,8	8,9	-0,5
Spesa totale	2.982	58,6	5,2	29,8	6,4	2,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. Le variazioni non comprendono i pagamenti delle gestioni dei Comuni commissariati, rilevata dal 2011. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	3.399.247	-3,5	96	-1,9	589
Province	159.230	-1,5	6	-3,6	28
Comuni	1.469.812	-3,1	60	-3,5	255
Totale	5.028.289	-3,3	162	-2,6	872
Per memoria:					
Totale Italia	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Indicatori relativi alla qualità di alcuni servizi pubblici nel 2013 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Istruzione			Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07 (3)	S.08	S.09	S.10	S.11
Campania											
2013 (2)	22,2	28,2	35,8	33,2	2,7	2,8	84,8	44,0	8,5	54,2	72,2
2006 (4)	27,1	36,1	44,3	39,0	1,8	1,2	295,6	11,3	1,8	59,8	85,5
Mezzogiorno (2)	21,4	26,5	34,4	32,5	5,0	3,3	250,5	28,9	20,6	56,6	63,7
Centro-Nord (2)	14,1	15,1	18,6	65,0	17,9	4,7	144,9	48,5	53,2	65,9	75,7
Italia (2)	17,0	19,5	24,7	54,6	13,5	4,3	181,3	42,3	42,5	62,6	71,5

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, DPS.

(1) Gli indicatori sono: quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad altre attività formative (S.01); percentuale di studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura (S.02); percentuale di studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica (S.03); percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia (S.04); percentuale di bambini fino a 3 anni che usufruisce di servizi per l'infanzia (S.05); quota di anziani trattati in ADI (S.06); quantità pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (S.07); percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (S.08); percentuale di umido trattata negli impianti di compostaggio (S.09) percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nella rete (S.10); quota di abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario (S.11). – (2) I dati sono riferiti al 2012 per gli indicatori da S.02 a S.06, S.10 e S.11. – (3) L'indicatore è espresso in chilogrammi. Per una corretta lettura del conferimento in discarica nella regione Campania si dovrebbero considerare anche i flussi extra-regionali di rifiuti urbani in ingresso e in uscita, che l'Ispra stima per il DPS a partire dall'anno 2008. Per l'anno 2012, in particolare, la diminuzione del fenomeno dipende in gran parte dall'esportazione dei rifiuti fuori regione. – (4) I dati degli indicatori S.10 e S.11 sono al 2005.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazione locali (in % del PIL)	1,6	1,7	1,8	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
Regione e ASL	10,0	11,3	14,3	19,8	18,9	19,3	25,9	24,9	24,4
Province	7,1	7,4	9,4	10,5	9,0	10,5	9,0	7,8	8,8
Comuni (1)	70,9	70,6	65,3	60,8	62,4	61,4	56,5	58,1	57,9
Altri enti	12,0	10,6	10,9	8,9	9,6	8,8	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali. Dati di cassa relativi alla spesa delle AALL per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari).

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.972	9.837	9.770	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.108	6.067	6.012	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui: <i>beni</i>	1.128	1.174	1.223	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	3.038	2.940	2.830	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.831	3.739	3.758	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	956	895	861	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	653	651	643	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (3)</i>	2.222	2.193	2.254	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanitaria inter-regionale (4)	-286	-282	-284	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.780	1.754	1.713	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Posti letto in Campania e in Italia nel 2013
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-13	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-13
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,15	100,0	-3,0	3,67	100,0	-3,0
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,69	85,3	-3,2	3,27	89,1	-2,5
<i>day hospital/surgery</i>	0,46	14,7	-1,6	0,40	10,9	-6,4
di cui: <i>acuti</i>	2,86	90,7	-2,7	3,10	84,3	-3,1
<i>riabilitazione</i>	0,24	7,7	-0,6	0,42	11,5	-1,0
<i>lungodegenza</i>	0,05	1,6	-19,1	0,15	4,1	-5,3
Strutture pubbliche						
Totale	2,16	100,0	-2,5	2,95	100,0	-3,2
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	1,80	83,1	-2,6	2,60	88,4	-2,7
<i>day hospital/surgery</i>	0,37	16,9	-1,7	0,34	11,6	-7,0
di cui: <i>acuti</i>	2,08	96,3	-2,6	2,65	89,9	-3,3
<i>riabilitazione</i>	0,07	3,3	2,0	0,22	7,4	-1,6
<i>lungodegenza</i>	0,01	0,4	-0,6	0,08	2,7	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,98	100,0	-4,0	0,73	100,0	-2,1
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,89	90,2	-4,3	0,67	92,3	-2,1
<i>day hospital/surgery</i>	0,10	9,8	-1,3	0,06	7,7	-2,3
di cui: <i>acuti</i>	0,77	78,5	-3,0	0,45	61,6	-2,0
<i>riabilitazione</i>	0,17	17,2	-1,6	0,21	28,3	-0,4
<i>lungodegenza</i>	0,04	4,3	-21,6	0,07	10,1	-6,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel 2014 (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Campania			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale / dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione annua 2011-14	Personale / dotazione organica (3)
Totale	7,7	100,0	-3,3	79,7	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	5,8	75,0	-2,6	83,2	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	1,0	13,5	-6,7	66,1	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amministrativo</i>	0,9	11,1	-3,5	77,0	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Mobilità ospedaliera da e verso la Campania
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
	Mobilità totale	
Capacità di attrazione (1)	2,2	2,5
Perdita di pazienti (2)	7,5	7,1
Saldo mobilità (3)	-5,7	-5,0
	di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe	
Capacità di attrazione (1)	1,2	1,4
Perdita di pazienti (2)	4,2	3,9
Saldo mobilità (3)	-3,2	-2,7

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (c.d. mobilità attiva). – (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (c.d. mobilità passiva). – (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Campania		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	262,7	151,7	1.063,3	692,3	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	1.089,0	707,6	5.236,7	3.754,4	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi a unità produttive	458,1	257,4	2.602,0	1.505,3	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	336,3	199,2	1.269,0	812,3	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	6.089,7	1.795,0	17.035,7	6.766,6	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	325,0	325,0	517,6	469,2	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	20,0	0,0	26,4	0,6	26,4	0,6
TOTALE	8.580,9	3.435,9	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Campania		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	1.385,2	775,1	6.996,9	4.486,5	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	1.040,4	693,4	3.248,9	2.123,9	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	2.871,4	1.043,3	8.073,5	3.163,6	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	2.410,1	562,9	6.249,6	2.525,8	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	416,0	188,4	1.629,6	831,3	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	457,7	172,8	1.552,3	869,7	2.844,1	1.720,1
TOTALE	8.580,9	3.435,9	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Fondi UE	Co-finanziamento nazionale	Risorse complessive	Quota sul totale risorse
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	401,1	133,7	534,8	13,0
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	246,8	82,3	329,1	8,0
3. Promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura	524,5	174,8	699,3	17,0
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	370,2	123,4	493,6	12,0
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	262,2	87,4	349,7	8,5
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	617,0	205,7	822,7	20,0
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	246,8	82,3	329,1	8,0
8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	-	-	-	-
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	169,7	56,6	226,2	5,5
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	154,3	51,4	205,7	5,0
11. Rafforzare la capacità istituzionali delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	-	-	-	-
Totale Obiettivi tematici	2.992,6	997,5	3990,1	97,0
Assistenza tecnica	92,6	30,9	123,4	3,0
Totale	3.085,2	1.028,4	4.113,5	100,0

Fonte: POR Campania FESR 2014-2020 – versione di dicembre 2014, in attesa di approvazione dalla Commissione Europea.

POR 2014-2020 – Elenco dei Grandi Progetti

OBIETTIVO TEMATICO	Progetto
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	Acquisizione di Materiale rotabile per il potenziamento del Sistema metropolitano regionale Piscinola, Secondigliano, Capodichino: tratta Secondigliano-Di Vittorio (opere civili); tratta Piscinola-Secondigliano-Capodichino (tecnologie, finiture, accessibilità e riqualificazione urbana)
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	Interventi di difesa e ripascimento del litorale del Golfo di Salerno Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	La bandiera blu del Litorale Domitio Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni Risanamento Corpi idrici superficiali aree interne Risanamento Corpi idrici superficiali della Provincia di Salerno Riqualificazione urbana dell'area e dei beni culturali e architettonici della Mostra d'Oltremare Parco urbano di Bagnoli
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	Sistema integrato del porto di Napoli Sistema integrato del porto di Salerno S.S. 268 del Vesuvio - Lavori di costruzione del III tronco compreso lo svincolo di Angri
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	Centro storico di Napoli. Valorizzazione del sito Unesco Riqualificazione Urbana Area portuale Napoli Est

Fonte: POR Campania FESR 2014-2020 – versione di dicembre 2014, in attesa di approvazione dalla Commissione Europea.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.524	-0,4	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	94	-12,2	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	46,4	11,3	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	17,7	1,0	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	427	10,5	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	33,9	12,8	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	38,3	-2,1	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,8	10,4	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia che al 3 maggio 2015 non avevano presentato il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi campani (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Campania	RSO	Italia	Campania	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	875	677	671	0	4	3
Add. comunale all'Irpef	343	306	303	121	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	30	35	29	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	22	12	10	0	-5	-4
Tari (4)	492	350	355	16	49	56
Tasi (5)	283	325	298	-1	-1	8
Imposta Rc auto	127	71	69	8	6	5
Tassa automobilistica	178	157	155	0	1	0
Imposta prov. trascrizione	58	53	53	16	10	9
Totale	2.408	1.985	1.943	160	99	109
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	5,6	4,6	4,5	0,4	0,2	0,3
Famiglia B						
Add. regionale Irpef	2.304	2.039	1.988	0	163	135
Add. comunale Irpef	903	858	844	250	105	90
IRAP	3.695	3.261	3.191	0	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	39	48	41	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	589	436	443	-137	6	16
Tasi (5)	486	542	502	-144	-146	-131
Imposta Rc auto	186	104	101	12	8	8
Tassa automobilistica	476	419	414	0	2	1
Imposta prov. trascrizione	138	127	125	38	23	21
Totale	8.816	7.835	7.649	19	221	133
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	7,8	6,9	6,7	0,0	0,2	0,1
Famiglia C						
Add. regionale Irpef	370	283	281	0	4	2
Add. comunale Irpef	145	121	121	57	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	24	30	26	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	289	213	216	-50	5	8
Tasi (5)	289	343	315	-95	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	1.117	989	958	-88	-61	-53
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	6,1	5,4	5,3	-0,5	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	12.125	11.092	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-5,3	-8,5	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,3	4,5	7,6	7,8	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,5	16,3	13,7	14,3	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	58,2	56,4	67,2	67,5	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,4	3,5	2,7	3,0	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	18,5	19,3	8,8	7,5	8,2	6,8
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	16.310	17.537	119.507	121.213	137.761	139.541
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	12,5	7,5	5,6	1,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli Enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	469,7	32,3
Province	20,1	0,0	24,6
Comuni	490,5	62,5	9,7
Totale	980,3	40,1	11,3
<i>Per memoria:</i>			
Italia	529,2	13,4	8,9
Regioni	339,7	13,8
Province	21,4	2,0	22,4
Comuni	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili.

Debiti commerciali delle Amministrazioni locali: risorse disponibili e pagamenti(1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)				Totale	
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	di cui: 2014		Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
			Risorse rese disponibili	Pagamenti				
Campania								
Regione	2.708,5	2.412,0	993,0	763,0	2.708,5	2.412,0
di cui: <i>debiti sanitari</i>	1.950,5	1.720,5	993,0	763,0	-	-	1.950,5	1.720,5
Province	0,0	0,0	0,0	0,0	116,1	113,7	116,1	113,7
Comuni	2.360,5	1.828,7	1.258,9	772,3	468,3	366,5	2.828,8	2.195,2
Totale	5.068,9	4.240,7	2.251,9	1.535,3	584,4	480,2	5.653,3	4.720,9
Mezzogiorno								
Regioni	4.661,1	4.078,0	1.311,2	1.081,2	4.661,1	4.078,0
di cui: <i>debiti sanitari</i>	3.517,6	3.285,9	1.311,2	1.081,2	-	-	3.517,6	3.285,9
Province	81,3	44,7	40,1	4,1	323,7	319,1	405,1	363,8
Comuni	4.755,2	3.297,2	2.629,1	1.309,0	1.406,2	1.087,8	6.161,3	4.384,9
Totale	9.497,6	7.419,9	3.980,4	2.394,3	1.729,9	1.406,8	11.227,5	8.826,7
Italia								
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0	20.191,8	18.082,2
di cui: <i>debiti sanitari</i>	12.897,7	12.594,7	5.583,4	5.282,2	-	-	12.897,7	12.594,7
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
Totale	26.451,1	22.597,1	11.456,4	8.116,3	5.000,0	4.533,2	31.451,1	27.130,3

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. - (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili; nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	1.218	1.932	1.636	1.846	1.573	1.157	919
Variazione % sull'anno precedente	-8,6	58,6	-15,3	12,8	-14,8	-26,5	-20,6
Quota sul totale nazionale	32,7	30,8	20,5	21,6	18,3	16,1	14,9
Quota pro soluto	13,7	12,4	15,8	18,3	23,1	24,6	29,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito. - (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia della Campania*, n. 15, giugno 2014).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. 1.1. Fig. 1.4. Tavv. a24, a26.

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del SEC 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Fig. 1.2. Tavv. a15-a16.

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133.000 interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione

dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. 1.3. Tavv. a19-a23.

Sistema portuale e infrastrutture logistiche in Campania

Il cluster del trasporto marittimo considerato è determinato sulla base di un'accezione ristretta del settore, ritagliata sulla configurazione locale e con esclusione di comparti di filiera condivisi con altri settori. Esso si compone infatti dei seguenti comparti: costruzioni di navi e imbarcazioni, cantieri di demolizione navale, trasporto marittimo e costiero di passeggeri e di merci, interporti, attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua, movimento merci relativo a trasporti marittimi e fluviali, spedizionieri e agenzie di operazioni doganali, noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale. Sono invece esclusi, ad esempio, gli intermediari dei trasporti. In base a questa accezione, nel 2011 in Italia il cluster impiegava circa 99.000 addetti. Secondo l'accezione più ampia contenuta nel *IV Rapporto sull'economia del mare* del Censis (2011), in Italia l'intero sistema marittimo e logistico-portuale (nelle sue componenti terziaria, manifatturiera e istituzionale) impiegava 213.000 addetti, contribuendo al PIL per circa 40 miliardi di euro.

La quota di interscambi con l'estero effettuati per via marittima è calcolata sul totale di quelli di cui è stato dichiarato il mezzo di trasporto (pari al 79 per cento del totale in regione).

Fig. 1.4.

Cfr. la nota alla tav. 1.1.

Fig. 1.5.

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto

finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Campania, il campione così ottenuto consiste in circa 17.000 aziende (13.660 micro, 2.508 piccole e 781 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Tav. r1. Fig. r2. Tav. a27.

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema dei Conti pubblici territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazione ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Fig. r1. Tavv. a2-a8.

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le *novità introdotte direttamente dal SEC 2010*, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il

valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle "riserve" e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle "altre attività di servizio" (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla

ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L’Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell’Istat “Conti economici territoriali (2011-2013)”, *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L’attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l’Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l’aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore “difesa nazionale” (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l’indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell’Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l’Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca “agricoltura e pesca”, per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L’input di lavoro è stimato a partire dall’indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Fig. r2.

Cfr. la nota alla tav. r1.

Gli investimenti in costruzioni

I prodotti inclusi negli investimenti in costruzioni sono: 1) costruzioni (abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere); 2) riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti; 3) miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili; 4) servizi connessi con il trasferimento di proprietà.

1. *Abitazioni*: fabbricati utilizzati interamente o principalmente come abitazioni, comprese le costruzioni annesse, come i garage e tutti gli impianti permanenti usualmente installati nelle abitazioni. Sono incluse: i) le case galleggianti, le chiatte, i caravan, i prefabbricati utilizzati come residenza principale della famiglia; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) le abitazioni acquistate per il personale militare o da unità civili in quanto sono utilizzate per la produzione di servizi di abitazione; iv) i monumenti storici se destinati principalmente ad abitazione.

Fabbricati non residenziali: fabbricati diversi dalle abitazioni (depositi e fabbricati industriali, fabbricati commerciali, sale di spettacoli, alberghi e ristoranti, strutture sanitarie e scolastiche, etc.). Sono inclusi: i) gli impianti e le attrezzature che costituiscono parte integrante della costruzione; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) i fabbricati non residenziali acquistati a fini militari nella misura in cui sono comparabili a fabbricati civili acquistati a fine di

produzione e sono utilizzati nello stesso modo; iv) i monumenti storici se destinati principalmente a uso non residenziale.

Altre opere: opere diverse dai fabbricati (autostrade, vie, strade, ferrovie, piste aeroportuali, ponti, gallerie, sottopassaggi, idrovie, condotte, linee di comunicazione ed elettriche, ecc.). Sono inclusi: i) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; ii) le opere acquistate a fini militari nella misura in cui sono comparabili a quelle civili acquistate a fine di produzione e sono utilizzate nello stesso modo; iii) i monumenti storici non considerati residenziali o non residenziali; iv) pozzi, gallerie e altre opere connesse con lo sfruttamento di giacimenti.

2. *Riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti:* Si considerano miglioramenti di rilievo che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato le costruzioni; ad esempio: rinnovi, ricostruzioni, ampliamenti.
3. *Miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili:* tali attività devono portare alla creazione di grandi opere nuove, come dighe marittime e argini di piena e hanno lo scopo di ottenere terreni migliori o più estesi: i) sottrazione di terreni al mare mediante costruzione di dighe e argini; ii) disboscamento di terreni; eliminazione di pietre etc. onde poter utilizzar per la prima volta i terreni per la produzione; iii) bonifica di paludi o irrigazione di terreni aridi mediante la costruzione di argini e fossati; iv) prevenzione di inondazioni o di fenomeni di erosione da parte del mare o di fiumi mediante la costruzione di frangiflutti, dighe marittime o di barriere anti-inondazioni. Tali attività non vanno confuse con altre analoghe che danno origine a opere di ingegneria civile che vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi e che vanno comprese nella voce “altre opere” delle costruzioni (ad esempio, una diga costruita per produrre elettricità).
4. *Servizi connessi con il trasferimento di proprietà:* tali servizi sono incorporati nel valore dei beni prodotti e vengono evidenziati solo ai fini della tavola intersettoriale: i) oneri sopportati per la consegna del bene (nuovo o usato) nel luogo e nel momento fissato: spese di trasporto, di installazione, di montaggi, etc.; ii) oneri corrisposti o le commissioni versate, come gli onorari riconosciuti a ingegneri, avvocati, periti, etc., e le commissioni pagate alle agenzie immobiliari; iii) imposte che il nuovo proprietario deve pagare per il trasferimento di proprietà dei beni materiali e immateriali (nuovi o usati) prodotti.

La stima degli investimenti in costruzioni a livello regionale

Nel settore delle costruzioni la destinazione economica prevalente della produzione è rappresentata da beni di investimento: nel 2012 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo alla produzione) la quota degli investimenti sulla produzione valutata ai prezzi base a valori concatenati era pari a livello nazionale al 66,0 per cento. Tale caratteristica è dovuta anche al fatto che, ai fini della contabilità nazionale italiana, vengono considerati investimenti fissi, e non variazioni delle scorte, anche i fabbricati e le altre opere non ultimati, perché si ipotizza che siano tutti prodotti nell'ambito di un contratto di vendita stipulato a priori. Il passaggio dalla produzione agli investimenti avviene sottraendo il valore della spesa per manutenzioni ordinarie e aggiungendo la stima dell'Iva gravante. Il valore aggiunto, poi, si ottiene sottraendo al valore della produzione i costi intermedi. La serie degli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni e quella del valore aggiunto risultano, quindi, fortemente correlate: nella media del periodo 2000-2013 tale correlazione (calcolata sulle serie SEC95 a valori concatenati) è pari a 0,99 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Sfruttando tale proprietà, gli IFL in costruzioni a livello territoriale sono stati quindi stimati per il periodo 2000-2011 applicando le quote regionali del valore aggiunto in costruzioni sul totale nazionale del settore al valore degli IFL in costruzioni dell'Italia; poiché i primi sono disponibili a livello territoriale solo nella versione SEC95, per omogeneità sono state utilizzate le serie SEC95 a valori concatenati anche per il dato nazionale.

In altri termini, indicando con IFL_t^{IT} gli IFL in costruzioni dell'Italia nell'anno t , con VAC_t^R il valore aggiunto delle costruzioni della regione R nell'anno t e con VAC_t^{IT} il valore aggiunto delle costruzioni dell'Italia, gli IFL in costruzioni della regione R nell'anno t (IFL_t^R) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFL_t^R = IFL_t^{IT} * VAC_t^R / VAC_t^{IT}$$

Per il triennio 2011-13 l'Istat ha rilasciato i dati a livello territoriale secondo la classificazione SEC2010 a valori correnti. Per la stima degli IFL in costruzioni a livello regionale sono state quindi utilizzate le quote del valore aggiunto delle costruzioni sul totale nazionale a valori correnti applicate

alla serie degli IFL in costruzioni nazionali SEC2010 a valori concatenati, in quanto l'errore commesso (misurato per il biennio 2011-12, per il quale sono disponibili per il valore aggiunto regionale nella versione SEC95 sia i dati a prezzi correnti sia quelli a valori concatenati), è molto contenuto e inferiore, in media, al 2 per cento. A differenza dei Conti nazionali, per i quali alla data di redazione di questa pubblicazione sono disponibili le serie storiche a valori concatenati dal 1995 al 2014, per i Conti territoriali sono stati pubblicati solo i dati a valori correnti per il triennio 2011-13 (2012 per gli IFL). Cfr. a questo riguardo il riquadro: *Gli effetti sulla contabilità territoriale del passaggio al SEC2010*.

La stima degli investimenti fissi lordi in abitazioni a livello regionale

Nella contabilità nazionale gli IFL sono valutati sia per branca produttrice sia per branca proprietaria. In quest'ultima classificazione, la totalità degli investimenti in abitazioni è attribuita al comparto delle attività immobiliari; si assume, infatti “(...) che le unità istituzionali proprietarie di abitazioni presentino al loro interno una unità locale appartenente alla branca della locazione di fabbricati che si occupa della gestione del patrimonio abitativo” e quindi “(...) la totalità degli acquisti è registrata in un'unica branca” (cfr. Istat (2005), *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95*, Metodi e Norme n. 23). Per il comparto delle attività immobiliari, poi, gli IFL in abitazioni rappresentano la quasi totalità degli IFL complessivi: nella media del periodo 2000-2013, in base ai dati SEC95 a valori concatenati riferiti all'Italia, la quota dei primi sui secondi è stata pari in media al 94,4 per cento; la correlazione tra la serie degli IFL in abitazioni e quella degli IFL complessivi della branca delle attività immobiliari risulta, infatti, pari a 1 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Poiché gli IFL complessivi per branca proprietaria sono disponibili anche a livello territoriale (dal 2000 al 2011 nella versione SEC95 e per il biennio 2011-2012 nella versione SEC2010), le proprietà sopra descritte sono state sfruttate per stimare gli IFL in abitazioni a livello regionale. Indicando con $IFLIMM_t^R$ gli IFL complessivi del comparto delle attività immobiliari della regione R nell'anno t , con $IFLAB_t^{IT}$ gli IFL in abitazioni per l'Italia nell'anno t e con $IFLIMM_t^{IT}$ gli IFL del comparto delle attività immobiliari in Italia nell'anno t , gli IFL in abitazioni della regione R nell'anno t ($IFLAB_t^R$) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFLAB_t^R = IFLIMM_t^R * IFLAB_t^{IT} / IFLIMM_t^{IT}$$

Per gli anni 2000-2011 sono stati usati i dati SEC95 a valori concatenati. Per il biennio 2011-12 sono stati usati i dati SEC2010: questi ultimi a livello territoriale sono stati pubblicati solo a valori correnti. Tuttavia, poiché nelle serie SEC95 (disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati) l'Istat ha utilizzato un deflatore comune a tutte le regioni e uguale a quello dell'Italia, tale proprietà è stata applicata anche ai dati territoriali del 2011-12, ovvero anche a livello territoriale sono state calcolate le serie a valori concatenati applicando il deflatore valido per l'Italia.

Secondo tali stime, nella media del periodo 2000-2012 gli investimenti fissi lordi in abitazioni hanno rappresentato in Campania il 30 per cento del totale degli IFL, quattro punti percentuali più della media nazionale.

Fig. r3.

Gli investimenti in nuove costruzioni e i permessi di costruire

I dati di contabilità nazionale sugli IFL in costruzioni non contengono informazioni disaggregate sugli investimenti in nuove costruzioni e sulle spese per manutenzioni straordinarie e riqualificazioni (che a differenza di quelle ordinarie sono considerate a tutti gli effetti investimenti). Secondo le analisi effettuate, tra gli altri, dal Cresme (cfr., ad esempio, il *XXII Rapporto congiunturale e previsionale* di novembre 2014) questi ultimi due aggregati hanno avuto nel corso dell'ultima fase recessiva dinamiche molto differenti, soprattutto nel comparto residenziale. Le serie stimate dal Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato oltre il 20 per cento degli investimenti in costruzioni e oltre il 43 per cento di quelli in abitazioni) risultano fortemente correlate a quelle dei permessi di costruire nuove abitazioni in nuovi edifici residenziali, disponibili anche a livello territoriale e che, quindi, possono fornire indicazioni sull'andamento nelle diverse regioni (la correlazione tra la serie Cresme degli investimenti in nuove abitazioni tra il 2001 e il 2013 e quella dei permessi di costruire relativi al numero di nuove abitazioni in edifici nuovi tra il 2000 e il 2012 è, infatti, pari a 0,99 nei livelli e a 0,91 nelle variazioni annue).

Allo stesso modo, la serie dei permessi di costruire edifici a uso non residenziale (in termini di superficie totale dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti) risulta fortemente correlata con quella stimata dal Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni non residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato il 16 per cento circa degli investimenti in costruzioni a valori concatenati): la correlazione è pari a 0,97 nei livelli e a 0,78 nelle variazioni annue per il periodo 2000-2012.

Tavv. a2-a8

Cfr. la nota alla fig. r1.

Tav. a9.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tav. a10.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (<http://www.bancaditalia.it>). In Campania sono state rilevate 192 imprese industriali, 87 dei servizi e 48 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	76	116	192
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	15	31	46
<i>Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature</i>	11	8	19
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	12	19	31
<i>Minerali non metalliferi</i>	7	4	11
<i>Metalmeccanica</i>	17	38	55
<i>Altre i.s.s.</i>	14	16	30
Costruzioni	34	14	48
Servizi	30	57	87
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	16	17	33
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2	9	11
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	10	23	33
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	2	8	10
Totale	140	187	327

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a11-a12.

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a15-a16

Cfr. la nota alla fig. 1.2.

Tavv. a19-a23.

Cfr. la nota alla fig. 1.3.

Tavv. a24, a26.

Cfr. la nota alla tav. 1.1.

Tav. a27.

Cfr. la nota alla tav. r1.

Figg. 2.2, 2.3. Tav. a28.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 co-

muni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale sul 2014). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Figg. 2.3.

Cfr. la nota alla fig. 2.2.

Fig. 2.4. Tav. a31.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. 2.5. Tav. a32.

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Sile) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età dei componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Fig. 2.6. Tav. a33.

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

Tav. r2.

La “Garanzia giovani”

La “Garanzia Giovani” è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le “misure” di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l’ammontare di risorse e la loro ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico e orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all’inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un’età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l’Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l’avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all’estero, per l’acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un’occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un’esperienza formativa all’interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all’acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all’autoimpiego e all’autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un’attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all’accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell’impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale trans-nazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l’inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall’INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l’impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l’impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l’identificazione di un “profilo” basato sulla difficoltà di avviamento all’occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l’avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l’attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell’FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative (YEI)* che integra i fondi FSE per i Paesi dell’UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziata (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l’assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Fig. r4.

I sistemi locali del lavoro

I Sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano dei luoghi (precisamente identificati e simultaneamente delimitati su tutto il territorio nazionale) dove la popolazione risiede e lavora e quindi tende a esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Essi sono stati definiti utilizzando gli spostamenti luogo di residenza/luogo di lavoro rilevati in occasione del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. La necessità di individuare aree territoriali che esulino dalle tradizionali suddivisioni amministrative del territorio è legata all'obiettivo di identificare e analizzare caratteristiche economiche e sociali di aree specifiche che dipendono dai processi di auto organizzazione della popolazione attiva, misurati mediante i movimenti giornalieri che i singoli individui operano per conciliare l'attività lavorativa con quella sociale.

Da un punto di vista tecnico e metodologico i SLL sono costruiti come aggregazione di due o più comuni cercando di massimizzare il livello d'interazione tra comuni appartenenti allo stesso SLL, espressa dai flussi di pendolarismo giornaliero f_{hk} tra luogo di residenza (località h) e luogo di lavoro (località k). L'individuazione di SLL dipende anche dal rispetto di vincoli imposti sulla dimensione minima delle aree espressa tramite il numero di occupati residenti, $R_i = \sum_j f_{jk} = f_r$ e sul livello minimo accettabile di auto-contenimento dei flussi di pendolarismo distinto tra auto-contenimento dal lato dell'offerta di posti di lavoro

$$SCO = f_{ii}/f_r \quad (1)$$

e auto-contenimento dal lato della domanda di posti di lavoro

$$SCD = f_{ii}/f_i \quad (2)$$

dove $f_i = \sum_j f_{ji} = W_i$ sono i posti di lavoro della località i e $f_{ii} = RW_i$ sono gli occupati che risiedono e lavorano nella località i (spostamenti interni).

Fig. r5.

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'Economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Tav. a28.

Cfr. la nota alla figg. 2.2, 2.3.

Tav. a30.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. a31.

Cfr. la nota alla fig. 2.4.

Tav. a32.

Cfr. la nota alla fig. 2.5.

Tav. a33.

Cfr. la nota alla fig. 2.6.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 15 maggio 2015, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a37 e nella figura 3.3, aggiornate al 26 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2. Figg. 3.1, 3.2, 3.8. Tavv. a34-a35, a46, a49.

Le segnalazioni delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e

“comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2, Fig. 3.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2. Fig. 3.1. Tav. a46.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e Ret_t^M rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M + Cess_t^M - Ret_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. 3.2.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti*

bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. 3.3. Figg. 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 3.11. Tavv. a37, a39-a43, a52-a53, a71.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a37; Fig. 3.3.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata

dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.1.

Cfr. la nota alla tav. 3.1.

Fig. 3.1b.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Fig. 3.2 (cfr. anche la nota alla tav. 3.1), fig.3.7. Tavv. a36, a47.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.3.

Cfr. la nota alla tav. 3.3.

Fig. 3.4 (cfr. anche la nota alla tav. 3.3). Tav. a38.

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel capitolo 3 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2013).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	43.471	1.119	157	6.762	8.745	27.941	44.747

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Fig. 3.5.

Cfr. la nota alla tav. 3.3.

Fig. 3.6 (cfr. anche la nota alla tav. 3.3).

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale

soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Fig. 3.7.

Cfr. la nota alla tav. 3.3 e alla fig. 3.2.

Fig. 3.7b.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso di interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Figg. 3.7c.

Cfr. la nota alla fig. 3.6.

Fig. 3.8.

Cfr. la nota alla tav. 3.1.

Fig. 3.8b.

Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione comunale, in base alla classificazione Istat del 2001 prevede tre livelli:

Alto: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per chilometro quadrato e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50.000 abitanti;

Medio: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per chilometro quadrato che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50.000 abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

Basso: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

Figg. 3.9, 3.10, 3.11. Tavv. a48-a49, a50-a53.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.10.

Cfr. la nota alla fig. 3.9.

Fig. 3.11 (cfr. la nota alla tav. 3.3 e alla fig. 3.9). Tavv. a51-a53.

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza:

Stesso Comune: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito insistono nel medesimo comune;

Entro 25 chilometri: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano entro una distanza di 25 chilometri;

Tra 25 chilometri e 100 chilometri: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza tra i 25 e i 100 chilometri;

Oltre 100 chilometri: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza superiore ai 100 chilometri;

Stessa Regione: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito si trovano nella stessa regione.

Figg. r6, r7.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 70 intermediari che operano in Campania e che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Fig. r7.

Cfr. la nota alla fig. r6.

Tav. a34-a35.

Cfr. la nota alla tav. 3.1.

Tav. a36.

Cfr. la nota alla fig. 3.2.

Tav. a37.

Cfr. la nota alla tav. 3.3.

Tav. a38.

Cfr. la nota alla fig. 3.4.

Tav. a39-a41.

Cfr. la nota alla tav. 3.3.

Tav. a42 (cfr. anche la nota alla tav. 3.3).

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l’importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell’adeguamento dell’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell’elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a43.

Cfr. la nota alla tav. 3.3.

Tavv. a44-a45.

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l’assoggettabilità di un’impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell’art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi

interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l’imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l’attivo patrimoniale e 500.000 per l’indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l’esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all’inizio dell’anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell’incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all’inizio di ciascun periodo considerato, l’analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l’evento.

Tav. a46 (cfr. anche la nota alla tav. 3.1).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a47.

Cfr. la nota alla fig. 3.2.

Tav. a48.

Cfr. la nota alla fig. 3.9.

Tav. a49.

Cfr. la nota alla tav. 3.1 e alla fig. 3.9.

Tav. a50.

Cfr. la nota alla fig. 3.9.

Tavv. a51-a52.

Cfr. la nota alle figg. 3.9 e 3.11.

Tav. a53 (cfr. anche la nota alle figg. 3.9 e 3.11).

Quota dei contratti di prestito alle imprese per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

I dati relativi alle quote dei contratti di prestito sono stati costruiti a partire dalle informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Le informazioni utilizzate riguardano tutti gli intermediari bancari segnalanti ed escludono le posizioni in sofferenza e i prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale.

La Centrale dei rischi non consente di identificare i singoli contratti di prestito. Tuttavia, essa rileva l'esposizione debitoria a fine mese, distinta per diverse forme contrattuali di prestito (rischi a revoca, prestiti autoliquidanti e rischi a scadenza), di ciascun soggetto censito nei confronti di ogni singolo intermediario finanziario segnalante nell'archivio centralizzato dei rischi. Ai fini dell'analisi, il numero dei contratti è approssimato dal numero di relazioni contrattuali banca-impresa-tipo di contratto di prestito. Ne discendono le seguenti definizioni:

Contratti presenti in entrambi gli anni: si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014;

Contratti cessati: relazioni contrattuali per data banca e impresa esistenti a fine 2007 ma non a fine 2014;

Nuovi contratti: relazioni contrattuali per data banca e impresa non esistenti a fine 2007 e rilevate a fine 2014.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Fig. 4.2

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma nazionale esiti, l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscoloscheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati del 2010 e 2012. Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in entrambi gli anni, correggendo per chiusure e accorpamenti. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute a età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale del 2012. A ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle

strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

CLASSI	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Fig. 4.3.

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Campania rientrava nell'obiettivo Convergenza (insieme a Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata, quest'ultima in regime di *phasing out*) ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tav. a54.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a58.

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati del Nuovo sistema informativo sanitario riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tavv. a62-a63.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per Programma operativo di appartenenza sia per localizzazione. Nel primo caso, i progetti considerati per la Campania sono solo quelli appartenenti al POR Campania FSE 2007-2013 e al POR Campania FESR 2007-2013. Nel secondo caso, vengono attribuiti alla Campania (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei Programmi operativi regionali, interregionali e nazionali. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Campania o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e su una settorializzazione associata a un sistema di Codici unici di progetto.

Le fonti di finanziamento comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, Fondo per lo sviluppo e la coesione, altri istituti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, Stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, quelli da Stati esteri e quelli da reperire. Per ciascun progetto, i pagamenti si riferiscono alle sole erogazioni di fondi pubblici. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio IGRUE della Ragioneria generale dello Stato perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Fig. 5.2. Tav. a67.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi campani

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- famiglia A: composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri – UNRAE);
- famiglia B: composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000

chilometri (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 chilometri. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Fig. 5.3. Tavv. a69-a71.

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

Tav. a66.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge. I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012). Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a67.

Cfr. la nota alla fig. 5.2.

Tav. a68.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-

privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a69-a71.

Cfr. la nota alla fig. 5.3.